

11/11 14/11

L'IRAN

DOPO LA
RIVOLUZIONE



Mel nome di Dio



مرکز فرهنگی اسلامی اروپا
رم - ایتالیا

Centro Culturale Islamico Europeo
Via Nomentana. 363 - 00162 Roma
Italia

I EDIZIONE - ROMA - 1985

چاپ اول - رم ، ایتالیا

۱۳۶۴

INDICE

Biografia dell'Imam Khomeini	p. 5
Breve cronaca della Rivoluzione Islamica dell'Iran	7
La bandiera della Repubblica Islamica dell'Iran	15
I cambiamenti prodotti dalla Rivoluzione Islamica dell'Iran	16
Attività svolta dall'Assemblea Islamica	22
La nuova fase della Rivoluzione Islamica dell'Iran	28
I progressi della cultura iraniana	32
Scienza e tecnologia dopo la vittoria della Rivoluzione Islamica dell'Iran	38
Il ruolo della donna nell'Islam e nella Rivoluzione Islamica dell'Iran	45
Curdistan e libertà	57
Le minoranze religiose in Iran	71
I Comitati della Rivoluzione Islamica	77
La Fondazione dei martiri	80
La crociata per la ricostruzione	84
I guardiani della Rivoluzione Islamica dell'Iran	88
La mobilitazione dei diseredati	90
I tribunali islamici	93
Legge sulle operazioni bancarie senza interesse	99
L'arma della scoperta e delle invenzioni	109
La produzione di gas in Iran	116
Biografia dell'Ayatollah H.A. Montazeri	118

ایران، پس از انقلاب

BIOGRAFIA DELL'IMAM KHOMEINI

L'Ayatollah Ruhollah Musavi Khomeini è nato nel 1900 a Khomein, una cittadina del centro dell'Iran, da una famiglia di ulema sia da parte materna che paterna.

Il padre, l'Ayatollah Sayyed Mostafa Musavi, nel 1900 fu fatto assassinare dai Qagiari, la dinastia allora al potere, contro la cui corruzione egli aveva combattuto.

Ruhollah iniziò gli studi coranici dapprima presso il fratello Morteza Pasandide, quindi a Esfahan e ad Arak presso il più eminente teologo dell'epoca, l'Ayatollah Haheeri, fondatore di varie scuole coraniche a Qom.

Nel 1922 Khomeini col suo maestro si recò a Qom facendo di questa città santa un attivo centro di ricerca e di cultura islamica. Qui ottenne il titolo di Mojtaheed e divenne ben presto un grande maestro di filosofia e di diritto islamico.

Nel 1941 pubblicò il libro "Kashf al Asrar" dove appaiono in nuce le principali caratteristiche della sua lotta politica. In quest'opera sono già tracciati i tratti fondamentali della sua linea di pensiero. Senza attirare l'attenzione del regime, per un lungo periodo di tempo educò la nuova generazione infonden-

do novello vigore alle scuole di scienze islamiche. Nel giugno 1963, per la sua partecipazione sempre più attiva alla lotta contro il regime, venne arrestato. Il popolo, in segno di protesta, insorse immediatamente contro il regime, che rispose con il massacro di diecimila persone.

Uno degli atti più significativi compiuti dall'Imam prima dell'esilio, è rappresentato dalla condanna della Legge sulla Capitolazione a vantaggio dei consiglieri americani. L'Imam, in quell'occasione, in un appello storico invitò il popolo all'unità, onde instaurare un governo islamico, grazie a cui il paese avrebbe conquistato l'indipendenza e la libertà. A causa di questa dichiarazione fu esiliato in Turchia ed in seguito a Najaf, in Irak.

La pressione del governo iraniano — che si esprimeva attraverso il regime iracheno — contro di lui si intensificò di giorno in giorno, finché l'Imam, messo di fronte alle due alternative di non svolgere attività politica o di lasciare il paese, scelse quest'ultima.

Dopo un breve periodo trascorso in Francia, l'Imam Khomeini tornò in Iran nel febbraio del 1979, dopo quattordici anni e tre mesi di esilio, accolto dalla

gioia di milioni di Iranian.

Grazie alla sua guida il 12 febbraio 1979 si assiste al trionfo della Rivoluzione e alla nascita della Repubblica Islamica, che,

mettendo fine all'era della tirannia e dell'oppressione, annunciava l'indipendenza e la libertà del popolo musulmano.

BREVE CRONACA DELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA DELL'IRAN

L'insulto al clero

Il nove gennaio 1978, in seguito alla pubblicazione di un articolo oltraggioso contro l'Imam Khomeini, apparso nel giornale "Ettela' at" per volere delle autorità di governo, migliaia di studenti della facoltà di teologia di Qom sfilarono in un imponente corteo, scandendo slogan di protesta contro il regime e contro l'insulto recato al clero. Alcuni manifestanti furono uccisi e molti feriti dalle forze dell'ordine.

L'insurrezione di Tabriz

Il nove febbraio 1978, quarantesimo giorno dopo la morte dei manifestanti di Qom, il popolo di Tabriz con la sua insurrezione sferrò ai Pahlavi un improvviso attacco, che a detta di molti studiosi ed esperti della rivoluzione si rivelò, più di ogni altro, esiziale alla dinastia che in cinquant'anni di regno aveva dilapidato il paese delle sue ricchezze e lo aveva privato delle personalità più insigni.

Quaranta giorni dopo, il 30 marzo, in ricordo del sacrificio degli insorti di Tabriz, in varie città dell'Iran, come Qom,

Garhom, Yazd, Kerman, Shiraz, Esfahan, Mashhad, Teheran, Ahvaz, si svolsero nuove manifestazioni, in cui si esprimeva l'odio profondo contro il governo dello scià e la ferma risoluzione di resistere fino alla sua completa caduta. L'opposizione al regime affiorava in sempre nuove forme: ininterrotte manifestazioni, scioperi, proteste di scrittori e giuristi.

Legge marziale a Esfahan

L'undici agosto, durante una manifestazione di 60.000 persone, in segno di protesta, furono dati alle fiamme uno dei più lussuosi alberghi della città, alcune banche, un cinema e numerosi uffici governativi. Le forze dell'ordine aprirono il fuoco sul popolo disarmato, uccidendo e ferendo decine di persone. Per prevenire il diffondersi dell'insurrezione e proteggere la vita dei numerosi tecnici americani e inglesi impiegati nelle acciaierie di Esfahan, in questa città fu annunciato il coprifuoco. La legge marziale fu applicata dal generale Reza Naji, che era stato addestrato in America.

La tragedia del cinema Rex

Il venti agosto un violento incendio quasi distrusse il cinema Rex di Abadan e centinaia di persone morirono bruciate. Il popolo, sgomento e sconcertato da questo luttuoso evento, vi ravvisò immediatamente la responsabilità del regime.

'Eid-e Fetr

Il quattro settembre, nella ricorrenza dell'"Eid-e Fetr, si tennero imponenti manifestazioni a Teheran ed in altre città. Nella capitale più di un milione di uomini e donne sfilarono in un imponente corteo.

L'otto settembre il governo, per impedire la diffusione delle proteste, proclamò la legge marziale.

Il venerdì nero

L'otto settembre il popolo di Teheran, stanco della tirannia e anelante alla libertà, incurante delle minacce del regime, si riversò per le strade dimostrando che era giunto a un grado di consapevolezza tale che non avrebbe più sopportato gli inganni degli oppressori. In piazza

Žale la folla confluì da punti diversi della città.

La folla non era armata; voleva protestare contro l'oppressione e gli inganni del regime con la sua sola presenza. Poiché la polizia impediva un'ulteriore avanzata i manifestanti si sedettero scandendo "Allah akbar" e slogan inneggianti alla libertà. Nessuno immaginava che contro gente inerme si facesse fuoco.

E' impossibile esprimere l'orrore di quella tragedia. Gli insorti, fra cui erano molte donne, caddero riversi nel sangue sotto i colpi dei soldati.

Il governo di Sharif Emami, che si era proclamato "governo di riconciliazione nazionale" tenne una riunione per esaminare i fatti dell'otto settembre — che sarà ricordato come "venerdì nero" — la quale, per ingannare il popolo, fu trasmessa in diretta alla radio e alla televisione.

La morte di più di tremila persone ruppe l'ultimo velo delle menzogne e delle mistificazioni di uno dei regimi più oppressivi della storia.

Un'Egira

Nel settembre del 1978 il governo dell'Irak aveva ordinato

all'Imam Khomeini di lasciare il paese. L'Imam aveva pensato di trasferirsi in Koweit, ma poiché le autorità di quel paese frapponessero ostacoli, emigrò in Francia.

Il sei ottobre 1978 l'aereo che trasportava l'Imam atterrò all'aeroporto di Parigi.

I giornali dapprima non diedero molta importanza all'arrivo a Parigi dell'ayatollah Khomeini, ma, poiché in seguito ai messaggi e agli appelli da lui rivolti al popolo persiano, la lotta contro i Pahlavi assunse nuovo vigore, ci si rese conto dell'influsso della sua guida religiosa.

L'Imam Khomeini si stabilì a Neuf Chateaux dove, conducendo una vita molto modesta, continuò ad esercitare la sua funzione di Guida della Comunità islamica.

Grazie al soggiorno a Parigi l'Imam ebbe l'opportunità di far conoscere all'opinione pubblica la realtà della situazione dell'Iran. Nel corso di numerosi interventi egli rivelò i crimini del regime, mostrando il vero volto dello scià.

La tragedia di Kerman

Il quindici ottobre il coraggioso popolo di Kerman, in ri-

cordo del quarantesimo giorno della morte dei martiri di Piazza Žale, si riunì in massa nella moschea Jame issando sulla porta dell'edificio un grande ritratto dell'Imam Khomeini. Mentre era in corso questa assemblea popolare, durante la quale i predicatori musulmani smaschero-rono i delitti commessi dallo scià negli ultimi mesi, agenti del regime e membri della Savak, armati di bastoni e protetti dalla polizia, sferrarono alla Moschea un vile attacco.

In seguito alla diffusione della notizia dell'irruzione nella moschea degli agenti del regime e della profanazione di quel luogo sacro, in tutte le città dell'Iran fu dichiarato lutto nazionale.

La lotta di Hamedan

Anche ad Hamedan il venti ottobre ci furono imponenti manifestazioni. Fu data alle fiamme la sede del partito Rastakhiz e abbattuto il monumento a Dario, quale simbolo del regime imperiale. Ancora una volta si fece tremare il cuore degli oppressori.

L'umiliazione dello scià

Il ventisei ottobre, giorno del compleanno dello scià, l'Imam Khomeini proclamò il lutto nazionale.

L'appello dell'Imam fu accolto immediatamente: sulle porte delle case e dei negozi in segno di lutto e di protesta vennero issate bandiere nere e nel bazar di Teheran le luci rimasero spente. Quest'azione, che esprimeva il disprezzo del popolo e che non aveva precedenti nella storia della dinastia Pahlavi, fu particolarmente esiziale al regime.

Il massacro dell'Università

Il tre novembre gli studenti dell'Università di Teheran organizzarono nel recinto dell'Ateneo assemblee e manifestazioni aperte a tutti.

In seguito all'abbattimento del monumento allo scià, la polizia assediò l'Università. Mentre gli studenti disarmati stavano sfilando in corteo, furono assaliti da centinaia di membri delle forze dell'ordine che uccisero un gran numero di manifestanti, aggiungendo un nuovo crimine ai misfatti dello scià.

Il Governo militare di Azhari

Dopo il fallimento del "governo di conciliazione nazionale" di Sharif Emami, lo scià decise di ricorrere ai vecchi generali in pensione. Così fu nominato primo ministro Azhari, che nominò a sua volta ministri alcuni membri dell'esercito, ma anche questo tentativo fu inutile.

La sera stessa in cui Azhari prese le redini del governo, lo scià confessò i suoi errori. La dilapidazione delle ricchezze nazionali, le torture inumane, le uccisioni selvagge erano solo un "errore".

La sera del primo Moharram

La prima sera del mese di Moharram (primo mese del calendario lunare), il popolo salì sulle terrazze dei tetti e alle ventuno, all'unisono, levò ripetutamente il grido "Allah akbar".

Questo grido che prorompeva dal petto degli abitanti di Teheran e di altre città, esprimeva l'unione di tutto il popolo.

In molti quartieri di Teheran la gente, a dimostrazione di quanto poco fossero considerati gli ordini del governo militare,

uscì di casa scontrandosi con le forze dell'ordine. Quella sera stessa, centinaia di donne e di uomini che volevano così manifestare il rifiuto di riconoscere altro governo al di fuori di Dio, furono uccisi.

Ashura

Il dieci di Moharram, giorno in cui gli Sciiti ricordano il martirio dell'Imam Hossein e dei suoi compagni, un mare di gente, migliaia di donne e uomini, invase le strade.

Ma le masse popolari, anziché battere, in segno di lutto, il pugno contro il proprio petto, mostravano il loro pugno chiuso al nemico, in una dimostrazione che era diventata politica.

Gli agenti dello scià, sebbene fossero completamente armati, erano in preda allo sgomento e alla paura.

La continuazione della lotta

La lotta continuò nelle diverse città dell'Iran. A Shiraz durante uno scontro fra studenti e agenti numerose persone furono ferite e molte vennero uccise. Anche a Tabriz, Mashhad e Sanandaj ci furono nuovi

scontri. Si susseguirono in tutto il paese scioperi di operai e di impiegati. Anche gli addetti al trasporto aereo cominciarono uno sciopero e annunciarono che avrebbero impedito l'atterraggio degli aerei americani ed israeliani.

Il 28 dicembre a Kerman più di 2000 operai del carbone interruppero l'attività e si rifugiavano negli uffici delle Acciaierie della città.

Il 28 dicembre il clero di Teheran rivolse ai responsabili di governo addetti all'industria petrolifera l'invito a limitare l'esportazione di petrolio all'estero, a mettere fine alla pressione esercitata sui lavoratori, a liberare gli operai arrestati, a cessare l'incetta del petrolio e a mettere in grado gli addetti all'industria petrolifera di tornare al lavoro allo scopo di soddisfare i bisogni interni del paese.

La tragedia di Qazvin

Il ventotto dicembre a Qazvin, in seguito a due giorni di agitazione popolare, gli abitanti di questa città furono attaccati selvaggiamente dalle forze armate. Durante questa carica spietata diretta contro un popolo

inerme molti furono uccisi.

Da quel giorno la città non ebbe un attimo di tregua ed il popolo continuò, disarmato, la lotta. Dopo cinque giorni di scontri circa duecento persone erano state uccise per mano degli agenti del governo militare e più di dueventocinquanta erano state ferite.

Il governo di Bakhtiyar

Con l'estensione delle lotte, che coinvolgevano ogni strato e gruppo sociale, a tutte le città e persino ai villaggi, lo scià, essendosi reso conto che il governo militare e le minacce non erano misure opportune, prese la decisione di creare un governo civile.

Shapur Bakhtiyar accettò la nomina di primo ministro e il 6 gennaio 1979 presentò allo scià il suo gabinetto. Contrariamente alle aspettative, nonostante la formazione di questo governo civile, la tensione non cessò. A Shiraz ci furono violenti combattimenti, durante i quali il popolo attaccò la sede della Savak, uccidendo un colonnello e due agenti.

La fuga dello scià

Il quattordici gennaio 1979

venne creato un Consiglio di reggenza formato da nove membri fra cui Bakhtiyar, per preparare il terreno della fuga dello scià.

Due giorni dopo, lo scià, sotto la pressione del popolo musulmano, fuggì dal paese, di cui, nei bui anni del suo regno, aveva dilapidato ogni ricchezza.

In segno di vittoria il popolo si riversò nelle strade, abbattendo i monumenti e le effigi che ricordavano gli anni cupi del suo regno.

Il corteo del giorno di Arba'in

Il diciannove gennaio si tenne a Teheran un'imponente manifestazione in cui si ricordava il quarantesimo giorno del martirio dell'Imam Hosein.

Ancora una volta si manifestò la saldezza dell'unione popolare e si dimostrò che la volontà degli individui è in grado di sconfiggere anche le potenze colonialiste.

Al termine del corteo fu denunciata l'illegalità del governo dei Pahlavi, fu annunciata la deposizione dello scià e si espresse la volontà di instaurare una Repubblica islamica.

Il ritorno in Iran della Guida della Rivoluzione

Una settimana dopo la fuga dello scià, l'Imam Khomeini decise di tornare in Iran.

La risoluzione dell'Imam Khomeini suscitò grande inquietudine nel governo e nei militari.

Il governo di Bakhtiyar prese la decisione di chiudere l'aeroporto, adducendo a pretesto difficoltà tecniche. Il popolo esternò la sua protesta contro la chiusura dell'aeroporto con azioni di scherno quali il blocco "per cause tecniche" delle strade che portavano al nord di Teheran, dove in maggior parte risiedevano coloro che erano legati al governo illegale dello scià.

Finalmente il 29 gennaio con la riapertura dell'aeroporto, l'Imam annunciò il suo arrivo in Iran per il giorno seguente, riempiendo di gioia tutto il popolo.

La nomina di Bazargan a Primo Ministro

L'Imam Khomeini fissò la sua dimora nella scuola coranica di Rafah a Teheran. Il popolo era in attesa della proclamazione ufficiale della Repubblica Islamica e della presentazione del nuovo governo da parte del-

l'Imam. Egli, il 4 febbraio, redasse il progetto di presentazione del governo provvisorio della Rivoluzione e dopo due giorni, il 6 febbraio, Mehdi Bazargan fu nominato primo ministro.

La lotta finale

L'esercito antipopolare che per tanti anni era stato lo strumento di oppressione aveva perso la sua baldanza ed era in preda alla paura.

Il messaggio di alcune settimane prima della Guida della rivoluzione che invitava i soldati e gli ufficiali a disertare dall'esercito antiislamico, e la susseguente obbedienza a quest'ordine da parte di migliaia di soldati ed ufficiali avevano paralizzato l'esercito.

In tutte le caserme delle forze armate soldati e ufficiali a drappelli disertavano e si univano alle forze rivoluzionarie. Il governo temendo ulteriori diserzioni e la continuazione dei cortei e degli scioperi, il 9 febbraio proclamò il coprifuoco alle ore 20, ma esso, come in passato, non venne preso in nessuna considerazione. Migliaia di persone, in segno di protesta, si riversarono per le strade e gli agenti del regime, senza nessuna

pietà aprirono il fuoco.

Gli allievi piloti e le loro famiglie che alloggiavano in caserma, avevano proclamato la loro solidarietà con le forze rivoluzionarie. Essi furono attaccati dall'esercito.

Il popolo, alla notizia di questa aggressione, mosse, disarmato, in aiuto degli allievi piloti e delle loro famiglie, riuscendo, sebbene a prezzo della vita di molti, ad impadronirsi dei carri armati e di mezzi corazzati. Durante lo scontro il popolo raggiunse l'armeria della caserma e s'impadronì delle armi.

Da quel momento ebbe inizio la lotta armata e le caserme,

una dopo l'altra, caddero nelle mani del popolo. Centinaia di persone morirono.

La radio e la televisione, che il 10 febbraio erano cadute nelle mani dei rivoluzionari, diffondevano inni popolari ed islamici, invitando alla resistenza.

Anche in provincia il popolo aveva conquistato le stazioni di polizia e le caserme issando la bandiera della vittoria.

Il regime Pahlavi grazie al movimento vittorioso delle masse dell'Iran e alla guida dell'Imam Khomeini, dopo cinquant'anni di saccheggi veniva definitivamente sconfitto.

LA BANDIERA DELLA REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

La bandiera della Repubblica Islamica dell'Iran consta di tre fasce colorate (verde, bianco, rosso) disposte orizzontalmente. Esse sono separate dalla scritta "Allah Akbar", Dio è più grande, che è ripetuta ventidue volte a ricordo del 22 Bahman 1357 (11.2.1979), giorno della vittoria della Rivoluzione Islamica dell'Iran. Al centro c'è un emblema composto da un intreccio di elementi dal significato simbolico.

Nel suo insieme l'immagine somiglia a un tulipano, simbolo del martirio. Essa consta di cinque elementi principali (rappresentanti i cinque principi dell'Islam), che sono la stilizzazione dell'enunciazione: "La Alaha ella Allah" (non c'è Dio all'infuori di Dio). Al centro, in verticale, è rappresentata una spada, simbolo del potere, della solidarietà e della necessità del Jihad. Essa è sormontata dall'immagine del Libro Sacro, che, contemporaneamente, funge da "tashdid" (raddoppiamento della consonante) della "lam" sia nella parola "ella" che "Allah". La forma simmetrica di tutta l'immagine simboleggia l'equilibrio.

I CAMBIAMENTI PRODOTTI DALLA RIVOLUZIONE ISLAMICA DELL'IRAN

Nella storia recente del mondo si sono verificati cambiamenti e rivoluzioni di diversa natura, ora d'ispirazione comunista, ora d'ispirazione nazionale. Ma è solo la Rivoluzione Islamica dell'Iran che, richiamandosi ai principi islamici, è rimasta immune da ogni dipendenza dall'Occidente e dall'Oriente e che per queste sue caratteristiche è stata assunta a modello dai diseredati di tutto il mondo.

In seguito al voto positivo espresso da milioni di Iranian nel referendum del 12 aprile 1979, il regime d'oppressione imperiale che regnava in Iran da più di 2500 anni è stato sostituito dall'ordinamento islamico, espressione degli ideali delle masse indigenti dell'Iran.

Nonostante il boicottaggio economico dei predatori del mondo, che nel nuovo ordinamento vedevano un ostacolo al raggiungimento delle loro mire egemoniche e malgrado la guerra imposta dall'Irak col pieno sostegno degli stessi predatori, la Repubblica Islamica dell'Iran ha compiuto progressi evidenti in campo politico, sociale, militare, economico.

Per quanto riguarda l'istruzione, i successi raggiunti, sia nell'aumento del personale docente che nella creazione di nuove scuole, superano di gran lunga quelli ottenuti nei cinquanta anni di governo del passato regime.

Oltre alla fondazione di numerose scuole, sono state aperte nuove università, che hanno contribuito a rendere più efficiente il sistema d'istruzione superiore del Paese. Il numero dei discenti, inoltre, è aumentato considerevolmente. Ecco alcuni dati relativi a queste attività:

- Fondazione di centri per la formazione di maestri da inviare nei villaggi: 32;
- Aumento delle scuole professionali: da 256 a 276 unità nel corso del solo 1983;
- Apertura di scuole iraniane all'estero: 21;
- Apertura di corsi allo scopo di combattere l'analfabetismo: 167.764;
- Totale degli scolari e degli studenti del Paese: 9.000.000.

Nel campo dell'industria, la maggior parte degli osservatori riteneva che con la partenza di migliaia di consiglieri stranieri le fabbriche esistenti non sarebbero più state in grado di continuare la loro attività e che la produzione del Paese sarebbe entrata in crisi. Siamo invece testimoni di come i diseredati dell'Iran hanno portato a termine la costruzione di molti stabilimenti. Anche il grosso complesso industriale (per la produzione del rame) di Sar Ceshme, dopo l'espulsione degli Americani, con ottimi risultati produttivi viene retto dagli operai.

Per quanto riguarda l'industria del petrolio, essa è totalmente nelle mani dei tecnici iraniani ai quali è stata affidata l'amministrazione dell'industria del petrolio della Libia.

L'acciaieria di Esfahan sta allargando i suoi impianti e ben presto lo stabilimento di Mobareke darà inizio alla sua attività.

In tutto l'Iran sono attive industrie meccaniche, elettroniche, ecc., molte delle quali forniscono prodotti progettati all'interno del Paese. Lo scorso anno, nei diversi settori dell'industria, da quello chimico a quello farmaceutico, a quello elettronico, a quello alimentare, a quello estrattivo, a quello tessile, sono stati raggiunti importanti successi.

La produzione industriale ha raggiunto nei primi nove mesi del 1983 il 24% di aumento. Ecco alcuni dei successi conseguiti:

- Avviamento della raffineria di Esfahan, dello stabilimento per la produzione di batterie di Nur, e del complesso di Dorud (industria difensiva);
- Aumento a seicentomila barili del grezzo lavorato dalle raffinerie di petrolio del Paese nonostante i danni subiti dal comples-

so di Abadan e di Bakhtran; incremento dell'11% dei prodotti derivati;

– Realizzazione ad Ahvaz dei progetti relativi alla produzione di alluminio e di fosfato e dell'estrazione di pirite.

Le industrie marine e nautiche sono in pieno rigoglio. Sono stati progettati e costruiti diversi tipi di natanti. Per quanto riguarda la navigazione sono stati compiuti notevoli progressi. Il tonnellaggio della flotta navale della Repubblica Islamica dell'Iran è di circa due milioni. Grazie ai progressi raggiunti è stato possibile ridurre i costi dei trasporti e il ricorso a navi straniere.

La flotta mercantile dell'Iran conta attualmente cinquantasei navi.

Si segnala altresì la creazione di nuovi porti tra cui quello di Shahid Beheshti e lo sviluppo di quelli esistenti sul mare d'Omman.

Nell'anno 1983 la quantità di merci scaricate nei porti iraniani è stata di 14.973 milioni di tonnellate, segnalandosi un aumento del 47% .

Sono in via di costruzione nuove linee ferroviarie ed è stato progettato di collegare i porti del mare d'Omman con i centri industriali dell'interno. Anche dal punto di vista strategico si tratta di un'iniziativa molto importante.

Si stanno attuando progetti miranti a diffondere in tutto il territorio nazionale e soprattutto nei villaggi l'energia elettrica e l'acqua corrente. Grazie alla costruzione di nuove dighe come quelle di Jiroft e di Save e al completamento di quelle di Esteqlal Minab e Vahdat-e Qashlaq ad opera dei tecnici iraniani, la fisionomia delle regioni più aride del Paese muterà favorevolmente.

E' stata vivificata l'agricoltura che al tempo dello scia era stata condotta sull'orlo della distruzione. Mentre durante il passato regime s'importava persino il frumento, ora il Paese ha raggiunto l'autosufficienza nella produzione dei prodotti fondamentali.

Più di trecentomila ettari di terreno sono stati messi a coltura. Nelle zone occidentali del Paese, nonostante la guerra, sono stati scavati duecento pozzi al fine di garantire il rifornimento idrico necessario.

Nella produzione dei macchinari e degli strumenti agricoli, che è protetta ed incoraggiata dal governo della Repubblica Islamica dell'Iran, si sono ottenuti notevoli risultati raggiungendo in molti casi l'autosufficienza nazionale.

Al fine di incoraggiare sempre più lo sviluppo dell'agricoltura, dopo la sconfitta dell'aggressore iracheno, è stato progettato di sminare e spianare il terreno, su cui ora sorgono trincee e canali di difesa, e di coltivarlo a frumento.

Attività agricole svolte nel territorio di guerra

- Spianamento del terreno: 13.002 ettari;
- Scavi di canali d'irrigazione: 30363 km;
- Distribuzione di semente: 593.667 tonnellate.

Altre attività:

- Allacciamento dell'acqua corrente nei villaggi (5.360 villaggi);
- Costruzione di strade vicinali (501.218 km);
- Allacciamento dell'energia elettrica nei villaggi (3.616 villaggi);
- Edificazione di dighe e argini: 3.127 unità;
- Scavo e depurazione dei tradizionali canali sotterranei d'irrigazione (qanat): 13.544 unità;
- Scavo di pozzi: 5.012 pozzi.

In campo sociale è stata condotta una dura lotta contro la corruzione diffusa dal passato regime. I numerosi negozi in cui si vendevano alcolici sono stati sostituiti da biblioteche (119 biblioteche pubbliche e 39.723 biblioteche circolanti), moschee, parchi, campi sportivi.

I giovani, che raggiungono la maggiore età a sedici anni, partecipano attivamente alla vita e alle scelte del Paese.

In tutti i modi si cerca di incoraggiare la creatività degli individui cosicché, dopo la vittoria della Rivoluzione Islamica, le invenzioni brevettate in Iran, molte delle quali di alto livello scientifici, ammontano a diverse migliaia.

Anche per quanto riguarda la tutela delle donne sono stati compiuti molti progressi. Esse al tempo del passato regime, private

per ben cinquant'anni di ogni diritto umano e sociale, erano escluse dalla vita politica nonostante quanto sosteneva la propaganda di regime e costituivano soltanto uno strumento di cui ci si serviva per diffondere la corruzione.

Oggi invece partecipano attivamente alle scelte del Paese: siedono al Parlamento e in gran numero militano nel Movimento per la lotta contro l'analfabetismo.

In campo internazionale la Repubblica Islamica dell'Iran ha svolto un ruolo particolarmente attivo in tutto il mondo. Sono state privilegiate le zone più depresse, a cui sono stati forniti ingenti aiuti. Venti sono le nuove rappresentanze diplomatiche inaugurate dalla Repubblica Islamica dell'Iran, diciassette delle quali aperte in paesi del Terzo Mondo (nove in Africa), a cui si aggiungono dodici "Case della Cultura" aperte all'estero.

A livello militare si è cercato in ogni modo di raggiungere l'autosufficienza e di eliminare ogni dipendenza dall'Occidente e dall'Oriente.

Al tempo del regime Pahlavi consiglieri militari americani, e in minor misura inglesi, avevano nelle mani l'apparato militare del Paese.

Dopo la vittoria della Rivoluzione Islamica e l'espulsione dei consiglieri stranieri, non solo l'esercito non ha perso la sua efficienza, ma altresì ha dato prova, durante la guerra imposta, di luminoso eroismo infliggendo all'esercito aggressore cocenti sconfitte.

Risultati sorprendenti sono stati raggiunti dal punto di vista tattico e da quello tecnico dell'utilizzazione di armi sofisticate. Questi progressi hanno suscitato la meraviglia degli esperti stranieri memori di quando, durante il passato regime, l'esercito iraniano non era neppure in grado di assicurare la riparazione e la manutenzione di armi semplici, operazioni che venivano affidate ai tecnici stranieri.

L'Iran sta compiendo grandi passi verso il raggiungimento dell'autosufficienza nella produzione di munizioni e di armi singole e da difesa. La Repubblica Islamica dell'Iran è un caso unico nella disponibilità delle forze umane. Mentre infatti in altri paesi coinvolti in guerre si riscontrano difficoltà nell'arruolamento,

in Iran gli individui pronti al martirio e desiderosi di percorrere la Via di Dio si presentano alle autorità responsabili in numero anche maggiore di quanto non sia necessario.

Non ci soffermiamo sui progressi compiuti dalla Repubblica Islamica dell'Iran nella difesa del diritto e della verità, in quanto essi sono noti a tutti.

Ausplicando la vittoria degli oppressi sui potenti.

ATTIVITA' SVOLTA DALL'ASSEMBLEA ISLAMICA **(dal marzo 1981 al marzo 1982)**

La giovane Repubblica dell'Iran è entrata nel suo sesto anno di vita; lasso di tempo piuttosto breve, durante il quale essa è stata più volte minacciata sia dall'esterno che dall'interno. Ma grazie alle sue solide basi popolari è riuscita ad aver ragione di tutti i complotti fomentati dall'imperialismo mondiale e, particolarmente, dall'America.

In questo campo, l'Assemblea Iraniana ha svolto in pieno il suo ruolo, adempiendo, a prezzo di un gran numero di martiri, al suo dovere islamico e rivoluzionario.

Poiché l'analisi dettagliata di un anno di attività dell'Assemblea Islamica Iraniana richiederebbe un lavoro ben più approfondito di quanto possibile in questa sede, ci limiteremo a considerarne soltanto alcuni aspetti.

Innanzitutto, la nuova Assemblea doveva necessariamente colmare il vuoto lasciato dall'abrogazione delle leggi antiislamiche e antipopolari risalenti al passato regime. Ecco dunque, un quadro delle attività più significative svolte dall'Assemblea Islamica Iraniana nel 1981.

Durante la prima sessione, dopo aver tracciato un bilancio dei progressi compiuti nei primi tre anni della Rivoluzione Islamica, i deputati hanno rivolto la loro attenzione al gravoso compito che li attendeva nell'anno appena iniziato. Il primo problema messo all'ordine del giorno riguardava le spese e i danni di guerra. Dopo aver condannato il conflitto, imposto alla Repubblica Islamica dell'Iran dal dittatore dell'Irak, il filoamericano Saddam, i deputati hanno autorizzato il governo a una spesa di 70 miliardi di rial destinati all'acquisto di materiale bellico e alla ricostruzione delle

regioni danneggiate dalla guerra. E' stato approvato il disegno di legge sulla destinazione dei beni dell'ex-scià e della sua famiglia. In virtù di tale legge, tutti gli averi illegalmente acquisiti dall'ex-scià sono stati nazionalizzati e messi a disposizione del governo popolare della Repubblica Islamica dell'Iran.

Durante il secondo mese del 1981, l'Assemblea si è occupata di diversi problemi di politica interna ed estera, tra cui quello relativo al bilancio 1981. Questo progetto di legge è stato ratificato con ritardo rispetto alla data prevista a causa di varie difficoltà. La situazione economica disastrosa ereditata dal passato regime; il blocco economico decretato dall'Imperialismo mondiale; la guerra imposta e, infine, i complotti fomentati dai capitalisti manovrati dall'estero, rendevano particolarmente difficoltoso l'esame del bilancio. Al momento della presentazione, facendo riferimento al suo programma di disoccidentalizzazione della vita economica del paese, il martire Mohammad Ali Raja'i, allora primo ministro, ebbe a dire: "Coloro che traevano profitto da tale situazione erano i capitalisti occidentali e i loro agenti interni, mentre a subirne le conseguenze negative erano i diseredati della nazione".

Il bilancio per il 1981 prevedeva una pianificazione basata essenzialmente sui seguenti punti: le spese della guerra imposta; la ricostruzione delle regioni danneggiate; il miglioramento della produzione del paese e la protezione degli interessi degli strati sociali più bisognosi.

L'Assemblea ha inoltre approvato la legge sulla creazione di una fondazione per i sinistrati di guerra, resa necessaria dai danni provocati dalla guerra imposta alla Repubblica Islamica dell'Iran.

Nel corso di queste sessioni, non si è trascurato di considerare altri problemi. Così, un rappresentante della minoranza armena ha affermato che la vittoria della Rivoluzione Islamica Iraniana, guidata dall'Imam Khomeini, è stata anche una vittoria per gli Armeni di tutto il mondo. Quindi, elogiando i martiri armeni della Rivoluzione Islamica, ha evocato la solidarietà e l'unità dei suoi correligionari con la popolazione musulmana dell'Iran e ha dichiarato che gli Armeni dell'Iran sono e saranno sempre al fianco del popolo musulmano di questo paese fino alla fine vittoriosa di

questa guerra imposta.

L'Assemblea Islamica non ha trascurato di rivolgere la sua attenzione ai movimenti di liberazione del mondo che essa sostiene senza riserve. Citiamo, a questo proposito, un brano della lettera scritta in occasione della morte di Bobby Sands, il combattente irlandese: "... la morte eroica di Bobby Sands ha messo in evidenza l'aspetto anti-umanitario del vecchio colonialismo britannico già noto a tutti. I popoli oppressi del mondo hanno così capito che la Gran Bretagna, in questa fase della sua triste storia, caratterizzata essenzialmente dall'aggressione e dal saccheggio, non risparmia alcuno sforzo, anche se si tratta di commettere i crimini più orribili, per conservare la superiorità che pretende di avere sul mondo".

Mettendo quindi in guardia i popoli del mondo, si fa appello a tutti gli oppressi perché si uniscano, affidandosi a Dio Onnipotente, per ridurre all'impotenza tutti gli oppressori della terra. La lettera termina con un omaggio al valoroso figlio di Irlanda, Bobby Sands, e con le condoglianze porte a tutti i popoli che combattono per l'avvento della giustizia e, in particolare, ai combattenti irlandesi e alla famiglia di Bobby.

L'ultimo mese di primavera è stato ugualmente caratterizzato da una intensa attività del Majles. Durante le sessioni tenute in questo mese i deputati hanno denunciato la natura del terrorismo cieco appoggiato all'interno del paese dall'America, e il cui obiettivo è l'annientamento della Repubblica Islamica dell'Iran.

Altri due importanti risultati conseguiti dall'Assemblea Islamica Iraniana alla fine della primavera sono:

- L'approvazione delle linee generali della legge sui partiti e le associazioni politiche, islamiche e corporative;
- La denuncia delle deviazioni ideologiche del primo Presidente della Repubblica dell'Iran, alleato delle opposizioni di destra e di sinistra, tutte dipendenti dall'America.

All'inizio dell'estate 1981, l'Assemblea Islamica Iraniana ha neutralizzato la corrente filo-americana, destituendo Bani Sadr, allora Presidente della Repubblica, che la capeggiava. Con questa decisione è stato ancora una volta dimostrato come la Rivoluzione

Islamica aborra il compromesso con l'America. Il primo vicepresidente dell'Assemblea Islamica a questo proposito ha dichiarato: "Vi siete mai chiesti perché, a partire dall'elezione di Bani Sadr alla presidenza della Repubblica, lo slogan 'Morte all'America' è stato gradualmente dimenticato? Bani Sadr non ha forse cercato di far dimenticare il problema dell'America, insistendo solo sulle questioni e le divergenze di carattere interno? Non aveva forse, in tal modo, cercato di aizzare l'opinione pubblica contro nemici-fantasma della Repubblica Islamica, facendo dimenticare il vero nemico? Chi segue la linea tracciata dall'America può forse restare fedele all'Islam? La ragione principale per la quale io voterò contro Bani Sadr, sta nel fatto che egli ha inforcato il cavallo guidato dall'America".

All'inizio dell'estate, i mercenari assoldati dagli USA hanno compiuto un atto criminale senza precedenti: il 28 giugno 1981 a seguito di un'orribile esplosione nella sede del partito della Repubblica Islamica, sono morte settantadue persone di primissimo ordine, tra cui il martire Beheshti. In questa tragica occasione, l'Assemblea Islamica ha dimostrato ancora una volta di essere in prima fila là dove si combatte l'imperialismo mondiale a capo del quale c'è l'America. Tre giorni dopo questo criminale complotto, l'Assemblea Islamica riprendeva le sue normali attività. La seduta dell'Assemblea si riapriva in un'atmosfera di tristezza per la perdita di tanti deputati i cui posti erano coperti di rose, mentre altri feriti giacevano su barelle. Uno dei rappresentanti della nazione ha detto: "Abbiamo inferto uno scacco al nemico che sperava in una chiusura del Majles". Un altro ha aggiunto: "... una nazione che ha dato più di 70.000 martiri può forse avere un Majles senza martiri?".

Durante lo stesso mese, altri progetti di legge sono stati esaminati e approvati. Tra di essi è da ricordare la ratifica finale e completa della legge sui partiti politici e le associazioni islamiche e corporative, le cui linee generali erano state discusse e approvate il mese precedente. Anche il secondo mese dell'estate è stato caratterizzato da un'intensa attività dei membri del parlamento. Nel corso di questo mese ha avuto luogo il giuramento del martire Mohammad Ali Raja'i secondo presidente della Repubblica Islamica,

ed è stata approvata la nomina del martire Hojrat ol Eslam Mohammad Javad Bahonar, a primo ministro. Citando l'Imam Khomeini, Guida della Rivoluzione Islamica, il quale aveva detto che la rivoluzione appartiene a tutto il popolo iraniano, il rappresentante della minoranza zoroastriana, ha denunciato le mire dell'Imperialismo, insistendo sulla fedeltà degli zoroastriani iraniani alla Rivoluzione Islamica. Poi ha preso la parola il Dr Mohammad Javad Bahonar che ha dichiarato: "... Siamo arrivati oggi a una tappa importante della nostra rivoluzione... La rivoluzione è ora nelle mani del suo vero fautore, cioè il popolo purificato dal sacrificio, che da solo supera le difficoltà... La nazionalizzazione del commercio estero, la riforma agraria, il progetto per gli alloggi sono i punti essenziali del mio programma".

Durante l'ultimo mese dell'estate, i membri dell'Assemblea Islamica hanno posto l'accento sulla necessità di costituire rapidamente un fronte antiimperialista e anti-sionista.

Poco tempo dopo, Bahonar, primo ministro, veniva assassinato in un complotto ordito dai mercenari dell'America. Il Majles affidava subito l'interim del Ministero all'Ayatollah Mahdavi Kani. In questa occasione, Hashemi Rafsanjani, Presidente dell'Assemblea legislativa Islamica, riferendosi agli agenti interni dell'America, ha dichiarato: "Essi vogliono vendicarsi del popolo con questi barbari sistemi. Si tratta di una vendetta che, mirando alla destabilizzazione della società, vuole impedire che si instauri una politica d'indipendenza.

Nella prima settimana dell'autunno 1981 si è svolta un'attività di denuncia dei crimini perpetrati dal regime di Saddam, mentre giungeva la notizia della vittoria riportata dai combattenti dell'Islam sul fronte di Abadan. Questo successo ha suscitato l'entusiasmo dell'Assemblea, dove si sono sentiti discorsi di questo tipo: "... Saddam non sa che la nazione iraniana, dalla Guida della rivoluzione, alle classi operaie, all'esercito, costituisce nel suo insieme un esercito di 20 milioni di persone pronte a difendere la Rivoluzione Islamica".

Durante il primo mese d'autunno, in seguito all'attentato criminale perpetrato contro Raja'i presidente della Repubblica, e contro Bahonar, primo ministro, entrambi morti da martiri, il

popolo ha eletto il 2 ottobre 1981, un fedele dell'Imam, Hojjat-ol-Eslam Sayyed Ali Khamenei, presidente della Repubblica, con una maggioranza schiacciante di voti. Nella sua qualità di terzo presidente della Repubblica, Khamenei si è presentato davanti all'Assemblea per pronunciarvi il giuramento e per presentare il suo programma.

In questa stessa sessione, uno dei membri dell'Assemblea Islamica, recentemente rientrato dall'Avana, dove aveva preso parte alla conferenza interparlamentare, ha pronunciato un discorso durante il quale ha spiegato i risultati della sua missione, ricordando l'appoggio offerto dai popoli e dai capi dei paesi amici alla Repubblica Islamica dell'Iran.

Durante il secondo mese d'autunno, il deputato delle minoranze assire e caldee, a proposito del terrorismo scatenato nel paese dall'imperialismo, ha detto: "... La Rivoluzione non è sola nella lotta indefessa che conduce contro l'imperialismo e i suoi alleati. Essa è sostenuta dal fronte arabo della fermezza, da una gran parte dei paesi membri del Movimento dei non-allineati, da tutti i paesi antiimperialisti e, infine, dai diseredati di tutto il mondo.

Durante il terzo mese dell'autunno hanno avuto luogo nel Medio Oriente le manovre americane "Bright star". Il Presidente dell'Assemblea Islamica ha dichiarato a questo proposito: "La presenza in Egitto, nell'Omman o in altri luoghi di queste forze, per quanto ingenti ed equipaggiate con armi sofisticate non ci fa paura. L'America ha già fatto penetrare dieci divisioni irachene nel nostro territorio. Che cosa ha guadagnato, a parte l'ignominia? Ha fatto la stessa cosa in Vietnam, dove ha mandato 400.000 soldati. Ma invano, perché dopo anni di uccisioni e di massacri, si è vista costretta a lasciare il paese, sconfitta e umiliata".

La fine dello scorso autunno è stata caratterizzata da un avvenimento che ha sconvolto il mondo intero: l'annessione del Golan da parte del regime sionista. L'Assemblea Islamica ha condannato questa ennesima aggressione compiuta dal regime che ha usurpato Qods, Gerusalemme, e che viene considerato alla stregua di un tumore maligno per tutta la regione. Dopo questa condanna, l'Assemblea ha chiesto l'esclusione del regime sionista dalla conferenza interparlamentare.

LA NUOVA FASE DELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA DELL'IRAN

I recenti sviluppi della politica e dell'economia iraniane sono chiari indizi di un nuovo orientamento che lentamente va nascendo in Iran e che nessuno sarà in grado di fermare. La Repubblica Islamica sta entrando in una nuova era di stabilità e progresso.

In questo nuovo corso sono ravvisabili sia elementi che si richiamano alle fasi passate, sia fattori completamente nuovi. Ad esempio, per quel che concerne il problema della guerra, il governo non ha affatto mutato il suo orientamento. La vittoria ed il rovesciamento del regime ba'asista rappresentano ancora l'obiettivo finale. Riguardo ad altre questioni di natura più particolarmente tattica, invece, lo stato islamico sta seguendo una linea politica più flessibile.

In rapporto alla guerra, il governo è sempre ben deciso a riportare la vittoria su Saddam Hosein. L'enorme spiegamento di forze umane e di materiale bellico che è stato possibile mettere in atto negli ultimi quattro anni ha creato un entusiasmo veramente indistruttibile. La guerra non può finire che con la vittoria finale dell'Armata Islamica.

Naturalmente, le tattiche vanno rinnovate. Dal punto di vista militare, al fronte vengono applicate due tattiche diverse:

- Offensive su larga scala che infliggono al nemico colpi così duri da costringerlo a battere in ritirata, come è successo con l'operazione Khaibar effettuata nella scorsa primavera, che ha portato alla liberazione dell'isola Majnun.
- Attacchi limitati sia nello spiegamento delle truppe, sia nella durata dei combattimenti, come nel caso dell'operazione condotta nelle alture Maymak, che ha portato alla conquista di una

zona, che, secondo quanto affermano anche fonti estere, costituisce un punto chiave per le mosse future.

Ricorrendo a offensive a carattere limitato come questa, si riesce a bilanciare la superiorità che gli iracheni possono vantare di possedere nelle forniture belliche. In un'offensiva militare di proporzioni limitate è facile per l'Armata Islamica far fronte agli attacchi dell'artiglieria irachena e neutralizzare le incursioni aeree nemiche.

In simili casi, i soldati musulmani, il cui coraggio e l'eroismo in battaglia sono conosciuti in tutto il mondo, riescono in poco tempo ad avere il sopravvento sulle truppe di Saddam, infliggendo pesanti sconfitte. Sono queste le vittorie che, a lungo andare, finiranno per distruggere lo stato ba'asista.

Tuttavia, per poter continuare a seguire la strategia della "guerra fino alla vittoria", è necessario che nella nazione vengano create le necessarie istituzioni sociali. Il nuovo orientamento ha sottolineato l'importanza di questo punto e della necessità per il popolo iraniano di premunirsi in vista delle future difficoltà.

Per quanto concerne l'economia, si vanno manifestando nuove tendenze. Il settore privato è stato invitato a riprendere parte allo svolgimento delle attività economiche. L'abolizione di certe limitazioni nel commercio estero è stata accolta con vero entusiasmo dagli esponenti del mercato nazionale; essi credono che essa rappresenti una boccata d'ossigeno per gli assai difficili pareggi dell'economia dell'Iran in guerra.

Ciò non significa che non esistano controlli. Il governo è infatti consapevole del pericolo del sorgere di una classe egemone, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta e che il popolo iraniano, purtroppo, ha ben conosciuto in epoche passate.

Spesso sono i piccoli commercianti a trarre i benefici maggiori dall'attività economica. Si cerca di applicare il principio dell'economia del mercato aperto. Ciò avviene nel caso della produzione e della vendita del riso. Si spera che iniziative di questo tipo chiariscano e garantiscano che l'investimento privato — beninteso nei limiti della legalità — sarà incoraggiato e salvaguardato.

Il governo sta cercando di creare un certo equilibrio anche in campo sociale. Tale politica è ben esemplificata da quanto dichia-

rato di recente dall'Ayatollah Montazeri, il quale ha affermato che è ingiusto che l'appartenenza a questo o a quell'organo statale costituisca titolo preferenziale ai fini dell'ammissione alle università. Il regime islamico mira a costruire una società che sia in grado di offrire identiche opportunità d'affermazione a tutti i cittadini e nella quale le possibilità di migliorare la propria posizione sociale siano commisurate esclusivamente in base alle capacità del singolo.

Il governo è perfettamente consapevole della pericolosità di eventuali estremismi, sia in un senso che nell'altro. L'Islam rappresenta la via di mezzo, che procede sempre dritta, senza cedimenti o svolte né a destra né a sinistra. Oggi in Iran, l'ordine e la disciplina vanno ristabilendosi sempre più. Si è lasciato alle spalle il caos della fase post-rivoluzionaria, grazie anche e soprattutto alla risposta entusiastica della popolazione.

Ma occupiamoci ora della scena politica nazionale. Appare ormai evidente che quei partiti e quei gruppi politici i quali sostenevano e predicavano la ribellione contro la Repubblica Islamica hanno miseramente fallito nei loro disegni. Le forze d'opposizione che avevano imbracciato le armi contro la nazione iraniana, con il pieno appoggio dell'Irak e di diversi paesi occidentali, sono state sconfitte, come esse stesse hanno riconosciuto.

La vita politica è comunque aperta ai gruppi che non si sono attestati su posizioni d'opposizione assolutamente irreconciliabile. Esistono formazioni politiche che pubblicano opere di argomento sociale; gli intellettuali sono liberi di esprimere le loro critiche riguardo a questo o quel punto della politica governativa. Tale aspetto, altamente positivo, avrà senza dubbio modo di estendersi ulteriormente non appena il sistema sociale, economico e culturale acquisteranno maggiore stabilità.

Quanto alla scena politica internazionale, la situazione va migliorando anche in questo campo: l'Iran non è più il paese isolato che molti affermavano essere qualche anno fa. Oggi, ha stabilito relazioni amichevoli e cordiali con le nazioni limitrofe, soprattutto con il Pakistan e la Turchia. La collaborazione economica e culturale con questi due paesi è veramente notevole.

L'atteggiamento verso l'Unione Sovietica è determinato in

grandissima parte dalla politica attuata dai russi nei confronti della nazione iraniana. E' ovvio che gli aiuti militari che Mosca ha fornito e tuttora fornisce all'Irak non potevano e non possono certo favorire buoni rapporti tra i due paesi. Le forniture belliche dell'URSS non muteranno certo le sorti della guerra. I sovietici devono tenere presente che, in un futuro non lontano, l'Iran indipendente rappresenterà una forza determinante nella politica del Medio Oriente.

Per quel che riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, essi sono sempre assai tesi, poiché la Casa Bianca si ostina a non accettare il fatto che la Repubblica Islamica è ormai una realtà. Farebbe molto meglio a prendere atto dell'esistenza di questo regime, anziché ostinarsi a combatterlo.

Politicamente parlando, nei paesi musulmani l'Iran ha una posizione di assoluto primo piano. La Repubblica Islamica viene additata come modello ed esempio da seguire a tutti i musulmani del mondo e la sua politica governativa ha enormi ripercussioni sui paesi islamici del Terzo Mondo.

Il non allineamento del regime di Teheran e i suoi sforzi concreti di farsi portavoce dei problemi e della protesta delle popolazioni del Terzo Mondo riscuotono plauso in tutta l'Asia, l'Africa e persino nell'America del Sud. Tutto questo infonde nella nazione musulmana dell'Iran, la speranza di poter superare le difficoltà esistenti nell'economia e nel governo del Paese e dona la forza e la determinazione necessaria per continuare a battersi contro l'Irak fino alla vittoria.

I PROGRESSI DELLA CULTURA IRANIANA

Il 22 aprile di quattro anni fa gli studenti musulmani, rispondendo all'appello dell'Imam Khomeini per una riforma radicale del sistema universitario, proclamarono la "Rivoluzione Culturale" negli atenei. Quasi un anno era trascorso dall'avvento della Rivoluzione Islamica, un anno contrassegnato da continui confronti tra gli studenti musulmani e i marxisti, che si opponevano alla Repubblica Islamica.

Le università non erano più semplici centri di cultura e ricerca, bensì luoghi di raduno di tutti gli oppositori. Come ebbe modo di osservare una volta l'Imam Khomeini, esse erano divenute delle vere e proprie "basi di guerra" dei gruppi controrivoluzionari. Inoltre, — cosa forse molto più importante per il futuro dell'Iran islamico — era necessario modificare il modo di gestione delle università in conformità con i valori islamici, abolendo i sistemi ed i metodi passivamente mutuati dall'Occidente durante più di mezzo secolo di cieca sottomissione.

Sul finire della primavera del 1980, le università vennero chiuse e fu istituito il cosiddetto "Quartier generale della Rivoluzione Culturale", avente il compito di revisionare i sistemi d'insegnamento universitario in stretta collaborazione con i Centri di teologia.

Tuttavia l'impresa si è rivelata più difficile del previsto; le opinioni espresse sono state così controverse per cui non è stato possibile realizzare concretamente un determinato progetto.

Lo scorso autunno, dopo un intervallo di due anni e mezzo, si è deciso di riaprire la maggior parte delle università e di correggere le eventuali lacune o vizi dell'ordinamento universitario con la pratica e l'esperienza, senza interrompere quindi il funzionamento degli atenei.

Prima della riapertura delle università, vennero apportati alcuni cambiamenti sostanziali. Molti Ulema delle Scuole di Teologia furono incaricati degli insegnamenti di studi islamici, di storia, di filosofia e di altre materie. Fu poi avviata un'imponente opera di traduzione in persiano dei libri di testo in lingua inglese; gli studiosi iraniani furono invitati ed incoraggiati a scrivere essi stessi dei testi.

Inoltre, in seguito all'espulsione dei gruppi controrivoluzionari e di quei membri del personale accademico che non volevano né potevano servire lo stato islamico, agli studenti fu garantita la possibilità di concentrarsi esclusivamente sullo studio.

Oggi gli studenti musulmani partecipano attivamente alla vita politica nazionale, tanto che nelle ultime elezioni del Parlamento hanno presentato liste di loro candidati. Essi, inoltre, pubblicano una loro rivista del tutto indipendente, denominata "Daneshgah-e Enqelab" (Università della Rivoluzione), che è ritenuta una delle migliori pubblicazioni dell'intera stampa iraniana.

"Daneshgah-e Enqelab" è edita dall'organizzazione studentesca "Jahad-e Daneshgahi". Essa ha svolto un ruolo di primo piano nella mobilitazione degli studenti e dei docenti universitari affinché, nel periodo di chiusura delle università si dedicassero all'attuazione di programmi e di iniziative di vario tipo nel settore industriale, agricolo e militare. I programmi miravano alla produzione di pezzi di ricambio resi necessari dal boicottaggio dei paesi occidentali — primi fra tutti gli Stati Uniti — e all'attuazione di ricerche in campo medico, sociale e culturale.

"Jahad-e Daneshgahi", rappresenta gli studenti all'interno del "Quartier generale della Rivoluzione Culturale". Inoltre, essa ha stretti legami con un'altra organizzazione studentesca, l'Associazione Islamica degli Studenti Musulmani (AISM). Quest'ultima, in un comunicato emesso in occasione dell'anniversario della Rivoluzione Culturale, ha lamentato l'assenza di un piano dettagliato per il futuro delle università e ha sollecitato l'assunzione immediata di provvedimenti volti a rimuovere qualsiasi ostacolo nel tirocinio dei docenti universitari, onde favorire lo sviluppo degli atenei nazionali ed evitare i soggiorni-studio degli studenti al-

l'estero. L'AIMS ha inoltre auspicato l'istituzione di una più stretta collaborazione con le Scuole Teologiche ed una più ampia partecipazione degli studenti rivoluzionari alla vita politica.

Tuttavia, nonostante la carenza delle università come ad esempio l'insufficienza di libri di testo e di insegnanti, — cose del resto normali in tempi post-rivoluzionari — studenti e docenti stanno impegnandosi per porre rimedio alla situazione e "disoccidentalizzare" gli atenei per farne dei veri centri di cultura e di studio islamici.

Nel contempo, sono state create delle nuove università a carattere autonomo, la cui attività è regolata da speciali statuti rivoluzionari islamici. Ad esempio, l'università "Imam Sadeq" funziona da quasi due anni come istituzione didattica non statale; certo, è ancora lontana dall'essere un ateneo completo di personale, debitamente attrezzato e di levatura internazionale, comunque è assai ben avviata a diventarlo tra non molto. Coloro che vi si vogliono iscrivere devono superare un complesso esame di ammissione in materia islamica. I promossi possono poi scegliere fra tre corsi: politica, economia e filosofia dell'Islam. I corsi sono piuttosto ardui; durante il primo anno su trecento iscritti ben cento hanno deciso di ritirarsi.

Un altro ateneo sperimentale funzionante è quello della "Libera Università Islamica". L'esame di ammissione è subordinato al possesso di un diploma di scuola superiore. Il corpo docente è composto da ex studenti ed esperti in tutti i campi del sapere, i quali dedicano il loro tempo libero all'insegnamento universitario. Persino gli edifici, come moschee e case vuote, nonché le attrezzature sono donate dal popolo, per quanto il governo abbia notevolmente contribuito al finanziamento del progetto. Sedi della "Libera Università Islamica" esistono in quasi tutte le principali città iraniane; ovviamente è stata data la precedenza a quelle regioni che erano prive di atenei.

E' fuor di dubbio che ci vorranno molti anni perché la "Rivoluzione Culturale" avviata in Iran possa realmente cancellare ogni traccia del precedente sistema di istruzione di stampo occidentale e laico. Saranno d'aiuto gli effetti benefici della Rivoluzione Islamica, estesasi ormai a tutta la società. Considerando i

rapidi cambiamenti verificatesi in Iran, che hanno permesso il passaggio da una società fondata sulla rivalità e sulla diffidenza ad un'altra basata invece sul rispetto e sul timor di Dio, il futuro delle università islamiche non può che prospettarsi come il più roseo possibile.

L'Imam Khomeini e la Rivoluzione Culturale

Ecco alcune delle affermazioni più significative dell'Imam Khomeini in merito alla "Rivoluzione Culturale":

"Quello che intendiamo dire è che le nostre università sono tutt'altro che autonome e indipendenti, bensì di stampo colonialistico. Gli studenti che le frequentano vengono sistematicamente 'occidentalizzati' dai loro insegnanti, gran parte dei quali, a sua volta, ha già subito lo stesso processo d'indottrinamento".

21 aprile 1981

"L'essenza dell'università islamica risiede nell'indipendenza e nella completa autonomia sia rispetto all'Occidente che all'Oriente".

21 aprile 1981

"Lo Stato Islamico accetta la scienza, ma rifiuta categoricamente qualsiasi forma di dipendenza. In campo culturale, e quindi nelle università, non abbiamo alcun bisogno di esperti stranieri. Siamo perfettamente in grado di produrre da soli dottori e specialisti più che validi".

22 dicembre 1978

“La dipendenza mentale ed ideologica dall’Occidente è la causa delle miserie e delle disgrazie di tante nazioni, compresa la nostra. Ci vorrà molto tempo per cancellare questa intossicazione da ideologia occidentale dal cuore e dalla mente del popolo”.

2 gennaio 1979

“La pessima qualità dell’istruzione universitaria che veniva impartita all’epoca dello scià ha radicato negli intellettuali la convinzione che le grandi masse dei poveri e degli oppressi non sono degne di nulla”.

21 marzo 1980

“Se Dio vuole, con la fondazione dello Stato Islamico sarà posto riparo agli errori e ai vizi presenti nella cultura attuale. La cultura è il pilastro su cui poggiano le nazioni”.

9 aprile 1979

“Le università da un lato e la Scuola Teologica Faiziye di Qom dall’altro, che, grazie a Dio, si sono unite in un solo organo al servizio della società, sono in grado di assicurare al Paese autonomia e libertà. Se esse — Dio non voglia — dovessero deviare dalla retta via, è certo che la nazione tutta e le leggi dell’Islam seguirebbero un’identica sorte”.

28 novembre 1982

“I libri di testo — siano essi destinati agli studenti delle scuole di grado inferiore, superiore o degli atenei — devono essere modificati radicalmente; le fotografie ed i passi in essi faziosamente inneggianti al colonialismo e alla dittatura devono essere eliminati. Gli studi rivoluzionari islamici devono essere sostituiti a quelli mutuati dagli occidentali; solo così sarà possibile fare dei nostri

bambini degli esseri realmente critici, indipendenti e liberi”.

20 febbraio 1979

“E’ necessario avviare un processo di rivoluzione radicale
in tutte le università dell’Iran...”.

21 marzo 1980

SCIENZA E TECNOLOGIA DOPO LA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA DELL'IRAN

"Pei venti che veloci corrono! Per le nubi grvide di peso umido! Per il cielo solcato d'eterei disegni!"

(Corano, 51:1,2,3,)

L'industria

In Iran, durante i tumultuosi giorni che fecero seguito alla vittoria della Rivoluzione Islamica, la quasi totalità delle fabbriche era inattiva. Ciò era dovuto principalmente al caos ereditato dal regime Pahlavi. Il crollo del vecchio sistema amministrativo aveva creato una lacuna per colmare la quale, al momento, non esistevano alternative concrete; di conseguenza, ben presto le fabbriche cominciarono, l'una dopo l'altra, a chiudere i battenti.

Quando i Pahlavi furono detronizzati, i capitalisti, che erano a capo delle maggiori industrie dell'Iran, fuggirono all'estero; nell'impossibilità di appropriarsi dei profitti maturati dalle fabbriche durante la loro assenza, cercarono allora di sospendere l'attività. Essi erano mossi da un duplice intento: da una parte, volevano fare pressioni sul regime rivoluzionario affinché li rimborsasse per i danni provocati dalla Rivoluzione, dall'altra, speravano che la loro decisione creasse attrito fra la classe operaia e il governo.

Quest'ultimo, invece, ristrutturando il sistema amministrativo e rivoluzionando l'assetto dei ministeri responsabili del buon

funzionamento delle industrie, riuscì a riportare la produzione ai livelli pre-rivoluzionari. In tal modo, il governo poté evitare qualsiasi concessione ai capitalisti, fino ad allora incontrastati padroni dell'industria.

Ma esistevano ancora altri problemi da risolvere. La maggior parte delle industrie iraniane, che in realtà non svolgevano che un'operazione di montaggio o assemblaggio, dipendeva dall'estero per la fornitura di materiale greggio o semilavorato.

Con una valutazione ottimistica, si può affermare che in Iran, prima del novembre 1980, tale dipendenza dall'estero ammontava a più del 70%.

Un altro problema era rappresentato dall'estrema e continua necessità di pezzi di ricambio che, per forza di cose, dovevano essere importati dai paesi occidentali. Il regime Pahlavi, nell'acquisto dei macchinari industriali, non si era minimamente preoccupato del fatto che in Iran non esistessero industrie di sostegno.

Questi due problemi costituivano il tallone d'Achille del programma industriale di autarchia che il governo iraniano intendeva realizzare. Sebbene si fosse pienamente consapevoli delle difficoltà e del lungo arco di tempo necessario a creare un'industria florida, gli eventi che si susseguirono resero il compito ancora più gravoso del previsto. La guerra imposta all'Iran dall'Irak e l'embargo economico che fu attuato in seguito all'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran rappresentarono un duro colpo per il piano di autarchia industriale. La compagnia londinese "Lloyd's" — presso la quale sono assicurate tutte le navi da carico dirette in Iran — pretese un premio maggiore adducendo come pretesto l'insicurezza del Golfo Persico. Ciò provocò una repentina diminuzione del numero delle navi che solitamente facevano scalo nei porti iraniani. La conquista da parte del nemico di Khorramshahr, principale porto di tutto l'Iran, causò ulteriori disagi alle industrie nazionali; il governo, comunque, riuscì a porre rimedio alla situazione sfruttando al massimo i porti agibili e accelerando la costruzione del porto di Khornak, nell'Iran sud-orientale.

La mancanza di materiale greggio rappresentava un problema ancora più grave; a seguito dell'embargo economico, infatti,

i paesi occidentali rifiutavano o, nel migliore dei casi, esitavano a spedire le merci in Iran. Al governo non rimanevano che due alternative: procurarsi le forniture necessarie tramite intermediari e acquirenti-ombra oppure assistere impotente alla chiusura delle fabbriche.

Di certo l'Iran non poteva adottare quest'ultima scelta: il funzionamento delle fabbriche rappresentava l'unica possibilità concreta per realizzare le trasformazioni economiche necessarie allo sviluppo del Paese. Quanto al ricorso ad acquirenti ombra non era nemmeno da prendere in considerazione: l'idea stessa andava contro i principi basilari della Repubblica Islamica, oltre ad essere di realizzazione pressoché impossibile dati gli insufficienti fondi di riserva posseduti allora dall'Iran all'estero.

La situazione, anziché scoraggiare il governo, accelerò un processo innovativo ed evolutivo nel settore della ricerca e dello sviluppo industriale. Le autorità iraniane agirono su due fronti. Da una parte, al fine di evitare qualsiasi interruzione dell'attività industriale, l'Iran si adoperò per trovare nuovi fornitori: in certi casi, si stipularono contratti con paesi del Terzo Mondo, come ad esempio l'India. In tal modo fu possibile ridurre i costi del trasporto e acquistare maggiori quantitativi di merci a prezzi più bassi. In realtà, nell'attuazione dell'embargo economico fu solo l'occidente a rimetterci con la perdita del mercato iraniano.

Dall'altra parte, le autorità della Repubblica Islamica incoraggiarono i programmi di ricerca industriale; ci si rendeva conto che proprio in ciò stava la chiave del successo di ogni settore produttivo.

Sfortunatamente, in passato, all'epoca del regime Pahlavi, questo aspetto non era stato tenuto in considerazione e, addirittura, alle volte era stato deliberatamente trascurato. Agli ingegneri iraniani si raccomandava di non preoccuparsi del modo in cui migliorare la produzione, ma di attenersi strettamente ai loro compiti, corrispondenti poi, in pratica, a quelli di un semplice manovale.

A quel tempo, non esisteva nessun tipo di collaborazione ed interazione fra le industrie e gli Istituti di Tecnologia. La burocrazia che, prima della Rivoluzione, opprimeva gravosamente

gli enti per la ricerca, non incoraggiava certo lo studio e la sperimentazione. La maggior parte dei più grandi ricercatori iraniani venne così ingaggiata da agenti di società multinazionali.

Dopo la Rivoluzione, le autorità iraniane crearono un centro di ricerca denominato "Organizzazione per la Ricerca Scientifica e Industriale". Il compito principale dell'ORSI è quello di incoraggiare ed aiutare gli inventori e i ricercatori nella loro opera. Ma più importante di tutto è stata l'istituzione di un rapporto di stretta collaborazione tra industria e università. In tal modo, mentre gli atenei hanno l'opportunità di verificare le loro teorie nella pratica e di affrontare problemi reali, le industrie possono giovare di ottimi e disinteressati consigli senza dover ricorrere ad esperti stranieri.

Recenti statistiche dicono che attualmente l'Iran — servendosi di forniture nazionali nella misura di oltre il 70% — è in grado di produrre articoli che reggono assai bene il confronto con quelli del mercato internazionale.

Un risultato immediato di questa politica è costituito dal fatto che non si verificano più arresti della produzione a causa della mancanza di pezzi di ricambio dei macchinari. I pezzi necessari vengono infatti prodotti in Iran.

Indubbiamente il dato più rilevante è rappresentato dalla determinazione e dalla fiducia nei propri mezzi acquisite dalla nazione iraniana, elementi che hanno reso possibili conquiste e progressi prima d'ora mai realizzati.

La ricerca

Con l'avvento della Repubblica Islamica le università hanno finalmente avuto l'opportunità di mettere a frutto i loro strumenti di ricerca e di dar prova della propria capacità.

Si è così dimostrato che un governo teocratico non significa regressione nel campo della scienza e della ricerca, ma, al contrario, come l'Iran ha dimostrato fino ad oggi, può favorire e incoraggiare le attività scientifiche. Il governo islamico ha dato modo alle

università di porre la scienza a servizio della società iraniana, e non dei paesi occidentali.

In passato la situazione era assai diversa; le università iraniane erano state create allo scopo preciso di sfornare esperti di prim'ordine per l'Occidente e specialmente per gli Stati Uniti. Si voleva sfruttare a proprio vantaggio l'inesauribile sete di conoscenza che da sempre contraddistingue i popoli asiatici e in particolare i musulmani.

Se si scorre brevemente la lista di coloro che hanno vinto il Premio Nobel negli ultimi dieci anni, si scoprirà che si tratta per lo più di individui di origine asiatica, in seguito naturalizzati. E' facile capire il perché di tutto ciò: in Asia si nutre una sorta di riverenza per la scienza e un grande rispetto per coloro che la perseguono. Nei paesi islamici, poi, questo aspetto è ancora più evidente poiché i giovani, nella loro ricerca del sapere, sono motivati anche dal punto di vista religioso.

E' stato quindi quasi naturale per le nazioni occidentali pensare di sfruttare un simile entusiasmo per i propri interessi. Il primo passo fu quello di agire sulle università.

Confrontando i programmi dei corsi tenuti rispettivamente negli atenei asiatici ed in quelli d'Occidente, subito salta agli occhi la maggior complessità e completezza dei primi.

Il segreto è uno solo: l'adozione della selezione. Senza cadere in esagerazioni, si può affermare che il quoziente di difficoltà degli esami di ammissione alle università iraniane, a tutt'oggi, è il più elevato di tutto il mondo, immediatamente seguito da quello degli atenei giapponesi. Ogni anno si presentano seicentomila studenti: duemilacinquecento sono quelli che vengono ammessi annualmente alle cinque maggiori università, mille, i più meritevoli, coloro a cui vengono assegnate borse di studio.

Applicando una tale selezione è possibile scegliere i più intelligenti e i più dotati fra le enormi masse di giovani desiderosi di elevarsi dal punto di vista culturale.

Durante il passato regime, le università iraniane, malgrado il loro buon livello scientifico, non svolgevano quella che dovrebbe essere la funzione primaria di tutti gli atenei, e che, sola, giustifica l'investimento di ingenti quantità di denaro: l'elaborazione del sa-

pere e l'utilizzo delle conoscenze acquisite a beneficio del popolo.

Purtroppo, prima della Rivoluzione, i presidi delle facoltà universitarie avevano carta bianca per tutto quel che riguardava la scelta e l'acquisto dai paesi esteri degli ultimi ritrovati nel campo della ricerca scientifica. Non si teneva però conto delle reali necessità degli istituti di ricerca e si favoriva l'acquisto di questo o di quello strumento — che poi sarebbe rimasto, con tutta probabilità, inutilizzato — considerando solo gli interessi dei detentori del potere.

Un altro fenomeno dannoso era rappresentato dai "cacciatori di cervelli" al servizio delle società e degli istituti di ricerca occidentali. Essi, offrendo condizioni assai vantaggiose, attiravano i migliori laureati iraniani nelle università americane ed europee.

Coloro che, nonostante le difficoltà tentarono ugualmente di lavorare nelle università iraniane, dovettero misurarsi con l'arrogante potere del sistema corrotto che gestiva i centri di ricerca. Essi finirono per perdere ogni interesse e stimolo o per fuggire anch'essi all'estero: in entrambi i casi, fu la nazione iraniana a rimetterci. Negli studenti si era inculcata l'idea che il futuro successo personale dipendeva dall'accesso a questa o a quella università americana.

La Rivoluzione Islamica dell'Iran ha cambiato radicalmente tutti questi modelli e criteri importati o imposti. Ora, il successo individuale è legato al servizio reso alla società mettendo a disposizione del popolo il proprio sapere. Oggi, sia gli studenti che i docenti, possiedono un alto senso del dovere e della responsabilità. Ognuno ha compreso che viene offerta concretamente la possibilità di dimostrare ciò che nel passato altri hanno tentato invano di provare, ossia che l'uomo di scienza iraniano di fede musulmana non è ad un livello inferiore rispetto ai suoi colleghi americani ed europei; che, intellettualmente parlando, lo studioso occidentale non gli è superiore, mancando di quella moralità e di quel senso della responsabilità che contraddistinguono ogni musulmano. Nella concezione islamica, infatti, la scienza deve essere usata per lacerare le tenebre dell'ignoranza e non per accrescerle.

Il prevalere di un siffatto orientamento è ben illustrato dalle

documentazioni relative alle ricerche effettuate nelle università della Repubblica Islamica negli ultimi quattro anni. Studi quali "La scienza per il popolo" o "La scienza per la libertà", sono rimasti assai impressi nelle menti dei giovani studenti, dei ricercatori e dei docenti iraniani. Anche i programmi di studio sono radicalmente cambiati: per di più, sono gli studenti a valutarne la correttezza.

In seguito ai collegamenti stabiliti fra le industrie e le università, oggi i programmi accademici si basano sui problemi concreti e reali che i vari settori industriali si trovano a dover affrontare.

Anche l'atteggiamento degli studenti è cambiato. "Quattro anni fa, avrei anche potuto insegnare possedendo una preparazione sommaria e me la sarei senz'altro cavata — dice un docente universitario — ma oggi, se facessi una cosa del genere, gli studenti scoprirebbero l'inganno immediatamente. Se ad un professore succedesse di commettere un errore, spia della sua ignoranza, su un certo argomento, gli allievi lo bersaglierebbero di una tale quantità di domande da farlo pentire di aver voluto insegnare all'università".

Oggigiorno, gli atenei sono in continua e febbrile attività; i laboratori sono sempre aperti, così che gli studenti possono usufruirne nell'orario che preferiscono. Le biblioteche sono quotidianamente affollate di studenti che, in gruppi, discutono con fervore su questo o quel problema. Il settore che si occupa dei rapporti università-industrie ha addirittura un'eccedenza di volontari. Gli studenti, infine, hanno preso l'iniziativa di tradurre in persiano testi di fondamentale importanza, senza preoccuparsi minimamente di un eventuale compenso in denaro.

E' chiaro che solo nei prossimi anni sarà possibile stabilire con precisione il frutto prodotto da un simile cambiamento nei circoli accademici e nell'intera società dell'Iran. Al momento, si può soltanto dire che, per la prima volta nella storia delle università iraniane, la società sta traendo vantaggi reali e concreti dagli investimenti fatti in precedenza per curare l'istruzione dei suoi giovani.

IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ISLAM E NELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA DELL'IRAN

Da un esame del Corano appare evidente che i nostri maggiori profeti crebbero lontani dall'ambiente sociale, in cui diffusero i loro insegnamenti. Il fondatore dell'Islam era già orfano di padre prima ancora di venire al mondo, la madre gli morì quando era bambino, ed egli fu affidato a una donna beduina. Così, lontano dalla società meccana, trascorsero i primi anni della sua vita e si compì la sua educazione.

Anche Mosè non crebbe nell'ambiente giudaico. Si trovava fuori del regno d'Egitto e si stava dirigendo verso quel paese, quando l'apparizione di un monte e di un albero luminoso gli rivelarono per ispirazione divina che la sua missione profetica era iniziata.

Lo stesso discorso è valido per Gesù Cristo e Abramo.

Tornando al Profeta dell'Islam, perché mai crebbe lontano dall'ambiente meccano, su cui in seguito egli operò quelle trasformazioni che la sua missione rendeva necessarie?

La spiegazione risiede nel fatto che, quando un individuo cresce in una determinata società, ne assimila i pregi e i difetti, che ai suoi occhi diventano un fatto ovvio, per cui gli viene a mancare quella disposizione necessaria a modificare il suo ambiente.

Se da questo breve preambolo vogliamo trarre una conclusione, possiamo affermare che, se si vogliono operare cambiamenti all'interno di una società, è necessario prendere le distanze da essa ed essere in grado di dubitare della sua bontà.

Così tutti i nostri profeti, anche dopo che la loro educazione si compì, trascorsero la loro vita lontani dalla società, in un ambiente libero, dove non esisteva la sopraffazione, l'inganno e la corruzione.

Era necessario quindi che il Profeta dell'Islam vivesse al di fuori dell'ambiente meccano, affinché si rendesse conto della sua corruzione e dell'esigenza di operare dei cambiamenti.

Se osserviamo le rivoluzioni compiute nel mondo, balza agli occhi che i loro promotori furono anche essi individui che crebbero lontano dalla loro società, di cui poterono così scorgere la decadenza. Supponete di trascorrere l'intera giornata in una stanza fumando continuamente. Piano piano vi abituerete all'aria viziata, ma chi venga da fuori, appena entra nella stanza, si rende immediatamente conto che l'aria è irrespirabile e invita gli astanti ad aprire la finestra. Quindi anche nelle esperienze quotidiane potete ben capire che, per scorgere gli aspetti negativi di un determinato fatto, bisogna prendere le distanze da esso. Così il sarto per valutare la sua opera si allontana un po' e poi guarda l'abito, perché, fino a quando lo ha tra le mani, non può vederne le imperfezioni. Per i profeti vale la stessa cosa. Affinché si rendano conto dei difetti della loro società, è necessario che da essa prendano le distanze e crescano in un ambiente, dove non esista la coercizione, e in cui l'individuo si sviluppi liberamente.

Quando l'individuo cresce nella libertà si rende conto di quale dono essa sia.

Tornando al profeta dell'Islam, quando si recò alla Mecca e individuò l'oppressione, la decadenza e la presunzione dei maggiori esponenti che parlavano di scienza, mentre il loro cervello era più piccolo di quello di un passero, si rese conto che non era possibile vivere in un ambiente simile e contro di esso si sollevò.

Se osserviamo la storia dell'Iran giungendo fino agli ultimi eventi, appare evidente che la cultura del nostro popolo è una cultura rivoluzionaria. Nel nostro paese in passato e anche nei nostri tempi le rivoluzioni si compirono grazie alla cultura e alla natura del nostro popolo che è generosa e coraggiosa, tesa all'aiuto e al sostegno degli altri. Anche i nostri profeti in maggior parte crebbero fra questa gente.

Nella formazione di un individuo fattori molto importanti sono costituiti dall'ambiente sociale e dall'educazione, che è affidata alla donna.

Nei vari periodi storici e in società diverse la donna è stata

vista in due prospettive distinte: da un lato essa rappresentava l'onore che l'uomo doveva difendere, dall'altro un oggetto. Dal punto di vista dei potenti ella era una cosa, in quanto costituiva uno degli strumenti dell'egemonia di costoro. Infatti le varie famiglie e in generale la classe dominante detenevano il potere grazie al matrimonio o a rapporti che si instauravano attraverso la donna, tramite quella "tela del ragno" di cui parla anche il Corano. In Iran, cento, centocinquanta famiglie avevano tessuto una "ragnatela" per cui, attraverso i rapporti creati per mezzo della donna, disponevano dell'intero paese. Ci si serviva della donna in vari modi come di una leva di potere, allestendo a questo scopo riunioni e feste. Non crediate che quegli intrattenimenti fossero solo un'occasione di divertimento. Essi si organizzavano all'insegna del piacere, ma avevano soprattutto una funzione politica. Lì si concedevano privilegi, si nominavano e si facevano cadere ministri, si macchinavano intrighi e la donna ne era lo strumento. E' per questo che la religione, di fronte al dispotismo, si erse a difesa dell'onore della donna. Se osservate i precetti della nostra religione, vi renderete conto che essi costituiscono una protezione, una sorta di barriera. Per questo il potere politico li considerava contrari ai suoi interessi.

Anche in precedenza, nel corso della storia, esisteranno scontri fra religione e potere politico sul problema della donna, e questo contrasto ha continuato ad esistere fino ai giorni nostri.

Secondo la religione la libertà di un individuo dipende dalla sua educazione, in cui la donna svolge un ruolo determinante. Infatti, qualora la donna sia libera, anche l'educazione che ella impartisce sarà tale. Se considerate con attenzione il messaggio dell'Islam, vi renderete conto che, nell'opinione del suo fondatore, la salute di una società è garantita anzitutto dall'educazione impartita dalla donna, che deve possedere le caratteristiche cui ho accennato per poter educare il figlio. Essa deve apprendere il comando, per quanto Dio l'abbia creata naturalmente "guida". Il figlio infatti la rende tale.

La donna deve essere consapevole dei problemi della sua società, e nello stesso tempo non essere guastata dall'ambiente in cui vive, affinché possa creare dei rivoluzionari che parteciperanno

alla lotta sociale. La donna deve essere "direttrice" ed essere dotata di spiritualità, in quanto, se ne è priva, l'uomo riterrà che Dio ha creato la femmina solo per il suo piacere.

Una donna priva di spiritualità come potrà allargare il suo pensiero e guardare al suo ambiente con sguardo critico? Gli uomini educati da una donna che aveva potuto scorgere i difetti della sua società, diventarono dei rivoluzionari e sconvolsero il mondo. La donna deve essere presente alla lotta sociale e capirne i problemi. Non deve essere come le donne della passata generazione, che temevano per sé e ancora di più per i propri figli. L'ideale femminile è la donna dei nostri giorni che, con il figlio tra le braccia, è pronta a ricevere le raffiche delle mitragliatrici. Donne simili possono educare e offrire alla società dei rivoluzionari. Se la donna invece è priva di spiritualità, se i suoi interessi non vanno al di là degli abiti, della casa e del cibo, come potrà creare un ambiente familiare, in cui l'amore e l'affetto permangano e in cui cresca un bambino capace di concepire qualcos'altro al di là del bel tappeto, degli abiti, dei piaceri materiali? Se una donna riduce tutto a pura materialità, come potrà capire il valore e la bellezza del sacrificio e, se lei stessa non lo capisce, come potrà inculcarlo al figlio? E' per questo che per il fondatore dell'Islam l'educazione della donna ha un'importanza maggiore di quella dell'uomo; così, secondo la legge islamica, un uomo che abbia due o più figlie può anche non partecipare alla guerra santa in quanto il merito dell'educazione delle figlie si equivale a quello del *Jihad*. Nella Repubblica islamica e in questa società, che voi avete creato con la rivoluzione, bisogna dar vita a un ambiente favorevole alla nascita di una donna nuova e di un individuo ricco di spiritualità, che in questo mondo confuso sia capace di sacrificarsi per la comunità.

I nostri martiri, che hanno fornito un eccelso esempio di spiritualità, sono costituiti per lo più da poveri lavoratori e in misura minima da ricchi. L'ostacolo non consiste nella ricchezza, ma in quell'ambiente particolare, che rende assolutamente incapaci di rinunciare alla vita. Parimenti la ragione del sacrificio dei meno abbienti non è nella povertà, bensì nel fatto che la loro mente non è occupata da solo interessi materiali, ma anche dalla spiritualità, ossia da quei valori appresi in famiglia. La nostra rivoluzione fu

fatta da coloro che vivevano in un ambiente in cui le madri erano insorte, durante il regime Pahlavi, contro la degradazione della donna. Esse trasmisero la loro protesta attraverso l'educazione e con un coraggio sublime contemplarono il sacrificio dei figli, a cui vollero unirsi. Ed il regime, che pensava con arroganza di poter assoggettare il popolo, si servì di tutti i suoi mezzi, ma si rese conto che gli Iranian non volevano arrendersi.

Non è quindi senza motivo che l'Islam rivolge la massima attenzione all'educazione della donna. Vi hanno ripetuto cento volte che il ruolo svolto dall'Islam costituisce la causa prima della posizione subalterna della donna in Iran. E' vero il contrario. L'Islam, infatti, diffondendo tra le donne il messaggio dimenticato, diede una risposta alla loro protesta contro il tentativo di fare di esse degli oggetti. Forse avrete letto l'intervista rilasciata dall'ex scia a una giornalista italiana, durante la quale egli affermò che le donne sono peggio del diavolo. Alla domanda della giornalista su quale doveva essere la funzione della donna, egli rispose che bastava fosse bella e affascinante. "Voi donne non avete dato al mondo neppure una cuoca di valore". Quest'uomo era del tutto estraneo alla cultura persiana e islamica. Eppure egli sapeva il Profeta, riguardo alla prima moglie, aveva detto che ella era "metà della missione profetica" e che l'Islam ha dato all'umanità una donna come Fateme.

Il prestigio della donna non risiede nella sua capacità di dare alla storia una cuoca di valore. La donna è maestra e anche di più. Ella deve dare alla storia individui validi. In caso contrario, come si sarebbe creata la storia stessa?

Ogni qualvolta vengono messi in pratica i principi dell'Islam, si crea una società in cui è garantita la soddisfazione sia dei bisogni materiali che di quelli spirituali. In altre parole si trasforma la società, che era una prigione e una fonte di corruzione per l'umanità, in un ordinamento, che assicura la felicità e il progresso morale dell'individuo, proprio come è successo recentemente in Iran.

Ci auguriamo che con la soluzione delle difficoltà materiali e lo sviluppo della spiritualità, la felicità di voi tutti possa accrescersi sempre più, se Dio vuole.

Con la realizzazione degli ideali islamici la donna ritrova se

stessa e non è più soltanto un oggetto. Questo non significa che l'Islam non consideri i rapporti sessuali. Essi tuttavia non devono essere vissuti come un fatto puramente fisico, in quanto, privati della dimensione spirituale, non recano molta gioia. Se moglie e marito non si amano la loro unione sarà una tortura. Se si amano, invece, il loro piacere sarà grande e destinato a non finire, e la loro vita avrà un significato.

Se la donna e l'uomo acquisteranno questa dimensione umana, non avverrà più che la loro vita sia ridotta ad un uscire di casa al mattino per tornare alla sera e si esaurisca nei soli interessi materiali.

L'individuo a cui io e voi dobbiamo assomigliare deve svolgere un'attività per soddisfare i bisogni materiali della vita e partecipare contemporaneamente alla guida della società, poiché, secondo l'Islam, tutti hanno questa responsabilità. Così nel nostro paese, che conta trentotto milioni di abitanti, se tutti si assumeranno le proprie responsabilità e si impegneranno nello sforzo di ricostruzione, esisterà ancora arretratezza tecnica ed economica? Cadremo ancora sotto il dominio della Russia e dell'Inghilterra? Assolutamente no. Se vogliamo creare un Iran nuovo, dobbiamo essere consapevoli del fatto che il nostro atteggiamento deve diventare rivoluzionario, il che significa anche che i rapporti degli uomini con le donne non devono essere basati sulla forza.

Nell'Islam la donna è vista come un essere nuovo: ella è compagna dell'uomo e fonte di spiritualità, da cui sgorgano individui liberi e musulmani. Per questo, se la donna riceverà una formazione sbagliata e un'educazione tendente a limitarla, non sarà a sua volta in grado di educare un individuo non limitato nell'azione e nel pensiero. Quindi, inevitabilmente, se una società vuole essere libera, anche la donna deve essere libera. Il nostro concetto di libertà, tuttavia, si differenzia da quello occidentale. Quella occidentale non è una vera libertà, ma solo il risultato del rapporto fra due forze.

Nell'Islam la libertà non ha limiti, poiché essa si definisce nel rapporto con la divinità. L'individuo, nel momento in cui entra in rapporto con Dio, si libera da ogni altra relazione basata sulla forza e si colloca in una dimensione dagli orizzonti sconfinati, in

cui è in condizione d'agire e di riflettere senza nessuna limitazione. Quindi, secondo la nostra opinione, si definisce libera quella donna il cui pensiero e la cui azione siano di un'ampiezza sconfinata. Esisteranno allora soltanto Dio e l'individuo in ascesa verso la divinità. In questa visione la donna non vedrà più nel proprio figlio una bambola, ma scorgerà in lui una dignità e una dimensione nuova. Appare evidente, quindi, che la concezione islamica dell'individuo si differenzia da quella di altre dottrine, secondo le quali l'individuo è una forza in continuo scontro con le forze rappresentate dagli altri individui.

La democrazia si configura come un insieme di norme che disciplinano la concorrenza tra forze. Quanto valete? Valete in misura della vostra capacità di sopravanzare gli altri. Così, a conferma di quanto detto, lo sport degli occidentali è basato sulla competizione, mentre nel nostro sport tradizionale non esiste l'emulazione, bensì la collaborazione.

Al centro viene collocato un *marshed* e intorno a lui prendono posto i partecipanti. Chi vuole conquistare la vittoria non cerca di danneggiare gli altri per valorizzare se stesso.

Questo è il simbolo di due culture. In quella occidentale l'individuo che vuole primeggiare deve nuocere agli altri. Ma secondo la nostra concezione, ogni individuo che voglia elevare se stesso, deve elevare anche gli altri, ossia, la nostra umanità si rivela nel servizio reso agli altri. Allora all'interno della società si opererà una rivoluzione per cui non si penserà più a che ne sarà del reddito, del lavoro, di se stessi, giacché sono questi pensieri che limitano l'uomo. Quando l'individuo entra in rapporto con la divinità, questi calcoli scompaiono, la sua mente si apre e comincia allora la vera libertà.

Chi pensava che in Iran si potesse trovare la soluzione ai problemi del paese? Che senza armi si potesse dire no? Come fu possibile? Fu possibile perché nella mente del popolo si operò un cambiamento. Si misero da parte i se e i ma e si fu liberi, e ogni qualvolta la mente si libera è possibile pensare e trovare la soluzione.

L'Islam prima ancora dell'uomo vuole educare la donna, rendendo il suo pensiero libero da limitazioni di ogni genere. Solo allora essa sarà in grado di cambiare il mondo e di creare una nuo-

va società. La rivoluzione islamica dell'Iran dapprima fu concepita dalle donne e poi si diffuse tra gli uomini, abbracciando tutta la società, finché il fuoco divampante dell'unione distrusse il regime dello scià.

Ho accennato a come uno degli attributi della donna è rappresentato dalla "direzione". L'economia esistente in occidente, che si potrebbe definire dei consumi, riduce la donna a consumatrice, per cui il valore della donna consiste unicamente nella sua capacità di consumare.

L'economia familiare nelle nostre case è governata dalla donna, che amministra in modo conforme a ciò che ella ritiene positivo. Esistono due tipi di vita, uno basato sulla sola materialità, l'altro che tiene conto della dimensione spirituale, e ad essi corrispondono due tipi di amministrazione, entrambi affidati alla donna.

Ancora non ci si è resi perfettamente conto del fatto che in realtà non è l'uomo che amministra l'economia. Forse obietterete chiedendo chi mai governi allora le grandi fabbriche. La risposta è che l'amministrazione di esse dipende da quella delle piccole unità costituite dai nuclei familiari, apparentemente di minima dimensione, ma che in realtà costituiscono la base dell'economia. La direzione della casa, in cui vivono la moglie, il marito i figli e la disciplina dei rapporti all'interno di essa a chi è affidata? Alla madre. E' lei che crea un ambiente di affetto e gentilezza, in cui l'individuo riceve la sua educazione. L'amministrazione di una casa è molto più difficile di quella di un esercito. In un esercito, infatti, tutto è chiaro. Ci sono gli ordini e le punizioni nel caso non vengano eseguiti. Ma nella famiglia la madre deve educare il figlio usando l'affetto, l'intelligenza, e questo è un compito che richiede molta fatica, pazienza e tolleranza.

Fare di voi un individuo irresponsabile o un individuo fidato richiede la necessaria "amministrazione". Per indirizzare l'individuo sulla retta via ci vuole una guida spirituale. E' la donna che, rincuorando l'uomo, gli dona forza e coraggio nell'affrontare le difficoltà. Per questo il Profeta disse: "Khadige è metà della missione profetica". Infatti non succedeva mai che il Profeta tornasse a casa dubbioso e sfiduciato e non ricevesse da Khadige forza e speranza. La società nuova che noi vogliamo edificare deve

coltivare nella donna i suoi attributi naturali, in modo che si possa creare la famiglia musulmana, in cui i rapporti tra uomo e donna non siano basati sulla forza e sulla soggezione, ma sull'affetto e sull'interesse reciproco. Questa famiglia, nel suo progresso, deve essere anche guida della società e sua avanguardia.

Nella Repubblica Islamica vogliamo edificare una simile famiglia e speriamo che Dio infonda agli uomini e alle donne la tenacia rivoluzionaria necessaria alla sua creazione, così che in essa possano nascere individui nuovi capaci di rafforzare la rivoluzione. Ci avvicineremo, allora, gradatamente alla società in cui solo Dio è il sovrano, in cui gli individui non domineranno più sugli altri e in cui tutti siano fratelli e pronti ad aiutarsi l'un l'altro.

Le società che hanno una concezione materialista della vita capiscono solo l'economia. In tali società le donne non sono più considerate esseri umani. Esse non vengono più viste come madri, compagne, sorgente di ispirazione e specchio di vita. Come i prodotti economici, le donne sono vendute e comprate in base alle qualità "positive" o "negative" delle loro attrattive sessuali.

Il capitalismo incoraggia gli individui a consumare sempre di più, e in questo modo li rende dipendenti. Quanto alle donne diventano creature "a una dimensione", ossia dotate di sola sessualità. Di esse ci si serve nella pubblicità per propagandare nuovi valori, nuove concezioni, e smerciare nuovi prodotti.

Per poter uccidere i sentimenti, che mettono in pericolo i profitti del capitalismo, le donne vengono sacrificate. Esse diventano così le nuove schiave della nuova era, di cui ci si serve come di uno strumento per raggiungere determinati scopi sociali ed economici. Vengono usate per abbattere la società tradizionale, per distruggere i valori più alti e creare una società vuota, assurda e consumistica.

Per prima cosa la donna è stata svuotata della sua cultura, è stata costretta a dimenticare i valori umani e le tradizioni, che rappresentavano il suo sostegno. Ha dovuto rinunciare a tutto questo.

Poi, svuotata di tutto, impotente, è rimasta come paralizzata e priva di ogni contenuto.

La stessa cosa viene fatta al cervello e allo spirito degli orientali. Si cerca di far sì che essi si convincano che la loro religione è un vuoto valore, che le loro tradizioni sono sorpassate e reazionarie che il loro modo di vivere è brutto e detestabile. In questo modo non riconoscono più sé stessi, né i loro figli.

Per poter depredare l'oriente, si vuotano le menti dei musulmani, dei buddisti, degli hindu, degli Iraniani, dei Turchi, degli Arabi, dei bianchi e dei neri. Tutti vengono trasformati in creature ad una sola dimensione, in consumatori dei prodotti dell'economia occidentale.

La difesa dei vecchi valori umani, della tradizione e della religione sbarra la strada all'occidente e protegge l'oriente. L'insistenza sui valori tradizionali rappresenta un baluardo contro l'ovest, tutela l'Islam e l'indipendenza, impedendo la penetrazione degli stranieri. I musulmani, grazie alla loro storia, alla loro cultura, alla loro fede, possono tenere alta la testa.

Ma ciò non avviene. Gli occidentali si riversano sull'anima degli orientali come termiti. A poco a poco li privano di ogni contenuto, distruggendo anche ogni capacità di resistenza a questi attacchi.

I valorosi guardiani di quella fortezza rappresentata dall'Islam, si trasformano in uomini privi di buon senso, di perseveranza e di orgoglio. Gli orientali vanno incontro al nemico, prendendo tutto ciò che l'ovest dà, e diventano esattamente come gli occidentali volevano che diventassero.

Sotto il passato regime ci venivano fatte conoscere solo alcune donne europee, quelle presentate attraverso i film, le riviste, la televisione, creature di solo sesso.

Non potevamo conoscere Suor Teresa, che ha dedicato la vita ad aiutare la gente in India, o Madame Curie, o Florence Nightingale. Potevamo solo conoscere le donne che facevano le schiave al servizio degli uomini finché questi le volevano. Stelle del cinema, cantanti e danzatrici di cabaret divennero il modello a cui ci ispiravamo nella scelta delle pettinature, dei vestiti e in genere in tutta la nostra vita.

La sorella gemella dello scià, Ashraf, era conosciuta e rispettata in tutto il mondo come finanziatrice di programmi a favore delle donne. Essa, però, da una parte appoggiava apertamente l'alfabetizzazione, mentre di nascosto si dedicava al traffico di stupefacenti e al commercio delle donne.

Come poteva accadere tutto questo? Come mai le donne permettevano che si facesse di loro uno sfruttamento così insultante? Perché si fecero schiacciare da quei modelli stranieri?

L'Imam Alì ha detto che, perché l'oppressione esista, è necessaria la partecipazione dell'oppressore e di colui che accetta l'oppressione. Le donne che consciamente permettono agli altri di opprimerle sono colpevoli quanto chi le opprime. Rendendosi conto di questo, le donne musulmane dell'Iran, sotto la guida dell'Imam Khomeini, presa coscienza delle contraddizioni, dell'ingiustizia e della volgarità della cultura che veniva loro imposta, hanno dato vita alla loro protesta e si sono sollevate contro lo sfruttamento e il despotismo.

Dopo la rivoluzione islamica la donna iraniana, che non voleva più continuare ad essere sacrificata nei templi del capitalismo, ha ripreso a svolgere attivamente il suo vero ruolo nella società.

Che cosa ha guadagnato la donna musulmana dalla rivoluzione? Ha guadagnato la dignità, il rispetto per se stessa e la libertà, come ha sempre propugnato l'Islam.

La donna iraniana, conformemente alla *Shari'at*, partecipa attivamente a tutte le attività politiche, economiche, sociali e culturali insieme ai fratelli musulmani, al servizio della Repubblica Islamica.

Suoi modelli sono Khadige, la prima donna convertita all'Islam, moglie del Profeta, Sommayyie, la prima donna martire dell'Islam, Fatima, la figlia del Profeta, Hajar, seconda moglie di Abramo, che ha avuto l'onore di essere sepolta nella Ka'aba.

Le prime donne dell'Islam insegnarono la religione, come fecero Khadige e Fatima durante i primi anni del loro matrimonio. Quando i diritti umani venivano calpestati, queste stesse donne, come Fatima e la figlia Zeinab, lottavano contro l'ingiustizia.

Nell'Islam vi sono due modi di offrire una testimonianza di fede. Uno è rappresentato dal martirio per la causa della giustizia.

Fu questa la via scelta da Hosein, figlio di Alì e di Fatima. L'altro consiste nella propagazione del messaggio divino, nella predicazione contro l'oppressione e contro l'ingiustizia, come fece Zeinab.

Il messaggio rivolto dalle donne musulmane alle donne di tutto il mondo è questo: Insorgete! Diventate come Zeinab. Non fatevi sfruttare od opprimere. Parlate chiaro, poiché voi siete le predilette da Dio. Su di voi grava la pesante responsabilità di contribuire a guidare i diseredati e gli umiliati sulla strada di Dio.

CURDESTAN E LIBERTA'

Durante la guerra imposta dall'Irak, oltre alla cacciata degli aggressori ba'asisti, nella regione sud-occidentale della Repubblica Islamica dell'Iran è proseguita con successo un'opera di epurazione.

Grazie alla dedizione dei combattenti islamici, sono state liberate dalla presenza degli antirivoluzionari larghe zone del Kurdistan, regione che, per la sua importanza strategica, dalla vittoria della Rivoluzione Islamica, ha sempre attirato le brame dell'Occidente, dell'Oriente e dei nemici dell'Islam. A seguito di questa brillante impresa, i musulmani del Kurdistan, che tanto avevano sofferto, sono ritornati alla vita consueta, liberi e indipendenti.

Con le due offensive militari, Val Fajr 2 e Val Fajr 4, iniziate nell'estate del 1983, importanti zone della regione sono state liberate dal dominio di coloro che miravano al frazionamento del Paese. La bandiera islamica è stata innalzata in centri nevralgici di frontiera: a Tamarcin (a occidente di Piranshahr), ad Alan (a sud-ovest di Sar Dasht), nella zona di Doletu (a nord-ovest di Sar Dasht).

La riconquista di questa zona strategica, la cui estensione supera i 300 kmq e che comprende più di sessanta villaggi, è stata per i nemici della Rivoluzione quanto mai dolorosa e inaspettata. Costoro, che, già prima di queste operazioni, avevano subito il 17-10-1982 un'altra amara sconfitta ad Alvatan (a cinque chilometri dalla frontiera irachena), sono stati costretti, dopo pesanti perdite, ad abbandonare la resistenza, a rifugiarsi oltre la frontiera e a mettersi quindi ufficialmente sotto la protezione dei governanti di Bagdad, che non hanno mai nascosto il loro odio nei confronti dell'Islam.

Lo scacco subito dai separatisti e dagli Iracheni, loro paladini, in seguito all'offensiva Val Fajr 4 è stato infatti così cocente che, nonostante gli ingenti aiuti militari forniti dall'imperialismo, dal comunismo e dai governi reazionari della zona, oltre alla fuga non rimaneva aperta altra via. L'attacco dei valorosi combattenti islamici è stato talmente rapido e preciso che i nemici della Rivoluzione Islamica e i mercenari stranieri hanno dovuto abbandonare i prigionieri, rinunciando al progetto di trasferirli in Irak.

In seguito a questo attacco lampo è stata data la libertà alla popolazione curda residente nella zona e sono state aperte le porte della terribile prigione di Doletu (al confine con l'Irak), dove i separatisti avevano rinchiuso, infliggendo torture da medioevo, più di duecento prigionieri civili, membri dell'organizzazione "Jahad-e Sazandegi" (Crociata per la costruzione), insegnanti, semplici individui che si erano recati in Curdestan per prestare la loro opera nella "Mezzaluna rossa", guardiani della Rivoluzione e soldati, la cui sola colpa era quella di aver voluto difendere la patria islamica e svolgere un servizio che favorisse lo sviluppo e il risanamento della zona.

Questa cocente sconfitta militare ha colpito anche l'esercito dei ba'asisti iracheni che, accorsi in aiuto degli antirivoluzionari, sono stati messi in rotta, rivelando così una sempre maggiore debolezza. Essi, fortunatamente, non hanno potuto ripetere la tragedia del bombardamento della prigione di Doletu (Carcere del Partito democratico), un crimine, commesso il 7-5-1981 con la piena collaborazione degli antirivoluzionari, che provocò la morte di più di cento prigionieri ed il ferimento di altrettanti musulmani.

La sedizione del Curdestan

Allo scopo di indebolire il governo appena sorto della Repubblica Islamica dell'Iran, che l'11 febbraio 1979 aveva cacciato l'America da una zona del Medio Oriente di importanza vitale, l'imperialismo volle creare in Curdestan un centro di disordini su cui esercitare il suo controllo. Anche l'Unione Sovietica, che aveva motivi politici che la spingevano a perseguire questo stesso scopo,

si mostrò pronta a collaborare con Washington e i suoi agenti.

Le superpotenze, nella messa in atto di questo piano diretto a colpire l'Islam e la Rivoluzione Iraniana, si proponevano di creare una "seconda Israele". Esse, attraverso gli appoggi economici, politici, militari e propagandistici che offrivano alle fazioni in lotta, miravano ad avere nel futuro governo che volevano creare in Curdestan il maggior numero possibile di agenti e di carte vincenti.

Secondo questo progetto, si mirava a creare un "Grande Curdestan", in cui il Curdestan iraniano doveva essere incorporato. Come mostra la cartina, esso si doveva estendere a sud fino al Golfo Persico, attraverso le cui rotte si attuano le esportazioni di petrolio del Medio Oriente. In questo modo, un'altra parte del territorio islamico si sarebbe trovata assediata tra Israele e questo "Grande Curdestan" o "seconda Israele". Il piano prevedeva inoltre la separazione del Khuzestan dal territorio iraniano. Quest'importante regione, col nome fasullo di "Arabestan", avrebbe raggiunto un'indipendenza "americana". In questo modo l'Iran sarebbe stato privato delle sue più importanti fonti di reddito.

I principali artefici del complotto, per compiere questo delitto, contavano sull'aiuto e dei governi della zona, antiislamici e senza basi popolari, che si sentivano in pericolo a causa di queste caratteristiche, e di loro agenti nel Curdestan iraniano, ossia ex-ufficiali del regime pahlavi, gruppuscoli armati, ex-membri della Savak.

Il governo antipopolare di Bagdad e il partito ba'asista svolsero un ruolo di primo piano nell'organizzazione e nell'addestramento alle operazioni antirivoluzionarie compiute da questi mercenari. I governanti ba'asisti godevano dell'incondizionata collaborazione economica e militare dei regimi reazionari della zona, che temevano grandemente la diffusione della Rivoluzione e dell'ideologia islamica fra i popoli musulmani del Medio Oriente.

I documenti ritrovati nell'Ambasciata americana a Teheran, una parte dei quali nel 1982 è stata pubblicata in due volumi col titolo "Uno sguardo ai problemi del Curdestan", rivelano in modo inconfutabile l'ingerenza dell'imperialismo americano nella creazione di disordini in questa regione e la collaborazione con i gruppuscoli mercenari, i regimi reazionari della zona e il governo di Bagdad allo scopo di attuare il progetto di separazione

del Curdestan dal territorio iraniano.

Prima della pubblicazione di questi due volumi, altri documenti, ritrovati durante la Rivoluzione dalle forze islamiche negli archivi della Savak, avevano già rivelato la vasta collaborazione di Bagdad e della polizia segreta dello scià con i proprietari feudali ed alcuni cosiddetti "religiosi" del Curdestan.

L'imperialismo, il socialimperialismo e i reazionari per creare la "seconda Israele" potevano contare su queste circostanze a loro favorevoli:

— Stato di povertà e sottosviluppo del Curdestan esistente da lungo tempo e che si era acuitizzato durante il regime pahlavi a causa del permanere in quella regione di un sistema di tipo feudale;

— Dissesto della situazione economica, arretratezza delle città e dei villaggi, condizione generale di miseria e disoccupazione;

— Mancanza di sufficienti vie di comunicazione; carattere montagnoso e impervio della zona, particolarmente adatto ad operazioni di guerriglia;

— Elevato numero di analfabeti e differenze religiose tra Curdi e altri gruppi etnici dell'Iran;

— Esistenza di forti sentimenti nazionalistici suscitati dall'oppressione sempre più dura dei governanti negli ultimi cinquant'anni nei confronti dell'inerme popolazione curda che era stata perciò spinta ad impugnare le armi; odio provocato dalla strage di quindicimila Curdi, compiuta dall'esercito dello scià nel 1946 e ricordo della costituzione di un governo cosiddetto indipendente a Mahabad dal 1945 al 1946.

Approfittando di questi fattori, ostacolando ogni misura rivoluzionaria adottata dal governo islamico appena sorto e facendo leva sui sentimenti nazionalistici del popolo curdo, subito dopo la vittoria della Rivoluzione, i separatisti trasformarono il Curdestan in un'arena di scontri politici e militari.

La cosiddetta "autonomia", una parola ingannevole per attirare le masse diseredate curde, fu usata dai mercenari stranieri e dai nemici dell'Islam come una potente arma politica.

Ogni giorno si assisteva alla nascita di un nuovo gruppo politico-militare, le cui vere tendenze politiche, la dipendenza e l'ostilità alla religione venivano tenute celate alla maggioranza del popolo e dei loro stessi seguaci.

Queste male piante si moltiplicavano come funghi, causando il completo ristagno di ogni attività economica, agricola ed amministrativa. Gli antirivoluzionari, creando un'atmosfera di intimidazione — attraverso rapine, incendi alle proprietà degli avversari, torture ed uccisioni dei membri del clero e dei difensori della Rivoluzione Islamica, punizioni esemplari inflitte a coloro che si opponevano alla separazione del Curdestan dall'Iran — riuscirono a sottomettere al proprio potere una vasta zona di questa regione d'importanza vitale, a volte per periodi di tempo abbastanza lunghi.

I separatisti, per raggiungere le loro mire, adottavano tattiche diverse:

- Guerra psicologica di logoramento contro il governo centrale;
- Creazione di pessimismo nella popolazione curda nei confronti del governo islamico attraverso la diffusione di calunnie riguardo alla Guida della Rivoluzione, all'esercito, ai Guardiani della Rivoluzione, ai difensori della Rivoluzione e al clero impegnato;
- Ostacoli posti alle opere di risanamento e di istruzione e alle attività industriali, agricole, religiose e amministrative che il governo centrale voleva realizzare nel Curdestan, ricorrendo a tutti i mezzi possibili, tra cui le minacce, le intimidazioni, la cattura di ostaggi, le rapine, gli incendi, le stragi;
- Promesse ingannevoli date alla popolazione diseredata del Curdestan di eliminare, attraverso l'autonomia, i mali endemici della regione e i fattori di arretratezza, facendo leva sui sentimenti nazionalistici e senza accennare in alcun modo alla dipendenza dall'America e dalla Russia e ai legami con i reazionari e i filomonarchici;
- Attribuzione della secolare povertà materiale e spirituale della regione al governo appena sorto della Repubblica Islamica;
- Creazione di aspettative irrealizzabili nei confronti del potere

centrale; propaganda secondo la quale la naturale e inevitabile debolezza degli organi esecutivi di governo nella regione era invece da considerarsi come una deliberata trascuratezza;

— Ricorso ad alcuni membri del clero venduti all'ex regime pahlavi allo scopo di ingannare i sentimenti religiosi del popolo curdo e di tenere così celata la propria avversione alla religione;

— Mobilitazione permanente, apprestamento degli strumenti bellici e creazione di corsi di addestramento militare, allo scopo di dare inizio ad azioni di guerriglia nelle città e nelle zone più adatte della regione.

Breve cronaca delle azioni militari compiute in Curdestan dalle forze islamiche

Dopo la vittoria della Rivoluzione Islamica, il primo centro mondato dalla presenza dei separatisti, degli agenti stranieri e delle forze antirivoluzionarie fu la città di Pave, nella parte occidentale del Curdestan, presso la frontiera irachena. I separatisti, che con gli assalti alle caserme del marzo 1979 erano riusciti a impadronirsi di armi leggere e pesanti, nell'estate dello stesso anno dichiararono ufficialmente guerra al governo della Repubblica Islamica.

In seguito all'ordine di mobilitazione generale emesso il 18-8-1979 dall'Imam Khomeini, il 19-8 nella zona strategica di Pave le forze islamiche e popolari accorse da tutto il paese inflissero una dura sconfitta ai separatisti che vennero messi in fuga.

Senza precedenti fu l'accoglienza entusiasta offerta dal popolo curdo e dai musulmani di Pave all'esercito popolare di liberazione, guidato dal martire Mostafa Ciamran.

Il comandante Ciamran, fra le rovine dell'unico ospedale di Pave — distrutto prima della liberazione della città dagli antirivoluzionari — che era stato testimone degli efferati crimini quali l'esecuzione capitale di musulmani feriti e immobilizzati nei loro letti, ringraziò per l'aiuto offerto dai curdi e promise che le forze islamiche con l'aiuto della popolazione locale avrebbero liberato

la regione dalla presenza dei miscredenti marxisti e dei separatisti antiislamici.

In seguito a questa vittoria militare, il governo islamico annunciò nuovamente il perdono a favore di coloro che, ingannati dalla propaganda dei separatisti, si fossero arresi. A dimostrazione di buona volontà, fu mandata una delegazione politica allo scopo di aprire un dialogo con il popolo curdo e le organizzazioni politiche locali. L'adozione di queste misure pacificatorie, che fu preferita all'annientamento degli antirivoluzionari sul campo di battaglia, fu interpretata da questi ultimi come un segno di debolezza del governo centrale. La delegazione, dopo alcuni colloqui infruttuosi, fece ritorno a Teheran senza aver ottenuto il minimo risultato.

L'Imam Khomeini lanciò l'ultimatum il 17-11-1979, chiedendo alla popolazione curda di unirsi agli altri musulmani d'Iran e di non permettere ai separatisti di creare disordini. L'Imam riaffermò che coloro che avessero depresso le armi sarebbero stati perdonati e che avrebbero quindi potuto dedicarsi alla riedificazione del Paese, godendo alla pari degli altri cittadini delle conquiste della Rivoluzione.

Gli antirivoluzionari e i separatisti, che nella disponibilità del governo della Repubblica Islamica vedevano un segno di debolezza, continuarono ad incitare il popolo curdo conformemente agli ordini dei loro padroni. Essi uccisero numerosi membri impegnati del clero, appiccarono fuoco alle moschee, ai campi e alle case della gente, impedendo che fossero compiute le opere di risanamento, presero in ostaggio insegnanti, ingegneri, medici, tecnici, volontari della Crociata per la costruzione e combattenti islamici accorsi al fine di rendere un servizio alle sorelle e ai fratelli curdi.

L'Imam Khomeini, nuovamente, verso la fine di gennaio del 1980, nel corso di un messaggio ai separatisti, invitò a deporre le armi, a ritornare all'Islam e a condurre con tutto il popolo iraniano una vita pacifica. Come risposta, gli antirivoluzionari diedero corso a più vaste azioni militari contro il governo centrale. Sanandaj, centro del Curdestan, secondo le stesse espressioni degli antirivoluzionari, fu trasformata in una novella Stalingrado. Tutte le vie che conducevano alla città furono chiuse, espulso il personale

inviato dal governo centrale. I separatisti, senza neanche annunciare la formazione di un governo indipendente, imposero ai Curdi il loro dominio, che in realtà era quello delle superpotenze.

Sanandaj, grazie alla collaborazione della popolazione locale intollerante dell'oppressione dei gruppuscoli militari e grazie al raro coraggio e alla generosità dei difensori della Rivoluzione Islamica, il 13-5-1980, dopo un duro combattimento, fu liberata. I separatisti dovettero indietreggiare e rifugiarsi a Mahabad, nelle zone montuose del Kurdistan settentrionale e nei pressi della frontiera irachena.

Nel corso di una serie di operazioni miranti alla liberazione della regione, anche altre città del Kurdistan furono liberate una dopo l'altra, cosicché i musulmani furono affrancati dal giogo e dall'oppressione di quegli effimeri governanti.

Mahabad, che era considerata la principale fortezza dei separatisti in considerazione della sua importanza strategica, e che i nemici dell'Islam ricordavano continuamente essere stata per un anno la capitale dell'omonima Repubblica curda, fu liberata dal dominio degli antirivoluzionari. Gli insorti e i separatisti furono costretti a indietreggiare ulteriormente nelle zone di frontiera e nei villaggi. Non rimanevano infatti loro aperte che due vie: rifugiarsi nelle impervie zone montuose o stabilirsi in sperduti villaggi. All'inizio dell'insurrezione, essi, approfittando di certi fattori favorevoli, erano riusciti ad ingannare alcuni ingenui. A questo scopo si erano serviti di cosiddetti membri del clero, quali Sheikh 'Azaddin, che, come rivelano i documenti esistenti, era stato un agente dell'ex-scià, e l'Imam della preghiera del venerdì, Entesabi, ex membro della Savak. Costoro, sfruttando l'ignoranza della popolazione dei villaggi, erano riusciti addirittura a spacciarsi per difensori dell'Islam.

I separatisti, un pugno di intellettuali cittadini che si richiamavano a teorie importate dall'Occidente e dall'Oriente, si erano quindi stabiliti in queste impervie zone montuose al fine di distruggere l'Islam. Essi speravano, attraverso operazioni di guerriglia appoggiate dall'America e dall'URSS, di poter creare in un breve periodo di tempo una seconda Israele.

Per costoro, infatti, era quanto mai difficile sopportare a lungo

la dura vita dei villaggi. La popolazione locale non aveva beni che potessero allettare gli antirivoluzionari. Il carattere montuoso della regione e la scarsità delle vie di comunicazione rendevano inoltre difficili, nonostante le grandi risorse potenziali di cui questi ultimi disponevano, le operazioni di rifornimento.

La chiusura delle moschee e delle poche scuole dei villaggi, che furono adibite a sedi del Partito democratico, del Partito Kumele e a basi militari, provocò l'odio delle masse musulmane che, in un primo tempo, si erano fatte ingannare dalla propaganda antirivoluzionaria.

La popolazione curda era venuta a conoscenza dell'attività svolta dall'organizzazione "Crociata per la ricostruzione" nei villaggi e nelle città liberate, dell'apertura di nuove scuole e di nuovi ospedali, dell'installazione di energia elettrica e di acqua corrente, delle attività di ammodernamento svolte in campo agricolo.

L'amnistia generale concessa dal governo centrale a coloro che avevano ingenuamente offerto rifugio agli antirivoluzionari e le fraterne raccomandazioni delle autorità religiose esercitavano una grande influenza e incoraggiavano a interrompere i rapporti con gli antirivoluzionari. Di conseguenza, i separatisti, ospiti non invitati degli abitanti dei villaggi, rendendosi ormai conto della sicura sconfitta che li attendeva, furono costretti a fronteggiarsi con le masse, dei cui diritti all'inizio dell'insurrezione si erano proclamati paladini. Nelle zone sotto il dominio degli antirivoluzionari si formò un nucleo di resistenza e di opposizione contadina. I musulmani curdi, che nel breve periodo del dominio dei separatisti erano stati testimoni di tanti massacri, che vedevano disprezzate le proprie credenze religiose ed erano ormai a conoscenza dei complotti miranti a separarli dall'Islam, si rendevano ora conto di essere stati degli inconsapevoli strumenti di un pugno di venduti allo straniero. Essi, fidando nel governo centrale, prepararono il terreno favorevole alla liberazione dei loro villaggi, accorrendo in aiuto dei combattenti musulmani che lottavano per ripulire la zona e difendere la Rivoluzione Islamica. I separatisti furono costretti ad arretrare ulteriormente, fuggendo dai villaggi verso le zone montuose di frontiera.

Il partito Ba'asista Iracheno e il Curdestan

La guerra scatenata dall'Irak contro l'Iran rappresentò un'ottima occasione per i separatisti, che se ne stavano rifugiati presso le frontiere. Essi, infatti, riacquistarono forza, fecero ritorno ai villaggi e si impadronirono di una parte del territorio curdo che era stato liberato dalle forze islamiche.

Essi riuscirono persino, per un breve periodo, ad occupare due città e ad imporre nuovamente il proprio potere. Il governo ba'asista di Bagdad aveva lunghi precedenti di inimicizia e di razzismo nei confronti della popolazione curda. Nel corso degli anni 1971-1975 molti curdi iracheni erano stati costretti a trasferirsi nel sud dell'Irak dove vivevano come profughi. Tuttavia, dopo la vittoria della Rivoluzione iraniana, rendendosi conto del risveglio in Irak del pensiero rivoluzionario islamico, su ordine dell'Occidente e con il pieno consenso dell'URSS, il regime ba'asista cominciò a porgere aiuti ai separatisti curdi.

Il governo ba'asista, oltre a rifornire di armi le basi militari degli insorti, si mise ufficialmente a loro disposizione e offrì appoggi politici e propagandistici di ogni sorta, interferendo così in una nuova forma negli affari interni dell'Iran.

Saddam, il 16-3-1980, nel corso di una cerimonia, rivelò chiaramente il proprio progetto mirante a creare nel Curdestan iraniano uno stato indipendente, ed espresse la speranza che anche il Khuzestan, il Balucestan ed altre zone si separassero dalla Repubblica Islamica dell'Iran e si dessero un governo indipendente.

I ripetuti viaggi a Bagdad di 'Abd ol Rahman Qasemlu, segretario del disciolto Partito Democratico del Curdestan, lo stabilirsi in Irak di Sheikh 'Azaddin e di altri capibanda fuggiti dall'Iran, la messa a disposizione degli insorti di una stazione radio da parte del governo ba'asista, l'evidente collaborazione dell'esercito ba'asista con i separatisti, l'installazione di basi militari di antirivoluzionari nella zona nord-orientale dell'Irak, furono tutti elementi che persuasero le autorità della Repubblica Islamica della necessità di adottare le misure necessarie per fronteggiare questo complotto. Dopo la liberazione della zona sud-occidentale

del Paese bisognava quindi distruggere le basi antirivoluzionarie situate lungo la frontiera.

L'offensiva Val Fajr 2

I difensori della Rivoluzione Islamica, dopo la liberazione della maggior parte delle zone occupate dai nemici nella zona sud-occidentale dell'Iran, verso la fine del giugno 1983, al comando di Hamze Syyed ash Shohada, diedero inizio, a est di Piranshahr, all'offensiva Val Fajr 2. A seguito del coraggioso assalto dell'esercito dell'Islam, le alture di importanza strategica di Tamarcin, sulla frontiera con l'Irak, furono liberate dalla presenza delle forze congiunte dei separatisti e dell'esercito ba'asista. Fu anche liberata la caserma di Hajj 'Omran. Con questa operazione furono interrotti i rapporti tra gli antirivoluzionari e l'esercito iracheno. L'esercito ba'asista, che all'inizio dell'offensiva era accorso in aiuto dei suoi alleati antirivoluzionari, fu messo in rotta e, dopo aver subito gravi perdite, fu costretto ad indietreggiare di diciotto chilometri oltre la frontiera.

In questo modo, dovette rinunciare per sempre alla speranza di poter controllare ed utilizzare le basi degli antirivoluzionari che sorgevano in questa zona. Tale regione comprendeva Tamarcin-e Sharqi e Tamarcin-e Gharbi, il territorio ad ovest di Piranshahr, la zona a nord-est di Sar Dasht, le alture sovrastanti Hajj 'Omran, le alture di Kodu, la caserma di Hajj 'Omran, le alture di Guerdmand, il passo di Dar Band ed alcuni villaggi montani trasformati in centri di addestramento militare dei separatisti.

In una visita di giornalisti stranieri alle zone liberate, che si svolse in due fasi, ossia il 26-7 e il 1-8, furono ispezionate alcune basi di addestramento militare degli insorti, quasi tutte le alture, le guarnigioni nemiche situate a Hajj 'Omran, alcuni villaggi iraniani e iracheni in un raggio di diciotto chilometri oltre la frontiera irachena e una grotta contenente 12.000 fucili pronti per essere distribuiti tra gli antirivoluzionari.

Nel corso di questa visita, i giornalisti furono testimoni dell'accoglienza calorosa dei contadini curdi d'Iran e d'Irak offerta ai

combattenti islamici e dall'atteggiamento fraterno di questi ultimi.

L'offensiva Val Fajr 4

Nel proseguimento dell'operazione di epurazione del Curdestan si considerava quanto mai urgente interrompere i rapporti tra gli antirivoluzionari e gli agenti ba'asisti e smantellare le basi dei separatisti nelle zone di frontiera. Le forze islamiche, composte di musulmani curdi, dell'esercito della Mobilitazione, dei Guardiani della Rivoluzione e delle truppe regolari, il 17 ottobre, giorno di Ashura, diedero inizio, a nord-est di Bane e a sud di Sar Dasht, all'offensiva Val Fajr 4.

Con un attacco vittorioso sferrato nei primi giorni dell'offensiva, furono liberate le importanti alture di Laklak (2380 m), di Sir (2273 m), di Hinamal (2200 m), il monte Khemel le alture di frontiera di Bajar e quelle di Milki, Barit, Galer, Hamal Tovi. Il giorno seguente, con la liberazione delle alture sovrastanti Bijve e del monte Nuri (1761 m), fu inferto ai rivoluzionari un più cocente smacco. In questo modo, le basi degli antirivoluzionari situate a Bijve, Bitush Rashgan, Tit Bala, Mazan Abad e Dasht Bajar furono occupate dai difensori della Rivoluzione.

Nella fase seguente dell'offensiva, altre zone montuose furono teatro di combattimenti. La zona di Allan a Sar Dasht, che per l'ottima posizione geografica costituiva un rifugio naturale per gli antirivoluzionari e che si riteneva inespugnabile, fu anch'essa liberata dai Guardiani della Rivoluzione.

Nel corso della prima fase dell'operazione Val Fajr 4, furono liberate anche alcune guarnigioni di frontiera (Cuman, Qal'e Resh) e sessanta chilometri della strada che corre lungo il confine e che collega Sar Dasht a Bane. In questo modo, più di sessanta villaggi, dopo quattro anni di separazione, furono riuniti alla Repubblica Islamica dell'Iran.

L'importante regione montuosa di Doletu, nella quale sorgeva una terribile prigione degli antirivoluzionari, fu liberata nella terza fase dell'offensiva.

Tra i villaggi liberati ricordiamo quello di Mazan Abad, che il

25-10, dopo quattro anni e otto mesi, tornò in seno alla patria islamica.

Gli antirivoluzionari avevano fatto di Mazan Abad la loro base principale, installandovi anche una stazione radio dei cosiddetti "mohajedin". Dopo la sconfitta, gli antirivoluzionari trasferirono la radio in territorio iracheno. Ecco come descrive questi avvenimenti un inviato dell'agenzia stampa "Repubblica Islamica".

"I combattenti islamici, trascorsa la notte, dopo avere, con l'aiuto di Dio, liberato le alture di Nuri e quelle sovrastanti i villaggi di Rash Kope e Mazan Abad, alle 11.30 di oggi (25-1), si sono mossi verso il villaggio di Mazan Abad.

Le basi degli antirivoluzionari si trovavano a 500 metri dal villaggio e comprendevano alcune grosse trincee.

Furono trovati resti di cibo ancora caldo, sigarette e tazze di tè. Ciò indicava che gli antirivoluzionari, sorpresi dall'operazione, non avevano fatto in tempo a completare il loro pasto. Anche i volantini e il materiale propagandistico sparsi qua e là, indicavano la paura e la confusione dei fuggitivi.

La colonna dei combattenti islamici si mosse con disciplina verso il villaggio di Mazan Abad. All'entrata del villaggio, si era riunito un gruppo di gente di ogni età che accolse i combattenti islamici al grido di "Allah akbar, Khomeini è la nostra guida".

La scena dell'incontro della popolazione curda con i combattenti musulmani fu particolarmente commovente. Tutti insieme si recarono alla moschea del villaggio e, dopo aver recitato la preghiera di Mezzogiorno e del Pomeriggio, le forze di liberazione furono invitate a pranzo".

Ecco come ricorda quell'evento un contadino:

"Come ben sapete, gli antirivoluzionari avevano installato la loro base a una certa distanza dal villaggio. Ciò indica la non collaborazione della popolazione. Essi insultando i contadini e costringendoli ai loro voleri, causavano gravi disturbi.

In questi villaggi, da quattro anni non esistevano più maestri. Causa di tutto era la presenza degli antirivoluzionari che non pensavano affatto al popolo. Prima del loro arrivo, infatti, per lo meno un maestro lo avevamo.

Sono quattro anni che non esiste più sicurezza, che si vive nella continua paura. Quando i combattenti islamici stavano per arrivare al villaggio si diffuse la voce che, se non fossimo scappati, grandi e piccoli saremmo stati sterminati. Noi invece non vedemmo altro che gentilezza. Le bandiere che sventolano sul tetto delle case indicano l'unione dei nostri cuori.

Gli antirivoluzionari disponevano di una stazione radio e di un ospedale da campo, di cui la popolazione dei villaggi non aveva il diritto di usufruire. Quando i separatisti furono costretti a fuggire dal villaggio portarono la radio con sé".

In seguito, un servizio radiofonico di Bagdad trasmesso il 15 e il 21 novembre 1983, gli antirivoluzionari riconobbero di aver subito nel villaggio di Mazan Abad una dura sconfitta.

LE MINORANZE RELIGIOSE D'IRAN

Prima della vittoria della rivoluzione islamica, le minoranze religiose d'Iran erano soggette a due forme di oppressione. Da un lato la repressione e la tirannia del passato regime non garantivano loro nessuna sicurezza, dall'altro, al loro stesso interno, venivano strumentalizzate in modi diversi da alcuni elementi venduti, pronti, pur di raggiungere i loro interessi, a servire i Pahlavi e gli agenti del dispotismo mondiale.

Lo scià, in nome della cosiddetta tutela delle minoranze religiose, aveva cercato di creare divisioni tra queste e la maggioranza dei musulmani.

Facendo credere che soltanto il regime Pahlavi poteva garantire appoggio e sicurezza, si era servito delle suddette minoranze per diffondere in Iran la cultura consumistica d'Occidente.

Dopo la vittoria della rivoluzione islamica, con la creazione della Repubblica islamica, che trae la sua ispirazione dai precetti divini dell'Islam, furono riconosciute ufficialmente le religioni zoroastriana, ebraica e cristiana. Smentendo la propaganda ingannevole dei despoti d'Occidente e d'Oriente, ai seguaci di queste religioni venne riconosciuta, nel rispetto della legge islamica, ogni libertà politica, culturale e sociale.

Nella precedente costituzione non si accennava minimamente ai diritti delle minoranze religiose. Oggi, invece, la politica della Repubblica islamica, in conformità con la legge costituzionale, è ispirata alla difesa di tali diritti. Nonostante le difficoltà, i complotti e la propaganza tendenziosa diffusa dai nemici, in Iran ai seguaci delle minoranze religiose è riconosciuta ogni libertà e nessuna discriminazione viene posta tra questi e gli altri cittadini.

Ebrei

Durante il passato regime, per ragioni diverse, tra cui i rapporti che alcune autorità religiose ebraiche intrattenevano con il Sionismo, nei cui confronti il popolo musulmano ha sempre nutrito un odio profondo, gli Ebrei cercavano di tener celata la propria cultura.

Dopo la vittoria della Rivoluzione islamica, apparve chiaro che l'atteggiamento del nuovo regime nei confronti di questa minoranza era basato sulla distinzione posta tra Ebrei e sionisti. Di conseguenza, gli Ebrei d'Iran, in piena libertà e manifestando apertamente la propria identità, cominciarono a prendere parte alla vita della nuova società, liberi di celebrare le proprie ricorrenze e di frequentare corsi di cultura ebraica, dalla lingua alla storia e alla musica.

Esistono in Iran ben undici associazioni e scuole che si prefiggono di diffondere e sviluppare la conoscenza della cultura ebraica. In tutto il paese gli Ebrei dispongono di più di trenta sinagoghe, la maggioranza delle quali ha una scuola annessa. La celebrazione delle cerimonie religiose che in passato era lasciata alla discrezione dei fedeli ora è incoraggiata.

Le autorità religiose sono riconosciute ufficialmente dal governo e godono del rispetto generale. Le ricorrenze storiche sono considerate giornate festive e gli Ebrei possono con ogni agio dedicarsi alla loro celebrazione.

In occasione della festa del Kippur, su ordine del Primo Ministro, è stata concessa agli Ebrei una settimana di vacanza. Nella Repubblica islamica, essi godono di tutti i diritti riconosciuti agli altri cittadini e non subiscono nessuna discriminazione.

Esiste un'associazione degli Ebrei, i cui membri sono eletti con voto diretto dai correligionari, il cui compito è di risolvere i problemi sociali e religiosi della minoranza. L'associazione è presente a Teheran e nelle altre città iraniane in cui risiedono giudei. Dal punto di vista dell'organizzazione religiosa, la suprema autorità degli Ebrei, che è attualmente il rabbino Davidi, emette le diverse prescrizioni in campo religioso e adotta le misure necessarie a risolvere le eventuali difficoltà.

Tra le organizzazioni sociali degli Ebrei ricordiamo il Circolo di Beneficienza che svolge un ruolo attivo nella soluzione dei problemi sociali e sanitari degli Ebrei. A questo Circolo fa capo l'ospedale "Sepir", uno dei più efficienti dell'Iran, sia dal punto di vista del personale medico che delle attrezzature sanitarie. Esso ha svolto e continua a svolgere un ruolo prezioso nella cura dei feriti della guerra imposta. Ricordiamo che gli Ebrei, come tutti gli altri cittadini, hanno partecipato alla difesa della patria aggredita, donando anch'essi i loro martiri. Tra i giudei il numero degli individui che nei diversi campi del sapere raggiungono un alto grado di istruzione è maggiore che tra gli altri gruppi etnici. A dimostrazione di ciò, per esempio, rileviamo che nell'ultimo concorso di accesso alle università, la percentuale di Ebrei ammessi è stata del 62, 63 per cento.

Dal punto di vista politico, in seguito alla vittoria della Rivoluzione islamica e alla fuga di personaggi corrotti coinvolti col sionismo, gli Ebrei hanno svolto un ruolo attivo nelle diverse organizzazioni esistenti.

Una di esse pubblica un giornale, "Tamiz", che ha una forte tiratura. Secondo le ultime statistiche, la comunità giudaica ammonta a circa quarantamila individui.

Armeni

L'insediamento degli Armeni risale all'antichità. La maggior parte di essi è seguace del rito gregoriano. Gli Armeni hanno sempre intrattenuto con la popolazione iraniana ottimi rapporti. Dopo la vittoria della Rivoluzione islamica, si sono dedicati con grande zelo ed in piena libertà, allo studio della propria cultura, e in ricorrenze diverse hanno dato vita a feste e celebrazioni in cui si sono svolte manifestazioni artistiche, quali spettacoli teatrali, musicali, di poesia. La radiotelevisione della Repubblica islamica ha spesso diffuso interessanti servizi su tali manifestazioni.

Gli Armeni di Teheran dispongono di trenta scuole rette dal Consiglio Episcopale, dove gli alunni, in orari extrascolastici, vengono istruiti allo studio della cultura armena nei suoi diversi

aspetti, e partecipano alla celebrazione delle proprie cerimonie e ricorrenze.

Gli Armeni hanno giornali propri la cui tiratura è piuttosto forte e che, oltre alla trattazione dei problemi specifici della comunità armena, offrono un'analisi delle questioni politiche e sociali del Paese. Esistono tre vescovadi, di cui uno ha sede nell'Arzerbaijan, uno a Esfahan e uno a Teheran, che in piena libertà provvedono alla celebrazione delle cerimonie religiose. Attualmente, il vescovo armeno di Teheran è Mons. Aradak Menukian, quello di Esfahan e dell'Iran meridionale Mons. Karibun Papiyun. I rapporti intrattenuti dalle autorità religiose armene con i principali responsabili del governo di Teheran, i cui colloqui ricevono nella stampa del Paese ed in quella estera una vasta eco, indicano quanto grande sia il rispetto nutrito nei confronti degli Armeni, della loro religione e del loro clero. In occasione delle principali festività religiose, tra cui il Natale e la Pasqua, la radiotelevisione della Repubblica islamica diffonde programmi particolari e gli Armeni, su disposizione del governo, sono in festa.

In Iran esistono circa venti chiese di rito gregoriano, una chiesa cattolica ed alcune chiese protestanti.

In Azerbaijan sorge un'antichissima chiesa cristiana, meta di pellegrinaggio dei fedeli.

In campo sportivo gli Armeni sono molto attivi e dispongono di impianti e palestre molto attrezzate. Annualmente, nel centro sportivo di Ararat, si organizzano gare sportive.

Gli Armeni hanno dato vita ad organizzazioni ed istituzioni politiche ufficialmente riconosciute, che, nel rispetto delle leggi del Paese, svolgono la loro attività. Essi, inoltre, godono di ogni libertà politica, tra cui quella di dare vita, in ricorrenze diverse, a cortei e manifestazioni. Prima della Rivoluzione questo diritto non era loro riconosciuto.

Nel 1983, in ricordo della strage del 24 aprile, gli Armeni d'Iran organizzarono un grandissimo corteo di cui nel mondo non si hanno precedenti. Essi nell'Assemblea islamica hanno due rappresentanti: uno per Teheran e il nord, l'altro per Esfahan e il sud. Come tutte le altre minoranze, gli Armeni hanno partecipato attivamente alle elezioni e ai referendum indetti dopo la vittoria

della Rivoluzione islamica. Questo ruolo attivo si è manifestato ancora una volta in occasione delle ultime elezioni del Parlamento del 15 aprile 1984.

Anche gli Armeni hanno combattuto per difendere la patria dall'aggressione irachena, donando tanti martiri. Secondo le ultime statistiche la comunità armena d'Iran ammonta a duecento-duecentocinquantamila individui.

Assiri

Gli Assiri costituiscono uno dei più antichi popoli di fede cristiana in Iran. Essi, che hanno diviso con gli Iraniani le stesse vicende storiche, hanno sempre intrattenuto con la maggioranza musulmana buoni rapporti. Dopo la vittoria della Rivoluzione islamica, gli Assiri si sono dedicati alla conoscenza e alla diffusione della propria cultura. A questo scopo, sono stati istituiti corsi di lingua, scrittura, storia, arte e organizzati spettacoli.

In occasione del 5° anniversario della Rivoluzione islamica hanno portato sulle scene la "Strage di Samil". Gli alunni assiri, oltre a frequentare i corsi generali di insegnamento, hanno proprie scuole. Dal punto di vista dell'organizzazione sociale, gli Assiri hanno dato vita ad associazioni legalmente riconosciute che si dedicano alla soluzione delle difficoltà della comunità. Tali associazioni sono presenti a Teheran, a Orumiye ed in altre città.

Essi dispongono anche di ottimi impianti sportivi, dove, in occasioni diverse, si svolgono gare di ogni genere. Gli Assiri sono in prevalenza cristiani. Poiché sono seguaci di quattro culti diversi, tra di loro si nota, dal punto di vista religioso, una sorta di divisione. La somma autorità di tutti gli Assiri d'Oriente, S.S. Mar Denka IV, risiede in Iran.

In campo politico gli Assiri sono più o meno attivi. In Iran esiste un Ufficio asiatico dell'Unione mondiale degli Assiri. Essi hanno inoltre un loro rappresentante all'Assemblea islamica. La comunità assira ammonta a circa cinquantamila individui.

Tutti i cristiani d'Iran, siano essi cattolici, protestanti o ortodossi, godono di completa libertà di culto e dispongono di proprie chiese. In Iran esistono chiese evangeliche, pentecostali, ortodosse di rito greco e bizantino, cui fanno capo centri per la pubblicazione e la diffusione di libri religiosi.

Zoroastriani

Gli Zoroastriani sono seguaci di quella che era la religione ufficiale dell'Iran, prima dell'avvento dell'Islam. Essi hanno quindi le stesse tradizioni storiche della maggioranza musulmana. A Teheran e nelle altre città, tra cui Yazd, Kerman, Zahedan, dove siano presenti seguaci di questa religione, esistono associazioni di zoroastriani. Gli alunni zoroastriani oltre a frequentare i normali corsi, nelle loro scuole particolari vengono istruiti alla conoscenza della loro religione. I seguaci di questa religione sono completamente liberi di celebrare le loro cerimonie e ricorrenze religiose, tra cui ricordiamo la nascita di Zoroastro.

Dal punto di vista politico, partecipano come tutti gli altri cittadini alla vita del Paese. Essi hanno all'Assemblea islamica un loro rappresentante.

Secondo le ultime statistiche, la Comunità zoroastriana conta circa cinquantamila individui.

LE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA ISLAMICA D'IRAN: I COMITATI DELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA

I Comitati della Rivoluzione Islamica sono una delle istituzioni rivoluzionarie della Repubblica Islamica dell'Iran. Nessun precedente programma prevedeva la loro formazione: essi, quindi, sono stati costituiti senza ispirarsi ad alcun modello. Si tratta di una forza che è scaturita spontaneamente dalla società e che rappresenta il risultato degli sforzi e delle iniziative del popolo dell'Iran.

Fu grazie alle direttive dell'Imam Khomeini che gli organi della Rivoluzione, a poco a poco, vennero creati. Tra gli ultimi mesi del 1978 ed i primi del 1979, cioè all'inizio della Rivoluzione, si verificarono ondate di manifestazioni alle quali parteciparono milioni di persone: è stato allora che i primi gruppi di volontari si sono uniti, costituendo dei comitati sotto la direzione di autorità religiose, con lo scopo principale di vigilare sull'ordine e sulla sicurezza. Essi avevano, inoltre, il compito di preparare gli striscioni per le dimostrazioni, di prestare soccorso ai feriti e di distribuire generi alimentari e combustibili durante gli scioperi.

In occasione delle manifestazioni di Tassu'a, di Ashura e di Arbain, quest'ultima organizzata per commemorare il quarantesimo giorno della scomparsa dell'Imam Hosein, l'incarico di vigilare sull'ordine pubblico fu affidato ad un gruppo, il quale contava molti iscritti tra le sue fila, provenienti da tutti i quartieri di Teheran.

Allorché l'Imam comunicò che il suo ritorno in Iran era imminente, si provvide alla creazione di un nuovo gruppo che fu chiamato, per l'appunto, "Comitato d'accoglienza".

Il ritardato rientro in patria dell'Imam, e l'eccezionale partecipazione dei religiosi e della gente accorsa dalle province, conferirono al comitato un carattere e un'importanza del tutto straordinari. Dopo l'arrivo dell'Imam, si avvertì la necessità di trasformarlo in istituzione permanente. Qualche tempo dopo, la parola "accoglienza" fu soppressa e il comitato continuò i suoi lavori con la denominazione di "Comitato dell'Imam".

Nei giorni immediatamente precedenti la vittoria della Rivoluzione Islamica, il suo centralino fu tempestato di telefonate provenienti da ogni parte del paese: la gente trasmetteva notizie e chiedeva che venissero impartite direttive.

Il 9 febbraio, quando fu decretata la legge marziale, l'appello alla resistenza lanciato dall'Imam fu diramato al popolo tramite il Comitato. La vigilia della vittoria della Rivoluzione, i telefoni del Comitato dell'Imam funsero da centro-raccolta informazioni, dal quale vennero dirette le operazioni.

Fu il Comitato a mobilitare la popolazione affinché desse man forte agli ufficiali dell'aeronautica militare contro la guardia imperiale. In poco tempo, le Forze Armate imperiali furono sbaragliate ed il popolo si impadronì dei depositi di armi delle caserme e delle guarnigioni.

Tuttavia, la libera circolazione delle armi era oltremodo pericolosa: fu per questo che il Comitato cominciò a ritirare le armi, servendosi delle moschee come centri di raccolta.

Una settimana dopo la vittoria della Rivoluzione, l'Imam diede ordine di provvedere all'organizzazione di altri comitati, i quali furono costituiti venti giorni più tardi.

Nella situazione post-rivoluzionaria i Comitati rappresentarono il solo centro di sicurezza in grado di lottare contro la corruzione e gli eventuali tentativi di controrivoluzione. Molti e gravi furono i problemi da fronteggiare, come ad esempio:

- 1 – I complotti orditi dagli Stati Uniti ai danni della Repubblica Islamica dell'Iran;
- 2 – La pericolosa opposizione degli alti ufficiali delle Forze Armate del vecchio regime;
- 3 – Le cospirazioni fomentate dagli elementi appartenenti alla Savak;

- 4 — Il gran numero dei prigionieri, assassini e malviventi comuni, che erano fuggiti dalle prigioni il giorno della Rivoluzione;
- 5 — La delinquenza.

Fu soprattutto grazie ai comitati ed alla loro attività se i controrivoluzionari non riuscirono ad insinuarsi tra il popolo.

Da principio, i comitati ebbero come sede le moschee. Con la fuga di coloro che erano legati al vecchio regime, che abbandonarono le proprie dimore, si risolse il problema dello spazio. Si iniziò allora a stabilire piani d'azione e a definire gli statuti ed i regolamenti necessari al funzionamento dell'istituzione.

La funzione dei Comitati della Rivoluzione nell'ambito della Repubblica Islamica dell'Iran è stata ed è tuttora di un'importanza straordinaria, ma nulla può illustrarlo meglio di queste parole dell'Imam Khomeini: "Chi altri è stato a spingere il popolo musulmano dell'Iran a creare i comitati, se non Dio? Essi, dunque, lavorano per Lui".

LA FONDAZIONE DEI MARTIRI

“Il valore di questo servizio che rendete ai martiri dell'Islam ed a quanti si sono per esso sacrificati è forse il più alto di tutti”

Imam Khomeini

E fin troppo evidente che la Rivoluzione Islamica dell'Iran è stata, innanzitutto, una rivoluzione di idee, di convinzioni e di opinioni ed ha, perciò, portato un grande sconvolgimento nei costumi, negli atteggiamenti, nei comportamenti e nei valori sociali e, più in generale, nel modo di concepire la vita da parte di ogni membro della società. Si tratta di una rivoluzione che ha cambiato in maniera radicale le strutture e le istituzioni dello Stato, privilegiando quelle a carattere popolare.

Quando un'intera popolazione musulmana si ribella, spinta dalla fede in determinati valori, dalla forza della cultura islamica nella sua forma più autentica e da una guida quale l'Imam Khomeini, la sola cosa in grado di appagare la sua sete di giustizia è vedere l'Islam e le sue leggi vivificanti innalzati al di sopra di tutto e di tutti. Pur di arrivare a questo, il popolo musulmano è pronto a pagare, di persona, qualsiasi prezzo. Nel corso della sua evoluzione spirituale e culturale, esso ha compreso che l'applicazione delle leggi islamiche rappresenta il modo migliore per operare secondo la volontà divina e che il martirio costituisce il prezzo di tutto ciò: “Aiutate Allah ed Egli vi aiuterà e consoliderà i vostri passi”.

Così, la figura del martire è divenuta l'ideale supremo di tutta la comunità islamica; egli, infatti, alla stregua di una stella

lucentissima, illumina i musulmani nel loro cammino di fede. Enorme valore riveste il sacrificio di coloro i quali, con il loro sangue, hanno fornito nuova linfa all'albero della Rivoluzione Islamica dell'Iran. Similmente, quattordici secoli fa, l'insurrezione di Ashura segnò l'inizio di una rivoluzione di capitale importanza, poiché permise di salvaguardare i principi ed i valori autentici della cultura islamica. Ancora oggi, i seguaci del Profeta perpetuano la rivoluzione di Hosein tramite l'offerta del loro sangue.

Per conseguire i suoi alti traguardi, la Rivoluzione Islamica dell'Iran ha dovuto sacrificare molti dei suoi figli e permettere che molto sangue venisse versato: diversamente, l'Islam non avrebbe potuto trionfare. I martiri, infatti, sono i cardini della Storia: essi soli, con il loro sangue, sono in grado di rigenerare il corpo della società. Il giusto riconoscimento dell'importanza del servizio reso dai martiri e dai mutilati della Rivoluzione Islamica — questi ultimi, dei veri e propri "martiri viventi" — non è nei nostri limiti, ma spetta unicamente a Dio, che ne ricompenserà le azioni.

Il dovere principale di coloro che vogliono continuare a percorrere la via tracciata dai martiri è quello di metterne in pratica gli insegnamenti e realizzare gli obiettivi per i quali si sono sacrificati. Applicare la legge vivificatrice dell'Islam eseguendone i sacri comandamenti: ecco ciò che più di qualunque altra cosa ha il potere di donare conforto alle anime dei martiri. I familiari stessi di coloro che si sono immolati per l'Islam sono i primi a sentirsi altamente responsabili del fatto che il sacrificio dei loro cari serva da ammaestramento agli altri. Costoro, che, di solito, appartengono alle classi sociali meno abbienti, hanno bisogno di essere sostenuti ed appoggiati non solo dal punto di vista morale, ma anche da quello materiale, dato che spesso il parente perso, con il suo lavoro, manteneva un'intera famiglia. Quindi, considerando che la rivoluzione si trovava in debito con queste persone, meritevoli, senza dubbio, di un rispetto e di un'attenzione del tutto particolari, si è deciso che le famiglie dei martiri usufruissero di una speciale assistenza da parte dello Stato.

In ragione di ciò, l'Imam, cui la sorte dei martiri, dei poveri e degli oppressi è sempre stata molto a cuore, ha provveduto affinché fosse creata una "Fondazione dei Martiri". A tal fine, egli ha richiesto al Consiglio della Rivoluzione di stanziare una cospicua somma, invitando, nel contempo, ad accelerare le procedure per ripartirla tra le famiglie dei Martiri.

Breve storia della "Fondazione dei Martiri"

Poco tempo prima che l'Imam facesse ritorno in Iran, alcune personalità iraniane di primo piano, quali il filosofo Motahari ed il martire Mofattah, avevano istituito dei comitati con il compito specifico di organizzare e facilitare l'arrivo di Khomeini. Fra di essi, grande rilievo aveva il Comitato di Soccorso dell'Imam, il cui responsabile era l'Hojjat ol eslam Karrubi. Dopo averne ordinato la costituzione con un apposito decreto, l'Ayatollah Khomeini fece versare dalla Banca Commerciale nelle casse del comitato la somma di quindici milioni di rial.

Così, fino al marzo 1981, il comitato fu in grado di aiutare in qualche modo le famiglie indigenti. Tuttavia, molti dei problemi esistenti erano rimasti insoluti, sicché, nel complesso, non si può dire che si ebbero risultati soddisfacenti. Fu allora che l'Imam predispose la creazione della "Fondazione dei Martiri", nominandone responsabile l'Hojjat ol eslam Karrubi.

Il 2 gennaio, l'Assemblea Islamica sancì la legittimità di questo ente assistenziale, in quanto istituzione della rivoluzione: esso venne, così, a distaccarsi dall'Organizzazione per il miglioramento delle condizioni di vita nel paese, diventando indipendente e direttamente legato solo all'ufficio del Primo Ministro. A questi, fu affidato il compito di designare, per il futuro, il responsabile della Fondazione, naturalmente previa approvazione dell'Imam.

Seguendo le direttive impartite dall'Imam, la Fondazione cominciò ad operare in due campi principali: quello dei bisogni materiali quali gli alloggi, le sovvenzioni, l'assistenza sanitaria, la previdenza sociale, e quello delle esigenze spirituali come

l'istituzione di corsi, finalizzati al miglioramento dell'istruzione e del livello culturale dei familiari dei martiri e dei mutilati, l'adozione di provvedimenti concreti, volti a risolvere i loro problemi di ordine sia spirituale che psicologico, nonché a favorire il proseguimento degli studi, l'effettuazione di viaggi. Al fine di realizzare con metodo ed efficienza le varie attività programmate, in seno alla Fondazione vennero create anche delle unità speciali, ciascuna con compiti specifici.

Da allora in poi, i familiari dei martiri e dei mutilati si sono trovati, finalmente, non più abbandonati, bensì tutelati: ci si premura, infatti, di soddisfare le necessità particolari di ogni assistito. Vi è, quindi, chi riceve aiuti finanziari, altri che hanno in dotazione case, altri ancora che si giovano dell'assistenza della Fondazione per risolvere questioni di carattere amministrativo e sanitario. Indubbiamente, però, i problemi più gravi che la "Fondazione dei Martiri" si trova a dover affrontare quotidianamente sono quelli concernenti le abitazioni, le prestazioni mediche ed il lavoro.

LA "CROCIATA PER LA RICOSTRUZIONE"

Fra le istituzioni rivoluzionarie create all'interno della Repubblica Islamica dell'Iran per ordine dell'Imam Khomeini nel 1980, si annovera la "Crociata per la Ricostruzione". Essa è stata costituita allo scopo di mobilitare il popolo al fine di effettuare la necessaria opera di ricostruzione dei villaggi, nonché quella di costruzione di edifici e servizi pubblici.

Considerando che le classi sociali più povere vivevano nelle zone rurali, in un primo momento la "Crociata" ha concentrato le sue attività, che secondo le direttive della Guida della Rivoluzione interessano i vari settori da quello culturale a quello economico, a quello sociale, proprio in queste aree.

Una delle principali caratteristiche delle istituzioni della Rivoluzione, e in particolar modo della "Crociata", è l'assoluta autonomia politica: esse non fanno capo ad alcun partito, limitandosi a diffondere le idee e gli ideali rivoluzionari.

La "Crociata per la Ricostruzione" è divisa in vari settori, ognuno dei quali si occupa di uno specifico campo d'attività. E' da sottolineare il fatto che questa organizzazione rifugge totalmente da qualunque forma di burocrazia. Gli uomini che guidano la Repubblica Islamica dell'Iran, tutti di estrazione popolare, elaborano programmi, sia a breve che a lunga scadenza, con il costante obiettivo di favorire il progresso della loro patria.

Fra il governo e la "Crociata" esiste una strettissima collaborazione, volta ad attuare gli ideali della Rivoluzione.

Molto importante, ad esempio, è stato il servizio reso dalla Crociata nella redazione di una sorta di "carta d'identità" dei villaggi, che sono all'incirca sessantamila. Al fine di stabilire le

priorità nell'opera di bonifica e di sviluppo dei villaggi, era necessario avere informazioni e dati precisi riguardo la situazione economico-sociale. Per attuare una corretta pianificazione bisognava appurare quali e quante fossero le zone rurali prive dei servizi più elementari in cui si rendevano necessari interventi d'urgenza.

Dato l'elevato numero dei villaggi, il compito si presentava tutt'altro che agevole; ciò nonostante, la Crociata per la Ricostruzione ha saputo portarlo a termine nel migliore dei modi.

Essa, negli anni successivi alla Rivoluzione Islamica, si è fatta promotrice di una vasta operazione volta a migliorare la situazione dell'agricoltura, ponendo una cura particolare nel sensibilizzare al problema la gioventù rivoluzionaria e musulmana del Paese. Sono stati messi a disposizione degli agricoltori enormi quantità di sementi e di fertilizzanti chimici. In collaborazione con altri organismi della Rivoluzione, sono state distribuite migliaia di chili di insetticida e centinaia di migliaia di arbusti a tutti i coltivatori, anche a quelli residenti nelle località più sperdute.

Scopo principale dell'Organizzazione è il raggiungimento dell'autonomia nazionale in ogni campo. Al fine di rinforzare l'agricoltura ha dotato i coltivatori di macchinari agricoli, fra cui migliaia di trattori, provvedendo ad illustrarne il corretto funzionamento. Sono stati concessi prestiti ammontanti a vari miliardi di rial e si è contribuito, in varie forme, a migliorare le condizioni della vita rurale.

Nel contempo, la Crociata per la Ricostruzione ha posto termine alla vergognosa attività degli intermediari, i quali sfruttavano i contadini, cosicché il frutto del lavoro di questi ultimi finiva nelle tasche dei grandi latifondisti e di altri parassiti. I grandi proprietari terrieri si son visti confiscare le terre, che sono state poi ripartite fra i contadini. Con l'aiuto della popolazione, la Crociata ha avviato la coltura di milioni di ettari di terreni rimasti sino ad allora abbandonati.

La Crociata per la Ricostruzione ha messo pure a disposizione degli allevatori migliaia di capi di bestiame che in passato erano concentrati nelle mani di un pugno di sfruttatori, i quali compensavano con un salario irrisorio coloro che si prendevano effettivamente cura del bestiame. Si è provveduto a vaccinare tutte le

bestie e ad affidarle alle cure dei veterinari, e a disinfettare e disinfestare migliaia di stalle e scuderie. Sono stati inoltre creati moltissimi centri di allevamento di pollame, nei quali si ha cura di somministrare i necessari vaccini.

La Crociata per la Ricostruzione ha compiuto molte altre importanti opere, come, ad esempio:

- La derivazione dell'acqua potabile nei villaggi, sia con l'installazione di reti di tubature, sia con la costruzione di serbatoi d'acqua;
- La costruzione di strade vicinali, di grande importanza per le comunicazioni fra i villaggi e per il trasporto dei prodotti agricoli nelle città;
- L'edificazione di case coloniche, costruite con materiali particolari, in grado di resistere a cataclismi naturali quali i terremoti;
- La costruzione di bagni pubblici, ospedali e ambulatori;
- La creazione di moschee, che costituiscono, oltre che un centro di preghiera, la sede delle attività rivoluzionarie e sociali della comunità musulmana;
- La costruzione di scuole nei villaggi, allo scopo di innalzare il livello culturale e sviluppare le capacità intellettive degli abitanti;
- L'installazione di reti elettriche in tutti i centri di campagna, anche i più sperduti.

Soprattutto è doveroso menzionare i servizi resi dalla Crociata nel corso della guerra. La mobilità, la rapidità d'azione, lo spirito di sacrificio ed il senso di responsabilità che caratterizzano i membri dell'Organizzazione, hanno fatto sì che essa svolgesse un ruolo determinante, dal punto di vista logistico, nella maggior parte dei combattimenti.

In particolare, durante le operazioni militari Fath al Mobein e Beyt al Moqaddas, la rapidità e l'efficienza della Crociata nella costruzione di vie di comunicazione sono state particolarmente sorprendenti. Le due offensive sono spesso designate col nome di "costruzione di strade".

Molti sono poi i membri dell'Istituzione che hanno imbracciato

le armi per fronteggiare il nemico. Altri si sono dedicati alla ricostruzione delle aree disastrose e distrutte nei combattimenti.

Elencare le attività degli appartenenti alla Crociata per la Ricostruzione con cifre e dati statistici è impossibile. L'abnegazione e la dedizione che animano questi individui sono indescrivibili: quale pittore sarebbe in grado di dipingere la luce che brilla nei loro occhi quando, al fronte, ben sapendo di rischiare la vita, scavano le trincee per i fratelli combattenti? Qualsiasi descrizione non potrà mai fornire un'idea adeguata di come essi siano pronti ai più alti sacrifici, compreso quello più grande di tutti, il martirio. Essi, incuranti della morte, continuano eroicamente a svolgere il loro dovere persino sotto il fuoco delle granate e delle bombe.

I GUARDIANI DELLA RIVOLUZIONE

In Iran, dopo la vittoria della Rivoluzione Islamica, si è assistito al sorgere spontaneo di vari organi ed istituzioni a carattere popolare. Oggi, a distanza di sei anni da quel glorioso 11 febbraio 1979, siamo in grado di valutare correttamente tutti i benefici apportati alla nazione dalla Rivoluzione. Sin dall'inizio della loro attività, tali istituzioni, che rappresentano i cardini su cui poggia il giovane governo islamico dell'Iran, hanno sempre seguito fedelmente le direttive dell'Imam, incoraggiando le utili e costruttive iniziative promosse dallo Stato e salvaguardando, nel contempo, le conquiste della Rivoluzione.

In questo contesto, va inquadrata la missione dell'"Esercito dei Guardiani della Rivoluzione Islamica", costituito sotto la guida degli Ayatollah Motahari e Beheshti e del martire Mohammad Montazeri. Fin dal principio, questo organo è apparso caratterizzato da due tratti essenziali: la lotta alla corruzione morale, e la fedeltà alla linea politico-religiosa dell'Imam. Per questo motivo è stato oggetto degli attacchi sia dell'Oriente che dell'Occidente, che hanno cercato, con tutti i mezzi, di pregiudicarne l'esistenza e l'azione.

Una prova di quanto detto è fornita da alcuni testi, nei quali sono raccolte le rivelazioni fatte dagli "Studenti fedeli alla linea ideologica dell'Imam". Nel III volume, da uno dei documenti provenienti dal "Covo di spie dell'America", ossia l'ex-ambasciata americana, appare che le mosse dell'"Esercito dei Guardiani" erano state seguite passo passo e che si cercava di ottenere informazioni dettagliate sui comandanti e sui membri. Per realizzare ciò, l'America si serviva di agenti infiltrati nelle fila dell'armata. Si legge nel documento:

“Tale esercito, in qualità di unità speciale dell’Imam, ha il compito di reprimere qualsiasi movimento controrivoluzionario che osteggi, in qualche modo, la Repubblica Islamica”. La grande efficienza dimostrata ha valso all’“Esercito dei Guardiani” non solo gli elogi dei suoi simpatizzanti, ma anche riconoscimenti da parte dei nemici, tanto da far dire all’Ayatollah Khomeini che “se non vi fosse stato l’Esercito dei Guardiani, il paese, così come è oggi, non sarebbe esistito”.

Quando, nel settembre del 1980, ci fu la prima, selvaggia aggressione di Saddam e l’Iran dovette fronteggiare il nemico iracheno, l’“Esercito dei Guardiani della Rivoluzione” si schierò immediatamente a fianco degli altri combattenti, per dare, anch’esso, il proprio contributo alla difesa della patria. Di fatto, l’apporto di questa armata, composta unicamente di volontari, si è rivelato assai prezioso: il lato positivo, se così si può dire, dello scoppio della guerra imposta e dell’invasione irachena è stato, quindi, proprio d’aver fatto sì che tutte le forze armate della nazione, in nome della causa comune, formassero un blocco unico, al comando di Bani Sadr. Tuttavia, questi ed i suoi sostenitori non volevano che le forze popolari venissero a mescolarsi con le truppe regolari ed intendevano condurre una guerra di tipo classico, con l’intervento del solo esercito. Dopo la destituzione di Bani Sadr, non vi è stato più alcun ostacolo e, finalmente, l’unione dei due eserciti ha potuto aver luogo: ad essi, poi, si sono aggiunte le forze della “Mobilizzazione”.

Subito, la possente Armata dell’Islam si è messa in marcia per controbattere gli attacchi nemici ed ha riportato, una dopo l’altra, delle vittorie straordinarie. Il grande smacco subito dagli aggressori, come pure il carattere popolare dell’istituzione della “Mobilizzazione” possono, quindi, essere giustamente considerati come il frutto dell’unione delle forze. Senza cadere in esagerazioni, possiamo affermare che tutti si sono battuti con uno spirito di sacrificio ed un’abnegazione degni dei migliori combattenti musulmani dell’inizio della storia dell’Islam.

LA MOBILITAZIONE DEI DISEREDATI

La "Mobilitazione dei Diseredati" è un organismo di grande importanza che è tutt'altro che una semplice unità militare e combattente; chi lo considera tale dimostra di non avere un'idea esatta del carattere e delle funzioni di questo organismo rivoluzionario creato dalla Repubblica Islamica dell'Iran. Da una prima, embrionale composizione, esso, in seguito ad un appello dell'Imam, è andato aumentando di consistenza, sino a giungere ed annoverare milioni di individui tra le sue fila. Malgrado ciò, inizialmente, vi sono state delle manovre miranti a mantenere tale organo in posizione subalterna e, perciò, lontano dal fronte. In seguito, però, il Majles, il Parlamento islamico, ha espresso voto positivo circa la fusione della "Mobilitazione" con l' "Esercito dei Guardiani".

L'importanza della "Mobilitazione" risiede nel fatto che proprio le masse popolari organizzate, che ne sono alla base, con il loro fondamentale apporto, vengono a costituire il principale strumento del consolidamento e dello sviluppo della Rivoluzione, scongiurando il pericolo di degenerazioni.

La "Mobilitazione", sin dalla sua fondazione, persegue due obiettivi principali, sui quali, più volte, le autorità governative iraniane hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Il primo obiettivo è rivolto ad ottenere la più larga ed attiva partecipazione del popolo all'amministrazione della cosa pubblica, sia dal punto di vista economico che da quello sociale e politico. Il secondo obiettivo è diretto a fronteggiare i complotti messi in atto contro l'Iran dalle potenze mondiali.

Per quanto riguarda quest'ultimo compito, essa ha fortemente

contribuito a neutralizzare i complotti delle potenze mondiali ed ha influito, di conseguenza, positivamente sugli sviluppi della guerra imposta. La Rivoluzione Islamica utilizzando le istituzioni da essa stessa create, e fra queste in particolar modo la "Mobilitazione dei Diseredati", è riuscita a schierare l'armata più grande del mondo. Infatti, mentre l'esercito straniero più potente conta al massimo da due a tre milioni di uomini, la Repubblica Islamica è riuscita a mettere in campo un esercito di venti milioni di uomini. L'opera di addestramento di quest'enorme armata viene portata avanti ad un ritmo assai veloce, ma moltissimi sono ancora coloro che, desiderosi di dare il proprio contributo alla difesa della patria e dell'islam, attendono il loro turno.

Secondo i calcoli delle potenze mondiali, la Repubblica Islamica dell'Iran sarebbe dovuta uscire sconfitta dalla guerra imposta. Tenendo conto del blocco di forniture di materiale bellico e d'equipaggiamento attuato nei confronti dell'Iran, si è erroneamente pensato che il paese avesse una capacità di resistenza assai limitata e che, pertanto, fosse conveniente attaccarlo. Ma tali calcoli sono stati completamente resi vani dalla vasta ed attivissima partecipazione del popolo dell'Iran.

L' "Armata dei venti milioni" non solo ha fronteggiato con successo gli attacchi nemici, ma ha anche liberato, secondo una precisa strategia di difesa, la maggior parte delle regioni di frontiera che erano state occupate. Più di mezzo milione di appartenenti alla "Mobilitazione dei Diseredati" è sceso sui campi di battaglia e si è battuto al fianco dei soldati, per la causa dell'Islam. Le sorti della guerra imposta sono state così completamente capovolte grazie alla partecipazione ai combattimenti delle forze della "Mobilitazione dei Diseredati", la cui importanza è emersa proprio nel corso della guerra.

La sua funzione tuttavia non si esaurisce nella sola difesa della Repubblica Islamica. Pur potendo operare, in caso di bisogno, come forza militare combattente, è in primo luogo a disposizione dell'organizzazione della "Crociata per la Ricostruzione"; essa, infatti, costituisce un enorme "serbatoio" umano, il cui apporto allo sviluppo ed alla ricostruzione dell'Iran islamico è fondamentale.

La "Mobilizzazione" ha permesso al popolo di porsi concretamente al servizio della Rivoluzione Islamica dell'Iran, collaborando attivamente con essa. Tutti coloro che ne fanno parte hanno dato prova di una fede e di una convinzione tali da sopraffare il pur attrezzatissimo esercito nemico. Questa loro straordinaria forza interiore fa sì che ogni difficoltà sia superata e che mai si venga meno allo scopo principale, ossia quello di ricacciare indietro il nemico aggressore, per restituire ai musulmani dell'Iran quanto spetta loro di diritto.

Secondo i parametri dei paesi imperialistici, la forza militare di uno stato si valuta in base alla quantità ed alla qualità delle armi che esso possiede. La "Mobilizzazione dei Diseredati" ha dimostrato invece che la vittoria o la sconfitta dipendono esclusivamente dalla forza e dall'intensità della fede con cui si combatte; per questo, contro i musulmani dell'Iran non possono e non potranno nulla nemmeno le nazioni che hanno in dotazione le armi più micidiali.

In conclusione, si può ben affermare che la Rivoluzione Islamica dell'Iran, malgrado tutte le difficoltà, ha trovato il modo più giusto per salvaguardare le sue posizioni militari e la sua strategia di difesa, restando fedele nel contempo al suo motto "Né Occidente, né Oriente".

I TRIBUNALI ISLAMICI

La corretta amministrazione della giustizia ha sempre rappresentato un problema fondamentale per ogni società. Nell'ordinamento della Repubblica Islamica dell'Iran, esso riveste la massima importanza ed è con grande efficacia e molto zelo che i tribunali della Rivoluzione Islamica assolvono il loro compito perpetuando, così, i sacri valori dell'Islam.

Al fine di apprezzare pienamente il loro operato, è opportuno accennare a quale fosse la situazione dell'apparato giudiziario iraniano prima dell'avvento della Rivoluzione, vale a dire al tempo del regime Pahlavi.

Innanzitutto, bisogna considerare il fatto che qualsiasi governo dittatoriale, in quanto tale, disconosce a priori e nel modo più assoluto i diritti delle classi meno abbienti e che, di conseguenza, i tribunali da esso istituiti non possono avere altro scopo che quello di ingannare l'opinione pubblica e di perpetrare grandi ingiustizie ai danni della popolazione.

Purtroppo all'epoca dello scià, il popolo iraniano ha dovuto vivere e sperimentare sulla sua pelle proprio questo tipo di situazione. Tanto i tribunali militari, quanto quelli civili, erano teatro di farse ignobili e vergognose in cui le accuse venivano inventate di sana pianta ed i verdetti erano già stabiliti prima ancora che si iniziassero i processi.

Interminabili erano le procedure burocratiche, il cui scopo era solo quello di far perdere tempo e denaro ai malcapitati cittadini. Essendo nelle mani di gente corrotta, la giustizia si accaniva soprattutto contro i ceti meno abbienti, avvalendosi di tutti i mezzi possibili, dalle richieste esplicite di "bustarelle",

ai continui aggiornamenti delle sedute, ai gravosi onorari degli avvocati.

La vecchia e corrotta monarchia si serviva dei tribunali militari per difendere e preservare i suoi privilegi, attribuendo loro poteri illegali così estesi quali non si riscontrano neppure nelle più efferate dittature. Tali tribunali avevano il compito di mantenere la popolazione musulmana dell'Iran in uno stato di completa sottomissione, soffocando ogni più piccolo tentativo di ribellione. Per questo, essi agivano con estrema rigidità, ignorando impudentemente i diritti più elementari ed emettendo le più spietate sentenze contro coloro che accennavano alla minima protesta. In quegli anni terribili, l'intero apparato giudiziario era un fantoccio nelle mani di dispotici governanti.

Tuttavia, l'eroico popolo musulmano d'Iran riuscì a porre termine a tale stato di cose. A seguito della vittoria della Rivoluzione Islamica, le istituzioni e l'apparato di repressione del regime furono spazzati via. Le potenze colonialistiche, non conoscendo i nobili criteri umanitari a cui si ispira l'Islam, né il profondo attaccamento ai principi morali dei musulmani iraniani, credettero che questi ultimi, animati dal desiderio di vendetta per le grandi ingiustizie ed i gravi torti subiti, si sarebbero abbandonati ad una violenza incontrollata. Si dava per scontato che, come già era successo nel corso di altre rivoluzioni, il popolo avrebbe giustiziato sommariamente e in gran numero gli odiati esponenti del passato regime, con un enorme spargimento di sangue.

Nulla di tutto ciò accadde. Il popolo dell'Iran reagì in maniera del tutto conforme alla morale ed ai principi islamici.

Naturalmente, considerando l'altissimo prezzo in vite umane della vittoria, non ci si poteva attendere che gli autori di crimini così disumani non venissero debitamente puniti. Tuttavia, così come aveva stabilito la Guida della Rivoluzione, gli imputati vennero tutti trattati con grande rispetto e giudicati in base ai principi della giustizia islamica.

Per meglio comprendere il funzionamento del sistema giudiziario in Iran, è necessario accennare ad alcuni punti essenziali del diritto islamico secondo il quale colui che emette una

sentenza deve essere necessariamente un "faqih", cioè un esperto conoscitore della legge islamica. Egli deve agire con la massima imparzialità anche se dovesse giudicare le più alte autorità.

Si narra che nei primi tempi dell'Islam, l'Imam Ali, entrato in controversia con un tale, dovette comparire dinanzi al giudice, affinché la disputa fosse risolta. Questi, però, non teneva lo stesso comportamento con entrambi i contendenti: infatti, mentre nei confronti di Ali era rispettoso e deferente, con l'altro era sbrigativo e duro. Allora, Ali rimproverò aspramente il giudice con queste parole: "Perché, davanti alla legge, mi hai riservato un trattamento speciale e privilegiato?".

A riprova del fatto che in Iran non si fanno eccezioni di sorta nell'amministrazione della giustizia, anche il Ministro degli Affari Esteri, nonché ex-membro del Consiglio della Rivoluzione, è stato chiamato a rispondere dinanzi al giudice di alcune accuse che erano state mosse a suo carico.

Anche un'alta personalità politica, l'ex vice-ministro del governo provvisorio ed ambasciatore dell'Iran in Scandinavia, Amir Entezam è stato processato e condannato al carcere. Tutto ciò dimostra come il governo islamico dell'Iran sia fedele nello spirito e nei fatti a quanto propugnato dal Profeta dell'Islam e dall'Imam Ali.

Un terzo, importante principio del diritto islamico prevede che i detenuti siano trattati con umanità. E' proprio ciò che avviene senza eccezioni, così come hanno più volte testimoniato tutti coloro che hanno trascorso un periodo di detenzione nelle carceri iraniane. Persino le spie americane tenute in ostaggio in Iran hanno smentito di aver subito torture: questa calunnia infatti fu deliberatamente diffusa dall'America stessa, nel tentativo di sfruttarla come strumento di propaganda. Anche alcuni sacerdoti inglesi, recentemente messi in libertà, hanno riconosciuto di essere stati trattati con rispetto durante il periodo della loro detenzione. Un'ulteriore riprova della legalità con cui viene amministrata la giustizia nella Repubblica Islamica dell'Iran è poi data dal fatto che nemmeno i terroristi che, al servizio delle superpotenze, si sono macchiati di gravi delitti,

sono mai stati sottoposti ad alcun genere di tortura, come appare dalle loro stesse dichiarazioni diffuse dalla televisione iraniana. Inoltre, la Croce Rossa Internazionale, nel corso delle diverse visite compiute alle carceri iraniane, ha definito soddisfacenti le condizioni di detenzione dei prigionieri.

Nonostante i tentativi compiuti per infangare la Rivoluzione, gli organi di propaganda dei paesi imperialistici non sono riusciti in questo intento. Nel quadro di questa campagna contro l'Iran si colloca l'azione di "Amnesty International", foro della propaganda delle superpotenze, secondo la quale i tribunali iraniani non agiscono conformemente alla legge. Nel contempo, la stessa "Amnesty International" sorvola tranquillamente sui centocinquantamila prigionieri politici che marciscono nelle prigioni dell'Irak e sulle altre migliaia di musulmani palestinesi rinchiusi in quelle del regime che detiene illegittimamente il potere a Gerusalemme. Ma mentre su tutto questo è lecito chiudere un occhio, di fronte alla condanna di qualche criminale, colpevole del massacro di tanti Iraniani, caduti nel corso della Rivoluzione, gli organismi internazionali, atteggiandosi a difensori e paladini dei diritti dell'uomo, non esitano a far sentire le loro voci sdegnate.

I tribunali speciali

Al fine di garantire la piena efficienza del sistema giudiziario, il governo della Repubblica Islamica dell'Iran ha attuato una suddivisione all'interno dei tribunali, con una conseguente ripartizione delle funzioni ad essi spettanti. Sono stati così creati dei tribunali speciali: quello militare della rivoluzione islamica, quello della lotta antidroga e quello delle corporazioni.

I tribunali militari della rivoluzione Islamica

Poiché il regime dello scià si reggeva sull'esercito, è facile immaginare come lo stato maggiore fosse composto da elementi

estremamente devoti al monarca. Essi avevano trasformato le Forze Armate dell'Iran in un comando operativo dell'America per conto della quale non esitavano ad intervenire militarmente nella Regione come successe ad esempio a Jafar, nell'Oman.

Dopo la vittoria della Rivoluzione Islamica, gran parte dei militari si unì al popolo iraniano e molti comandanti furono costretti a rifugiarsi in Europa e in America. Tuttavia, vi era ancora chi, non credendo nella stabilità della Repubblica Islamica, sperava di poter restaurare, di lì a poco, il regime monarchico. E fu proprio per smascherare questi individui abilmente infiltratisi tra le file dell'esercito e portare alla luce i complotti, che vennero creati i tribunali militari della Rivoluzione Islamica.

Il tribunale della lotta anti-droga

Sin dal suo avvento, la Rivoluzione Islamica dell'Iran ha dovuto costantemente far fronte alle innumerevoli cospirazioni ordite ai suoi danni dall'imperialismo: una di queste mirava a minare la società iraniana, rendendola pericolosamente permissiva. La distribuzione di gran quantità di droga fra i giovani allo scopo di fiaccarne il fisico e lo spirito si colloca nell'ambito di questo piano eversivo e disgregatore.

Ma le autorità della Repubblica Islamica si dimostrarono assai vigilanti e subito presero i provvedimenti necessari a porre rimedio alla drammatica situazione. Fu istituito il tribunale della lotta anti-droga, il quale si occupa di individuare e arrestare gli spacciatori che agiscono all'interno del paese ed i trafficanti internazionali. Il denaro che viene loro confiscato è utilizzato per la costruzione di scuole ed edifici pubblici di vario tipo. I drogati che vengono arrestati hanno diritto ad ogni assistenza, sono curati sino alla loro completa guarigione e infine vengono aiutati a reinserirsi nella società.

Il tribunale delle corporazioni

Il tribunale delle corporazioni si occupa dell'incetta di prodotti e generi di prima necessità. Coloro che, approfittando della libertà di commercio esistente nella Repubblica Islamica, si accaparrano le merci allo scopo di farne salire il prezzo devono rispondere di fronte a questo tribunale. La vita in carcere conformemente ai principi islamici è organizzata in modo tale da favorire la rieducazione, sotto ogni profilo, dei detenuti.

Ad essi è concesso di discutere liberamente, di praticare lo sport e di disporre di strumenti culturali quali libri, radio e televisione. Recentemente la televisione della Repubblica Islamica dell'Iran ha dato notizia di manifestazioni di detenuti che chiedevano di essere inviati al fronte, a combattere contro Saddam.

LEGGE SULLE OPERAZIONI BANCARIE SENZA INTERESSE

**approvata il 30-8-1983 dall'Assemblea Islamica,
ratificata dal Consiglio di Vigilanza l'1-9-1983**

Primo Ministro Mir Hosein Musavi

Sezione 1. Scopi e funzioni del sistema bancario della Repubblica Islamica dell'Iran

Art. 1: Gli scopi del sistema bancario sono così articolati:

- 1 — Creazione di una disciplina monetaria e creditizia sulla base del diritto e della giustizia (conformemente ai precetti islamici) onde regolare la corretta circolazione del danaro e l'esercizio del credito, al fine di promuovere un sano sviluppo dell'economia del Paese.
- 2 — Attività, attraverso gli strumenti monetari e creditizi, volta a realizzare in campo economico gli scopi, i programmi e la politica del governo della Repubblica Islamica.
- 3 — Creazione delle facilitazioni necessarie allo sviluppo della sovvenzione pubblica e dei prestiti senza interesse, attirando il flusso del denaro sotto forma di somme in possesso di privati, risparmi e depositi e impiegando tali somme al fine di assicurare le condizioni e le possibilità di lavoro e di investimento, mettendo così in atto i punti 2 e 9 dell'articolo 43 della Costituzione.
- 4 — Tutela del valore del denaro; creazione di equilibrio nella bilancia dei pagamenti e di facilitazioni negli scambi commerciali.
- 5 — Agevolazioni dei pagamenti, degli incassi, degli scambi, delle transazioni commerciali e svolgimento degli altri

servizi affidati alle banche in base alla legge.

Art. 2: Le funzioni del sistema bancario sono così articolate:

- 1 – Emissione della moneta cartacea e metallica circolante nel Paese, conformemente alla legge e ai regolamenti.
- 2 – Regolamento, controllo e indirizzo della circolazione del denaro e del credito, secondo le leggi e i regolamenti.
- 3 – Svolgimento di tutte le operazioni bancarie in valuta estera e in moneta nazionale; garanzia e avallo offerti nei pagamenti in valuta dello stato secondo la legge e i regolamenti.
- 4 – Controllo delle transazioni in oro o in valuta, dell'importazione ed esportazione del denaro circolante in Iran e della valuta; stesura dei relativi regolamenti conformemente alla legge.
- 5 – Svolgimento delle operazioni relative a titoli e valori secondo la legge e i regolamenti.
- 6 – Attuazione della politica monetaria e creditizia secondo la legge e i regolamenti.
- 7 – Operazioni bancarie relative a quella sezione dei programmi economici approvati, la cui realizzazione è affidata al sistema monetario e creditizio.
- 8 – Apertura delle varie forme di conto bancario senza interesse (conto corrente e depositi a risparmio) e dei depositi di investimento a scadenza; emissione dei relativi documenti secondo la legge e i regolamenti.
- 9 – Concessione di prestiti e di crediti senza interesse (*roba, bahre*), secondo la legge e i regolamenti.
- 10 – Concessione di prestiti e di crediti e svolgimento di altri servizi bancari a favore delle cooperative legalmente riconosciute, al fine di mettere in pratica il punto 2 dell'art. 43 della Costituzione.
- 11 – Svolgimento delle transazioni in oro e in argento; custo-

dia e amministrazione delle riserve valutarie e in oro del Paese, conformemente alle norme vigenti.

- 12 – Custodia di somme di denaro in moneta nazionale per conto di organismi finanziari internazionali, di enti facenti capo ad essi e/o simili, conformemente alla legge e ai regolamenti.
- 13 – Stipulazione di accordi di pagamento relativi ai contratti finanziari, commerciali e concernenti operazioni di transito, tra il governo ed altri paesi secondo la legge e i regolamenti.
- 14 – Accettazione in custodia di oggetti in oro e in argento, di preziosi, di titoli di credito e di documenti ufficiali da parte di persone fisiche e giuridiche; locazione di cassette di sicurezza.
- 15 – Accettazione, conferma ed emissione di lettere di credito riguardanti operazioni in moneta nazionale e in valuta estera a favore di clienti.
- 16 – Svolgimento dei servizi di delega e relativi all'esecuzione delle volontà testamentarie secondo le norme vigenti.

Sezione II. Impiego delle risorse monetarie

Art. 3: Le banche possono accettare i seguenti tipi di deposito:

- A – Depositi senza interesse
 - Conti correnti
 - Libretti a risparmio
- B – Depositi d'investimento a scadenza

Nota: I depositi di investimento a scadenza che la banca sia delegata ad impiegare, possono venire utilizzati nei modi seguenti: operazioni in compartecipazione e in accomandita, fitto alla condizione di trasmissione della proprietà, operazioni di compravendita a rate, locazione di terreni, contratti di compartecipazione nello sfruttamento di piante, investimenti diretti, compravendita

di cose future, accordi di prestazioni eventuali da parte di terzi.

Art. 4:

Le banche, nel caso di depositi senza interesse (depositi a risparmio e conti correnti), sono tenute a restituire la somma originariamente versata; nel caso di depositi di investimento a scadenza possono assicurare o garantire tali somme.

Art. 5:

I profitti derivanti dalle operazioni elencate nella nota dell'art. 3 di questa legge saranno divisi secondo l'accordo stipulato, in proporzione al termine di durata e all'ammontare dei depositi di investimento, alla quota messa a disposizione dalla banca e considerando altresì l'ammontare totale della somma impiegata.

Art. 6:

Le banche, nell'attività volta ad incentivare ed impiegare i depositi, possono adottare misure di incoraggiamento concedendo ai depositanti i seguenti benefici:

- a) Premi di ammontare variabile in contanti o di altra natura per i depositi senza interesse.
- b) Sconti o esenzioni dal pagamento delle provvigioni e dei diritti bancari a favore dei depositanti.
- c) Diritto di priorità conferito ai depositanti nelle agevolazioni bancarie, di cui alla Sezione III.

Sezione III. Agevolazioni concesse dalle banche

Art. 7:

Le banche, allo scopo di creare facilitazioni miranti allo sviluppo dell'attività dei diversi settori – produttivo, commerciale, terziario – possono assicurare, sotto

forma di compartecipazione, una parte del capitale o delle risorse finanziarie di cui questi settori abbisognano.

Art. 8:

Le banche, nelle questioni e nei programmi attinenti alla produzione e allo sviluppo economico, possono intraprendere direttamente operazioni di investimento. Il programma relativo agli investimenti bancari deve essere approvato dal Parlamento islamico contemporaneamente al progetto di bilancio annuale del Paese. Dalla valutazione di tale programma deve risultare l'assenza di perdita.

Nota: Le banche in nessun caso sono autorizzate a dar corso a investimenti relativi alla produzione di generi di lusso e voluttuari.

Art. 9:

Le banche, nell'ambito della politica commerciale del governo, allo scopo di creare le agevolazioni necessarie allo sviluppo delle attività commerciali possono, attraverso contratto di accomandita, mettere a disposizione dei clienti le risorse finanziarie necessarie, dando la priorità alle cooperative legalmente riconosciute.

Nota: Alle banche, nelle operazioni relative all'importazione, non è consentito formare accomandite col settore privato.

Art. 10:

Le banche, allo scopo di creare le agevolazioni necessarie allo sviluppo dell'attività edilizia, di concerto col Ministero dell'abitazione e dell'urbanistica, possono procedere alla costruzione di unità abitative a basso prezzo. Esse saranno messe in vendita a rate, o concesse in affitto a riscatto.

Nota: Nell'osservanza della legge sui terreni urbani,

nulla osta all'acquisto da parte di banche di terreni, onde edificare le unità abitative di cui all'art. 10.

Art. 11:

Le banche, allo scopo di creare le agevolazioni necessarie allo sviluppo dell'attività industriale, mineraria, agricola e terziaria, su richiesta del cliente e con l'impegno da parte di quest'ultimo di acquistare e/o di fare uso diretto dei beni richiesti, possono procedere all'acquisto di beni mobili e, ottenute le garanzie necessarie, procedere alla vendita a rate al cliente.

Art. 12:

Le banche, allo scopo di creare le agevolazioni necessarie allo sviluppo del settore terziario, agricolo, industriale e minerario, su domanda del cliente e con l'impegno, da parte di quest'ultimo, di prendere in affitto a riscatto e di fare uso diretto dei beni richiesti, possono procedere all'acquisto di beni mobili e immobili e, ottenute le necessarie garanzie, concederli in affitto a riscatto al cliente.

Art. 13:

Le banche, allo scopo di creare le agevolazioni necessarie ad assicurare alle unità produttive la circolazione di capitali, possono intraprendere le seguenti attività:

- a) Acquisto e vendita a credito di materie prime e di pezzi di ricambio necessari alle unità produttive su richiesta delle medesime e con l'impegno da parte di queste ultime di procedere all'acquisto e all'uso dei prodotti richiesti.
- b) Acquisto anticipato, su richiesta delle unità produttive, della futura produzione delle medesime, qualora se ne ritenga possibile la vendita.

Art. 14:

Le banche, al fine di realizzare gli scopi di cui ai punti 2 e 9 dell'art. 43 della Legge costituzionale, sono tenute ad assegnare una parte delle proprie risorse, attraverso prestiti senza interesse, a coloro che ne facciano richiesta. Il regolamento relativo all'esecuzione di questo articolo, redatto dalla Banca Centrale, sarà approvato dal Consiglio dei Ministri.

Art. 15:

Tutti i contratti concernenti l'applicazione degli art. 9, 11, 12, 13, 14 di questa legge, secondo gli accordi stipulati tra le parti, sono da considerarsi documenti la cui messa in opera è tassativa; ad essi si applicano i regolamenti che disciplinano le scritture pubbliche.

Art. 16:

Le banche, allo scopo di creare le facilitazioni necessarie allo sviluppo del settore produttivo, commerciale e terziario, possono stipulare accordi per prestazioni eventuali da parte di terzi.

Art. 17:

Le banche possono dare in locazione i terreni coltivabili o gli orti di cui abbiano il possesso; possono inoltre stipulare contratti di compartecipazione nello sfruttamento di piante.

Sezione IV. La Banca Centrale d'Iran e la politica monetaria

Art. 18:

La Banca Centrale d'Iran, che ha assunto il nome di Banca Centrale della Repubblica Islamica dell'Iran, nei rapporti con le società statali, di cui lo Stato non abbia una partecipazione del cento per cento, può dare corso soltanto alle operazioni consentite da questa legge.

Art. 19:

La politica creditizia e le agevolazioni concesse per un breve periodo (un anno) vengono proposte dall'Assemblea generale della Banca Centrale e approvate dal Consiglio dei Ministri.

La politica creditizia e le agevolazioni concesse per un periodo di cinque anni o per un più lungo periodo vengono presentate all'Assemblea islamica per l'approvazione contemporaneamente ai progetti di legge concernenti i programmi quinquennali di sviluppo del Paese.

Art. 20:

La Banca Centrale della Repubblica Islamica dell'Iran, al fine di ottenere una corretta applicazione della disciplina monetaria e creditizia, in base al regolamento che verrà approvato dal Consiglio dei Ministri, conformemente all'art. 19, può svolgere un'azione di intervento e di controllo nelle questioni bancarie e monetarie servendosi dei seguenti strumenti:

1 – Fissazione del limite massimo e minimo della quota di utile spettante alle banche nelle operazioni di partecipazione e di accomandita. Tale quota può variare a seconda dei diversi settori.

2 – Contingentamento, nell'ambito della politica economica approvata dal governo, degli investimenti da attuare nei diversi settori e determinazione del tasso minimo dell'eventuale utile derivante dall'adozione dei programmi di investimento e di partecipazione. Tale tasso può variare a seconda dei differenti settori.

3 – Fissazione del limite massimo e minimo della quota di utile spettante alle banche nel caso di operazioni a rate, e di concessioni di fitto a riscatto. La quota di utile, che può variare a seconda dei casi, sarà fissata in proporzione al costo finale delle suddette transazioni.

4 – Fissazione del limite massimo e minimo delle provvi-

gioni — che non devono superare il costo del lavoro finito — per i servizi bancari e dei diritti bancari relativi all'impiego dei depositi d'investimento ricevuti dalle banche.

5 — Fissazione del tipo e del limite massimo e minimo dei benefici concessi dalle banche, di cui all'art. 6, e delle norme riguardanti la relativa pubblicità a favore delle banche.

6 — Fissazione nei diversi casi e settori del limite massimo e minimo delle seguenti operazioni compiute dalle banche: compartecipazione, accomandita, investimento, fitto a riscatto, transazioni a rate, dilazioni di pagamento, acquisto di cose future, locazione di terreni agricoli, contratti di compartecipazione nello sfruttamento di piante, accordi di prestazioni eventuali da parte di terzi, prestiti senza interesse; fissazione del limite massimo delle facilitazioni concesse dalle banche a ogni singolo cliente.

Sezione V. Disposizioni varie

Art. 21:

Nelle operazioni che si svolgono tra la Banca Centrale e le altre banche e tra le singole banche non è consentita la riscossione di interesse.

Art. 22:

Le banche, previa autorizzazione della Banca Centrale della Repubblica Islamica dell'Iran, possono dar corso con società statali ed enti statali o dipendenti dallo stato alle operazioni ad esse consentite.

Art. 23:

Le somme riscosse sotto forma di provvigioni e di diritti bancari costituiscono parte delle entrate bancarie e non possono quindi essere divise tra i depositanti.

Art. 24:

Le esenzioni dalle tasse sul commercio e dalle imposte concesse, conformemente alla legge, alle fabbriche e agli enti produttivi vengono estese anche alle banche, qualora, per quanto riguarda le importazioni e la proprietà, ne assumano le funzioni come fabbriche ed enti produttivi.

Art. 25:

Alle unità (produttive), nelle quali le banche abbiano una quota di investimento o di partecipazione, si applica la legge sul commercio, a meno che esse non ricadano espressamente sotto il dominio di una legge diversa.

Art. 26:

In seguito all'approvazione di questa legge si considerano abrogati i regolamenti e le leggi in contrasto con essa. I preesistenti organi vengono destituiti dalle prerogative e dai compiti contemplati dalla Legge e dalle relative appendici disciplinanti le questioni monetarie e bancarie e la redazione dei progetti di legge relativi agli affari bancari. Secondo la presente legge, tali compiti e prerogative vengono affidati ad altri organi competenti.

Art. 27:

Il Ministero degli Affari economici e finanziari ha il compito di redigere, su proposta della Banca Centrale della Repubblica Islamica dell'Iran, il regolamento relativo all'esecuzione di questa legge.

Ottenuta, entro un termine massimo di quattro mesi, l'approvazione del Consiglio dei Ministri, provvederà a renderla esecutiva.

La suddetta legge, in 27 articoli e quattro note, approvata dall'Assemblea Islamica il 30-8-1983, è stata ratificata dal Consiglio di Vigilanza in data 1-9-1983.

L'ARMA DELLA SCOPERTA E DELLE INVENZIONI

Uno dei risultati più grandi della Rivoluzione islamica è il mutamento operato nel cuore e nello spirito degli Iraniani. I cambiamenti messi in atto dalla Rivoluzione iraniana non sono infatti limitati alle strutture sociali, politiche ed economiche, ma si accompagnano a quelli avvenuti negli individui. Si può a questo riguardo parlare di una nuova nascita degli Iraniani. La Rivoluzione islamica può essere perciò definita edificatrice del singolo individuo e della storia.

L'essere nuovo sorto da questa insurrezione di popolo, lo spirito del quale si è nutrito della cultura rivoluzionaria e della dottrina islamica, sente che le sue possibilità sono superiori alle sue conoscenze. Finalmente può pensare, mettere in atto la propria inventiva e la propria creatività, mettere alla prova le proprie capacità.

E' proprio al sorgere di un nuovo individuo che si devono le invenzioni e le scoperte avvenute nella nostra patria musulmana.

Esse sono il frutto dell'albero sorto dal sangue delle migliaia di martiri che alla parola d'ordine "Libertà, Indipendenza, Repubblica islamica", hanno dato la vita per la causa dell'Islam.

E' per questo che le scoperte e le invenzioni avvenute nella Repubblica islamica hanno un significato politico. L'impegno degli artefici di queste scoperte è come un grido rivolto a tutti gli uomini del mondo che prorompe dalla spiritualità di questa rivoluzione.

Come l'indipendenza spirituale e di pensiero è imprescindibile dalla conquista dell'indipendenza nel senso più generale del termine, così una mente libera è la condizione indispensabile alla realizzazione di scoperte e invenzioni.

E' stata la ferma fede nella libera e indipendente Repubblica dell'Iran che ha reso possibile in questi ultimi anni, tutti questi successi e progressi nel campo delle scoperte.

Le parole d'ordine "libertà" e "indipendenza" hanno trovato nella Repubblica islamica, in modo evidente e palpabile, la migliore realizzazione.

Non sarebbe di certo ammissibile che questi ideali, che costituiscono il fulcro della nostra rivoluzione, rimanessero solo vuote parole o che si rimandasse al domani la loro realizzazione.

Ogni scoperta e ogni invenzione che viene realizzata oggi in Iran è come una pallottola sparata contro l'America, che tanti crimini ha commesso. Ogni artefice di nuove scoperte è un soldato di questa rivoluzione il quale, dietro la trincea delle sue invenzioni, combatte contro l'oppressione, il colonialismo e l'empietà.

Se si potesse redigere un elenco di tutte le invenzioni e le scoperte realizzate dai nostri fratelli ci si renderebbe conto dell'immenso lavoro da loro svolto, reso possibile dalla indipendenza — nel significato più vero del termine — conquistata dal nostro popolo.

Numerosi sono i ritrovati nel campo dell'industria, della tecnica, della medicina, della farmacologia, frutto del lavoro incessante delle menti dei nostri fratelli che hanno tratto vigore dalla Rivoluzione islamica.

In quale punto del mondo, in un arco di tempo così breve, si sono viste realizzate dal popolo tali invenzioni, sia nelle città che nei villaggi più sperduti?

Facendo uso degli strumenti più elementari sono stati creati prodotti molto più vantaggiosi degli equivalenti stranieri, sia dal punto di vista del prezzo, che della economicità e della qualità.

I filoamericani e i liberali occidentalizzati, che sono fuggiti dal paese, come potranno ancora accusare la Repubblica islamica di opporsi alla tecnica e alla specializzazione? E come potranno sostenere che i migliori cervelli hanno abbandonato l'Iran, lasciando il paese privo di esperti? Gli stessi filoamericani quante scoperte, quante invenzioni hanno realizzato?

Le scoperte e le invenzioni che, grazie allo sforzo del popolo,

sono state attuate nella Repubblica islamica costituiscono un esempio per tutti i popoli insorti del mondo ed è per questo che il loro sviluppo ed il loro incremento rappresentano un grande passo nel processo di "esportazione della rivoluzione" in altri paesi.

Presentiamo un breve elenco di alcune di queste scoperte:

Nel campo dei combustibili e delle fonti energetiche

Sami Ehteshami, un impiegato ministeriale di settantotto anni, ha scoperto un sistema per spegnere in quarantacinque minuti i pozzi di petrolio nei quali si sia sviluppato un incendio o un'esplosione. Il congegno da lui ideato ha cinque modi di impiego:

- nei pozzi scavati di recente;
- nei pozzi, il cui sfruttamento è in atto;
- nei pozzi nei quali si sviluppi un'esplosione durante gli scavi;
- nella rivitalizzazione di pozzi abbandonati nei quali si sia sviluppato un incendio;
- nei pozzi marini.

Produzione di un nuovo tipo di combustibile

Il Ministero del petrolio ha annunciato la produzione di un nuovo tipo di combustibile. Esso, dal punto di vista delle caratteristiche, è simile al gasolio, ma il suo potere calorifico è maggiore. La sua consistenza assomiglia a quella del gasolio ed è di colore marrone scuro.

Scoperta di un nuovo combustibile non derivato dal petrolio

Il signor Asghar Davan, un tecnico della compagnia aerea iraniana, ha recentemente inventato un carburante che funziona con un nuovo tipo di combustibile non derivato dal petrolio. Detto combustibile, che attualmente è in grado di far funzionare le motociclette, è composto di diversi elementi minerali. Esso viene condotto attraverso il nuovo carburatore alla camera a scoppio dove, in composizione con l'aria, provoca lo scoppio che mette in funzione il motore.

E' importante sottolineare che con il perfezionamento e l'u-

utilizzo di questa invenzione sarà possibile l'impiego di fonti energetiche alternative al petrolio.

Il signor Davan aveva precedentemente ideato un sistema grazie al quale è stato possibile sostituire la benzina con il gas liquido, quale carburante delle motociclette.

Nel campo dell'industria aeronautica

Costruzione di un tipo di aereo a un motore

Mehdi Sharifzade e Gholam Reza Rahimi, rispettivamente di ventotto e ventiquattro anni, sono gli ideatori di un tipo di aereo a un motore capace di trasportare quattro persone e di volare per tre ore. Detto apparecchio è lungo otto metri ed ha una apertura alare di tredici metri.

Esso funziona a benzina B7; il carburante è stato messo a disposizione dei due giovani da parte della Compagnia del petrolio.

Il costo di questo aereo ammonta a centotrentaquattromila tuman.

Il primo volo è stato attuato con successo il 29-5-1980.

Costruzione di un velivolo in grado di atterrare e d'ammarrare

Hosein 'Al) Rafizade è l'ideatore di un velivolo, la cui velocità è uguale a quella di un aeroplano, in grado d'ammarrare e di muoversi sulla terra ferma. Esso può essere usato come ambulanza.

Costruzione di un nuovo tipo di elicottero per l'irrorazione di antiparassitari

Due giovani di Bane hanno ideato un elicottero in grado di trasportare una persona e capace di volare a cinquanta piedi da terra alla velocità di 100 km orari. Detto velivolo può essere utilizzato per l'irrorazione di antiparassitari.

Nel campo dell'industria elettronica

Invenzione di un apparecchio automatico generatore di elettricità

Un religioso di Esfahan ha ideato un generatore di elettricità il

cui funzionamento non ha bisogno di nessun carburante. Esso è in grado di produrre da 2,5 a 3 kilowatt. Una volta azionato esso rimane in funzione fino a quarantotto ore ed è possibile aumentare questa durata. E' molto interessante osservare che detto apparecchio non ha bisogno di nessun carburante e di nessun'altra forza motrice esterna in quanto il suo movimento è automatico.

Esso è piuttosto rumoroso e quando è in funzione non si surriscalda in quanto è dotato di un sistema di raffreddamento.

Per giungere a questo risultato sono stati eseguiti novanta esperimenti e sono stati redatti ventiquattro progetti.

Costruzione di un tipo di dinamo privo di spazzole del collettore

Uno studente di fisica, Mohammad Jamaliyan, ha costruito una dinamo priva di spazzole del collettore. Detta dinamo può essere applicata ai motori dei vari mezzi di trasporto ed in genere ai motori con batteria a dodici volt.

Fabbricazione di un sofisticato cornetto acustico elettronico insonorizzante

Il dottor Sayyed Mehdi Viza'i specialista in otorinolaringoiatria, dopo tre anni di tentativi, ha ideato un sofisticato cornetto acustico che costituirà un enorme aiuto per i sordi. Al suo progetto ha dato la sua piena collaborazione l'équipe di fisici dell'università di Teheran.

Nel campo dell'industria farmaceutica

Per la prima volta in Iran è stata ricavata la formalina

Per la prima volta in Iran l'industria chimica ha prodotto la formalina. Si è giunti a questo risultato nella fabbrica "Persepolis" di Shiraz, che è in grado di produrre cento tonnellate di formalina al giorno.

Per la prima volta in Iran sono stati ottenuti antigeni colorati

E' questo il risultato degli sforzi dei membri dell'Istituto Pasteur. Gli antigeni colorati sono importanti per la diagnosi tempe-

stiva di malattie quali il tifo, il paratifo, ecc.

Ricercatori iraniani hanno prodotto la penicillina

Un'équipe di ricercatori, in collaborazione con l'Istituto per la ricerca scientifica e industriale, ha prodotto la penicillina per supplire alla mancante produzione di antibiotici nel paese. Essi hanno presentato il loro progetto all'Istituto per la ricerca scientifica e industriale, che dopo aver dato la propria approvazione, ha messo a loro disposizione un milione di rial.

Il risultato dell'attività dei ricercatori è stato sottoposto all'approvazione di competenti organismi internazionali.

La produzione di penicillina è la chiave per l'ottenimento di vari tipi di antibiotici che fino ad ora non venivano prodotti in Iran.

I ricercatori iraniani sono giunti a questo risultato in assoluta autonomia, in quanto la composizione della penicillina è tenuta segreta dai paesi che la producono. Quanto ai funghi che vengono messi a disposizione sono sterili.

I ricercatori iraniani per l'ottenimento dei funghi si sono serviti del liquido residuo nella produzione del glucosio, ossia la melassa di granoturco.

Secondo le statistiche del Ministero della Sanità, l'Iran importa annualmente centomila chilogrammi di antibiotici e penicillina per un costo di circa un miliardo di tuman.

Uno dei ricercatori, al quale è stata rivolta la domanda se sarà possibile una produzione di penicillina in grado di soddisfare le esigenze del paese, ha risposto che dal punto di vista della materia prima l'Iran è completamente autosufficiente. Con l'appoggio del governo sarà quindi possibile entro tre anni soddisfare almeno il 25% del bisogno nazionale.

Nel campo dell'industria bellica

In seguito al boicottaggio economico deciso dai paesi occidentali capeggiati dall'America ed all'aggressione militare dell'Irak, i nemici della Repubblica islamica pensarono che in conseguenza della mancanza delle materie prime e dei pezzi di ricambio sia

delle armi che dei macchinari industriali, l'Iran avrebbe perso la guerra e la sua economia sarebbe andata a rotoli. Contrariamente a queste aspettative, seguendo le direttive della Guida della Rivoluzione volte a far fronte ai suddetti bisogni, in particolare a quelli relativi all'equipaggiamento militare, l'Iran diede invece l'avvio a una vera rivoluzione industriale. Presentiamo alcuni esempi dei progressi operati in questo campo.

Costruzione di un missile di un metro e mezzo di lunghezza

'Ali Razaqi ha costruito un missile lungo un metro e mezzo e del peso di sessanta chili. Egli, prima della Rivoluzione, usando della comune polvere da sparo, aveva costruito un missile di otto chili.

Costruzione di un nuovo tipo di granata

Un'équipe dell'università di Babol ha costruito una granata il cui involucro esterno è di ghisa. Su di esso sono incise quaranta scanalature a forma di croce che nel momento dell'esplosione producono la scissione della granata in quaranta parti, ognuna delle quali può arrivare a circa dieci metri di distanza.

La produzione dell'ordigno, che è stato sperimentato dai Guardiani della Rivoluzione, è di venti pezzi al giorno.

Ente preposto alla raccolta dei mezzi necessari a fronteggiare la guerra nella zona occidentale del Paese

Tale ente è stato istituito subito dopo lo scoppio della guerra imposta dall'Irak. Fra le attività da esso svolte ricordiamo: la messa a disposizione di trincee in cemento, legno e metallo, di autocisterne per il trasporto dell'acqua e di carburanti, di ponti mobili e fissi per il passaggio dei mezzi corazzati dell'esercito, di ghiacciaie, di letti per gli interventi chirurgici; la riparazione delle canne dei mortai e di pezzi di ricambio delle armi, ecc.

Inoltre esso ha provveduto all'invio nelle zone di guerra di équipes di tecnici addetti alla riparazione dei mezzi corazzati e delle armi pesanti.

Tutte queste iniziative sono il frutto benedetto del boicottaggio economico

(Imam Khomeini)

LA PRODUZIONE DI GAS IN IRAN

In Iran le risorse di gas naturali ammontano a 13,7 triloni di metri cubi; tale cifra, che costituisce il 17% delle risorse naturali di tutto il mondo, pone l'Iran al secondo posto, dopo l'Unione Sovietica, nella disponibilità di questa materia prima. Il regime antipopolare dell'ex-scia, anche nel campo dell'utilizzazione delle risorse di gas, attuò una politica che rivelava un totale disinteresse nei confronti delle classi più povere, cosicché questo bene prezioso fu consumato senza che il Paese ne trasse alcun beneficio.

Nel 1965 fu concluso un accordo con l'Unione Sovietica per l'esportazione di dieci bilioni di metri cubi di gas all'anno a un prezzo irrisorio rispetto alle quotazioni internazionali. In questo modo venne progettato il primo gasdotto; di lì a poco, si diede il via al lavoro per la sua costruzione, partendo dai giacimenti nell'Iran meridionale fino ad arrivare alle regioni settentrionali confinanti con la Russia.

Fortunatamente, dopo la vittoria della Rivoluzione Islamica, l'esportazione di gas in Unione Sovietica è stata interrotta e il gasdotto (lungo 1120 chilometri e con un diametro di larghezza variante da 50 cm. ad 1 metro) è stato utilizzato per soddisfare le esigenze nazionali.

Inoltre, sono stati avviati i lavori per la costruzione di un altro gasdotto nei pressi dei giacimenti di Narok Negan, nell'area del Golfo Persico. Anche questo gasdotto, che all'epoca del passato regime era stato progettato allo scopo di aumentare le esportazioni, è oggi destinato alla fornitura nazionale.

Possiamo infine affermare che il programma della Compagnia

Iraniana per il Gas Naturale, ispirato ai dettami della politica nazionale della Repubblica Islamica dell'Iran, prevede nuovi ed ulteriori sforzi in vista della sostituzione del gas con prodotti come il kerosene, la nafta o il gasolio.

BIOGRAFIA DELL' AYATOLLAH HOSEIN ALI MONTAZERI

L'ayatollah Sheikh Hosein Ali Montazeri nacque nel 1922 da una famiglia di contadini nella città di Najaf Abad. All'età di dieci anni, intraprese lo studio delle scienze religiose, che avrebbe poi insegnato vent'anni dopo. Egli è considerato un illustre studioso e maestro del Centro Teologico di Qom, non solo di giurisprudenza e di Usul, ma anche di filosofia.

Egli è stato tra i più eminenti discepoli dell'ayatollah Borujerdi e dell'Imam Khomeini. Fu proprio l'ayatollah Montazeri, assieme all'ayatollah Motahari, ad istituire, alla presenza dell'Imam, i corsi di giurisprudenza ed Usul. Egli tenne inoltre delle lezioni sugli scritti giuridici "Mehaya-ol-Usul" dell'ayatollah Borujerdi.

Ebbe un ruolo attivo nella sommossa del 5 giugno e fu tra gli studiosi che emigrarono a Teheran dopo l'arresto dell'Imam Khomeini. Si prodigò nell'illuminare il popolo e nell'azione di protesta contro i complotti del regime. Per questo, nello stesso anno fu arrestato e rilasciato dopo qualche tempo.

Nel 1966 fu nuovamente imprigionato sotto l'accusa di aver organizzato un gruppo antigovernativo; dopo sette mesi, tuttavia, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica, fu rilasciato.

Dopo non molto, fu arrestato di nuovo e mandato prima nella prigione di Qezel Qal'e, indi in quella di Evin. Fu torturato e condannato a due anni di carcere. Dopo aver scontato la pena, fu rimesso in libertà ma venne confinato a Najaf Abad; però, sempre a causa delle pressioni dell'opinione pubblica, fu tenuto per poco tempo sotto tale limitazione.

Nel 1968, fece un viaggio in Iraq. Al suo ritorno, fu ancora

arrestato e confinato a Masjed Soleiman, nell'Iran meridionale. Dopo un certo tempo, tornò a Qom sotto lo stretto controllo della Savak.

Nel 1973, fu esiliato a Tabas, nell'Iran orientale e di lì a Khalkhal e Saqez. Nel 1975, fu di nuovo arrestato a Saqez e inviato prima nella prigione del Comitato Antisabotaggio e poi ad Evin.

Dopo un anno di torture in carcere fu condannato a dieci anni di detenzione. Nel 1978, grazie all'eroica lotta della nazione iraniana, fu liberato assieme all'Ayatollah Talegani e riconsegnato alla sua gente. In seguito, si recò a Parigi per incontrarsi con la Guida della Rivoluzione e per rinnovare il suo giuramento di fedeltà.

Dopo la vittoria della Rivoluzione, si dedicò alla ricostruzione del Centro Teologico dei Qom. Dopo la morte dell'Ayatollah Talegani, venne nominato dall'Imam Khomeini, Imam della preghiera del Venerdì a Teheran. A causa della sua cattiva salute, dovette tornare a Qom, dove proseguì nella sua opera.

Attualmente, per incarico dell'Imam, è il responsabile della selezione dei giudici dei Tribunali rivoluzionari assieme all'Ayatollah Meshkini. Con l'Ayatollah Beheshri, è stato incaricato di redigere la legge per la riforma agraria; inoltre, è l'Imam della preghiera del Venerdì a Qom.

ایران پس از انقلاب

فهرست

صفحه

- ۱- بیوگرافی امام خمینی ۵
- ۲- تاریخچه انقلاب اسلامی ایران ۷
- ۳- پرچم جمهوری مائیدین ایران ۱۵
- ۴- تحولات و تحولات شرفیهای جمهوری اسلامی ایران ۱۱
- ۵- فعالیتهای مجلس شورای اسلامی ایران ۲۲
- ۶- مرحله جدید انقلاب اسلامی ایران ۲۸
- ۷- پیشرفتهای فرهنگی در ایران ۳۴
- ۸- ظهور تکنولوژی بعد از پیروزی انقلاب اسلامی ایران ۳۸
- ۹- نقش زن در اسلام و در انقلاب اسلامی ایران ۴۵
- ۱۰- کردستان و آزادی ۵۲
- ۱۱- اقلیتهای مذهبی در ایران ۷۱
- ۱۲- دهانهای جمهوری اسلامی ایران کمیتهها
انقلاب اسلامی ۷۷
- ۱۳- بنیاد شهید ۸۰
- ۱۴- جهاد سازندگی ۸۴
- ۱۵- سپاه پاسداران انقلاب اسلامی ۸۸
- ۱۶- مسیح مستشرقان ۹۰
- ۱۷- دادگاههای اسلامی ۹۳
- ۱۸- قانون حمایت فیزیکی بدون بریا ۹۹
- ۱۹- سلاح اختراعات و ابتکارات ۱۰۹
- ۲۰- تولید گاز در ایران ۱۱۶
- ۲۱- بیوگرافی آیت الله منتظری ۱۱۸